La Verità

Anno IX - Numero 181 — Quid est veritas? — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Martedì 2 luglio 2024

IL CORTOCIRCUITO SVELA LA REALTÀ: È SOLO QUESTIONE DI POTERE

PER FERMARE LA DESTRA VA BENE ANCHE IL PUTINIANO ANTISEMITA

Finora razzismo e non schierarsi senza se e senza ma con Kiev erano paletti insormontabili per gli «illuminati» Però contro la Le Pen si tifa allegramente Mélenchon, a cui piacerebbe abolire la Nato e pure lo Stato ebraico

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Se dovessimo prestare fede alle tesi paranoiche che imperversano dalle nostre parti, tra i tratti più evidenti del ritornante fascismo contemporaneo dovremmo annoverare la simpatia per la Russia di Vladimir Putin e (...)

segue a pagina **2**

MACRONISTI IN TILT

La desistenza del presidente è una pratica contro natura

MATTEO GHISALBERTI a pagina **3**

LE MANOVRE

Le Pen-Salvini attratti dai Patrioti di Orbán

ANTONIO ROSSITTO a pagina **8**

CACCIA AI DEPUTATI

Ursula tenta il porta a porta per non farsi impallinare

CLAUDIO ANTONELLI a pagina **4**

PIÙ FORTE IN UE

Galletto cotto allo spiedo La Meloni si frega le mani

CARLO TARALLO a pagina **7**

IN CALO Barchino in arrivo

ACCORDI IN FUNZIONE

Sbarchi crollati Dalla Costa d'Avorio addirittura -92%

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Funziona la ricetta del governo Meloni contro i trafficanti di esseri umani: in un anno circa, gli sbarchi di clandestini ivoriani sono crollati del 92% grazie alla collaborazione istituzionale tra il nostro Paese e quello africano, inserito anche nel piano Mattei. Respira così l'hotspot di Lampedusa dopo il sovraffollamento verificatosi nell'estate del 2023.

a pagina **17**

MEGLIO FN DI NFP

AI MERCATI NON PIACE IL GOLPETTO DI MACRON

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Il capo dello Stato rappresenta l'unità della nazione. Infatti, al momento del suo insediamento giura sulla Costituzione, promettendo di essere fedele alla Repubblica e di rispettarne i valori. Ora voi immaginate se all'improvviso, di fronte al successo di una forza politica, il presidente se ne uscisse dicendo che bisogna darsi da fare per impedire che i rappresentanti del partito uscito vincente dalle elezioni possano governare. (...)

segue a pagina **5**

«Razzista»: deve dimettersi l'ideologo del Grande Reset

Scandalo a Davos. Gli ex dipendenti accusano Klaus Schwab, capo del Word economic forum di discriminazione e sessismo

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Scandalo a Davos: molestie sessuali, insulti razzisti e discriminazioni di genere nel «cuore» del santuario che decide le sorti del mondo industriale e civilizzato. Parliamo del World Economic Forum che rischia di essere travolto da una inchiesta del *Wall Street Journal* sul suo ambiente «tossico».

a pagina **16**

OSA AL PREMIER: «SUBITO INDAGINI INTERNE»

Morti improvvise e danni da vaccino Sindacato di polizia torna alla carica

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Il sindacato Osa si rivolge al premier e al Viminale affinché si indaghi sugli effetti avversi che hanno colpito i poliziotti vaccinati. Il segretario Porto: «È necessaria una inchiesta interna, parallela alla Commissione parlamentare».

a pagina **13**

PERFINO LE UNIVERSITÀ

Se il voto non va alla sinistra, in piazza contro la democrazia

di **PAOLO DEL DEBBIO**

■ La sinistra francese, due sere fa, ha protestato in piazza contro i risultati delle elezioni, cioè ha contestato la democrazia. Non bastando, si sono unite alla protesta le università e le *Grandes Écoles*. Quelli in piazza hanno sbraitato contro la Le Pen e contro il suo partito, il Rassemblement National, che ha vinto di gran lunga al primo turno sugli altri partiti e, in particolare, ha dato una ciabattata a Macron che solo con la sua arroganza e pochezza ha potuto digerire (...)

segue a pagina **9**

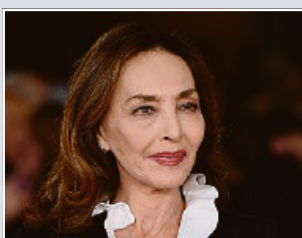
ASSEMBLEA FIGC CONVOCATA IL 4 NOVEMBRE. OBIETTIVO: RIELEZIONE

Andarsene? No, Gravina spiazza tutti e prova a incollarsi sul trono del calcio

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Dimissioni? Macché. Dopo la disfatta a Euro 2024, il presidente della Figc Gravina pianifica nientemeno che la rielezione: consiglio federale fissato il 4 novembre. La mossa è calcolata, per schivare il commissariamento e lasciar poco tempo all'opposizione.

a pagina **21**

MORTA A SOLI 67 ANNI

Maria Rosaria Omaggio, l'Oriana Fallaci del cinema

GIUSEPPE POLLICELLI a pagina **19**

LA SCOSSA DELLE URNE

Contro il «fascismo» della Le Pen s'aggrappano al putiniano antisemita

Cortocircuito fra i progressisti: dopo aver dipinto il Rassemblement national come un pericolo per gli ebrei e manovrato da Mosca, sperano nella vittoria di Mélenchon, che su Gaza e il Cremlino ha idee ben più radicali

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) l'antisemitismo. Non per nulla sono due dei temi ricorrenti nel nostro dibattito politico: prima delle Europee si è parlato con agitazione di interferenze russe nel voto; ora invece si discute con una certa ansia del dilagare dell'odio antiebraico, di cui il partito di **Giorgia Meloni** sarebbe una centrale.

Il pericolo fascista, ovviamente, viene potentemente evocato anche in relazione all'ottimo risultato ottenuto dal Rassemblement national in Francia. Pure i nostri progressisti appaiono molto preoccupati, al punto da dedicare ai fatti transalpini articoli allarmati e analisi mozzafiato. Vengono interpellati autorevoli commentatori transalpini come **Jean-Marie Colombani**, che mette in guardia: «Marine moderata solo per finta, è una filorussa, contro gli stranieri». O come **Jacques Attali** che si sgola: «La priorità è evitare che l'estrema destra arrivi al governo in Francia». I retroscena dei giornali italiani raccontano di timori e fibrillazioni a Bruxelles fra gli euroburocrati, gli editorialisti sperano negli «argini democratici».

I migliori però restano i politici nostrani. Gli stimati democratici partecipano con convinzione alla mobilitazione antifascista. **Stefano Bonaccini**, tramite Repubblica, spiega che «in Francia nasce l'alternativa democratica. È una lezione anche per noi».

Peppe Provenzano, responsabile esteri del Partito democratico, rincara la dose: «L'estrema destra avanza ma non sfonda, non ha la maggioranza assoluta e si può battere. Tutte le forze democratiche e progressiste si uniscano per scongiurare quello che rappresenterebbe un danno per la Francia e anche per l'Europa, e dunque pure per noi perché il nazionalismo è contro l'interesse dell'Italia».

La capogruppo dem alla Camera, **Chiara Braga**, ne è convintissima: «In Francia si gioca il futuro dell'Europa e delle democrazie liberali come le abbiamo conosciute. Libertà di stampa, stato di diritto, magistratura indipendente. Un argine in Francia è un argine in Europa, ieri contro **Putin** domani contro **Trump**, la destra va fermata».

Come vedete, gli spauracchi ritornano con frequenza: **Putin**, il razzismo... Se non si fermeranno i fascisti, dicono i progressisti di mezza Europa, verremo precipitati in una nuova era oscura. Dunque è fondamentale che liberali, democratici e progressisti si alleino per fermare l'orrore che avanza.

Ed è esattamente qui che emerge un gustoso paradosso. Per combattere i fasci putiniani e razzisti si sdogana pure una sinistra che fino a ieri era presentata come... putiniana e antisemita.

È stata la socialista **Anne Hidalgo** a definire **Jean-Luc Mélenchon** «complice dei dittatori» e amico del Cremlino, dipingendolo come un tribuno in preda a una «ossessione anti americana». Non che **Mélenchon** le abbia mandate a dire. Sono anni che ribadisce gli stessi concetti. Ebbe a sostenere, ad esempio, che «il rifiuto ostinato di mettere in discussione la presenza della Nato alle porte della Russia è all'origine dell'idea che si è fatto **Putin** di una nostra imminente aggressione». Per molto meno in Italia si viene trattati da spie di **Putin**.

Non va meglio sul versante antisemitismo. Come ha ricordato **Carlo Panella**, il celebre ebreo cacciatore di nazisti **Serge Klarsfeld** ha fatto dichiarazione di voto a favore della **Le Pen**: «L'asse della mia vita è la difesa della memoria ebraica, la difesa degli ebrei perseguitati, la difesa di Israele», ha detto. «Valori incompatibili con un'estrema sinistra che è sotto l'influenza di La France Insoumise, con accenni di antisemitismo e violento antisionismo».

Non è un mistero che i sostenitori di Israele non amino **Mélenchon** e il suo partito. Giusto ieri, a La7, **Giovanna Botteri** ci teneva a sottolineare che **Raphaël Glucksmann** è stato attaccato duramente e insultato «perché ebreo» da militanti di La France Insoumise. La rivista *Le Grand Continent* diretta da **Gilles Gressani**, analista adorato dalle Tv italiane, non ha mancato di mettere in risalto figure scomode del partito come **Rima Hassan**, europarlamentare «nota per il suo sostegno alla causa palestinese (indossava una kefiah sulle spalle)» definita «divisiva» e «polemica».

Il cortocircuito è servito. Per combattere il fascismo dei «razzisti» e dei «putiniani» ci si affida ai «putiniani» e agli «antisemiti» antifascisti. E lo si fa tra gli applausi della sinistra italiana. Non per nulla pure qui si vive di analoghe contraddizioni: da sinistra soffiano sul fuoco della polemica antiputiniana e accusano la **Meloni** di covare giovani odiatori di ebrei, ma Fratelli d'Italia è tra i partiti più filo israeliani e filo ucraini che ci siano, se non il più schierato.

Tutto questo caos ideologico fa sorridere ma non stupisce. Perché in fondo la questione è sempre la stessa: a prescindere dalle idee che esprime, la destra non deve vincere. Perché non si tratta - e forse non si è mai trattato - di posizioni politiche, bensì di posizioni di potere. E per mantenere i propri feudi i sinceri democratici sarebbero pronti ad allearsi anche con Satana. Il quale, per altro, ideologicamente sarebbe pure piuttosto affine.

CONTROVERSO Jean-Luc Mélenchon, leader de La France Insoumise, il principale gruppo politico di sinistra del Paese [Ansa]

Patrimoniale, giudici green e sharia

Il programma dell'estrema sinistra prevede un'impennata di tasse e un tribunale globale per punire gli «ecocidi». Tra gli eletti, anche gente vicina ai Fratelli musulmani

di **ADRIANO SCIANCA**

Alla terza riga del programma del Nouveau Front populaire, prima ancora di notare qualsiasi riferimento all'estrema destra (che comunque arriverà poco sotto), troviamo enunciato con chiarezza cristallina l'obbiettivo principale del cartello dell'estrema sinistra francese: «Costruire un programma di rottura con la politica di **Emmanuel Macron**». Ecco a chi sarà costretto ad affidarsi l'inquilino dell'Eliseo per sbarrare la strada a **Marine Le Pen**: a una coalizione che ha l'antimacronismo come propria ragion d'essere.

Ma cosa significherà, in concreto, votare **Jean-Luc Mélenchon** e compagni per l'elettorato liberale vicino a **Macron** e per quello moderato legato alla destra non lepenista? Il cartello elettorale formato da Ecologisti, La France insoumise, Partito comunista, Partito socialista, Place publique e una miriade di altre siglette della galassia dell'estrema sinistra transalpina ha pubblicato un programma (scritto in soli 4 giorni) che contiene qualche chicca interessante.

Si parte ovviamente dall'abrogazione dell'odiatissima riforma delle pensioni di **Macron**. In alternativa al testo in vigore, si parla di un diritto alla pensione a 60 anni. Tra le altre misure economiche, si intende bloccare per decreto il prezzo dei beni primari di prima necessità nell'alimentazione, l'energia e i carburanti e aumentare il salario minimo a 1.600 euro mensili netti (oggi è poco meno di 1.400). Non manca, ovviamente, una sezione del programma dedicata ad «abolire i privilegi dei miliardari». Si parla di «accrescere la progressività dell'imposta sul reddito a 14 scaglioni», di «reintrodurre un'imposta di solidarietà sul patrimonio più elevata con una componente climatica», di sopprimere la flat tax e introdurre la exit tax per chi porta capitali all'estero, di «instaurare una tassa chilometrica sui prodotti importati». Decisamente un bel programmino, quello che l'ex pupillo della banca Rothschild si appresta a far votare al suo elettorato abbiente e globalizzato.

Una parte importante del programma del Nouveau Front populaire è poi riservata all'agenda ambientalista. Tra le tante proposte, da segnalare l'idea vagamente orwelliana di istituire una sorta di processo di Norimberga permanente contro gli ecocriminali. Il programma chiede infatti «una diplomazia che preservi il nostro ambiente: riconoscimento del crimine di ecocidio, protezione dei fondali marini, difesa della gestione dei poli come beni comuni dell'umanità, sostegno alla creazione di un tribunale internazionale della giustizia climatica e ambientale». Se le misure ecologiche appaiono terroristiche, figuriamoci quelle sull'antirazzismo (**Mélenchon** si è peraltro distinto spesso per bordate d'odio anti francese e per un vero e proprio razzismo anti bianco). Anche se la Francia è uno dei Paesi in cui le norme antirazziste sono più draconiane, il programma del Fronte popolare chiede di «dare alla giustizia i mezzi per perseguire e sanzionare gli autori di propositi o atti razzisti, islamofobi e antisemiti» e di «instaurare un Commissariato all'eguaglianza dotato di un Osservatorio delle discriminazioni e di poli specializzati in seno ai servizi pubblici e ai tribunali».

Come finanziare tutto ciò? «Prendendo i soldi dalla tasca di chi ne ha i mezzi», ha dichiarato **Olivier Faure**, segretario del Partito socialista. La fondazione iFrap, vicina al Medef, la Confindustria francese, ha calcolato che queste misure costerebbero 233,3 miliardi, mentre le strategie previste per generare introiti nelle casse pubbliche porterebbero allo Stato solo 55 miliardi.

Se poi andiamo a vedere l'identità degli eletti, si apre un vero vaso di pandora. L'ultimo scandalo riguarda **Mohamed Awad**, qualificatosi al secondo turno delle legislative nel collegio di Seine-Saint-Denis, che è stato il presidente di una sezione locale dei Jeunes Musulmans de France, movimento cofondato da **Hassan Iquioussen**, tra i leader della branca francese dei Fratelli musulmani.

ISLAMISTA Il candidato del Nfp, Mohamed Awad

▶ LA SCOSSA DELLE URNE

I RISULTATI DEL PRIMO TURNO

Rn - Rassemblement national
Marine Le Pen
33,15 %

Nfp - Nouveau front populaire
François Ruffin
27,99%

Ensemble
Emmanuel Macron
20,83%

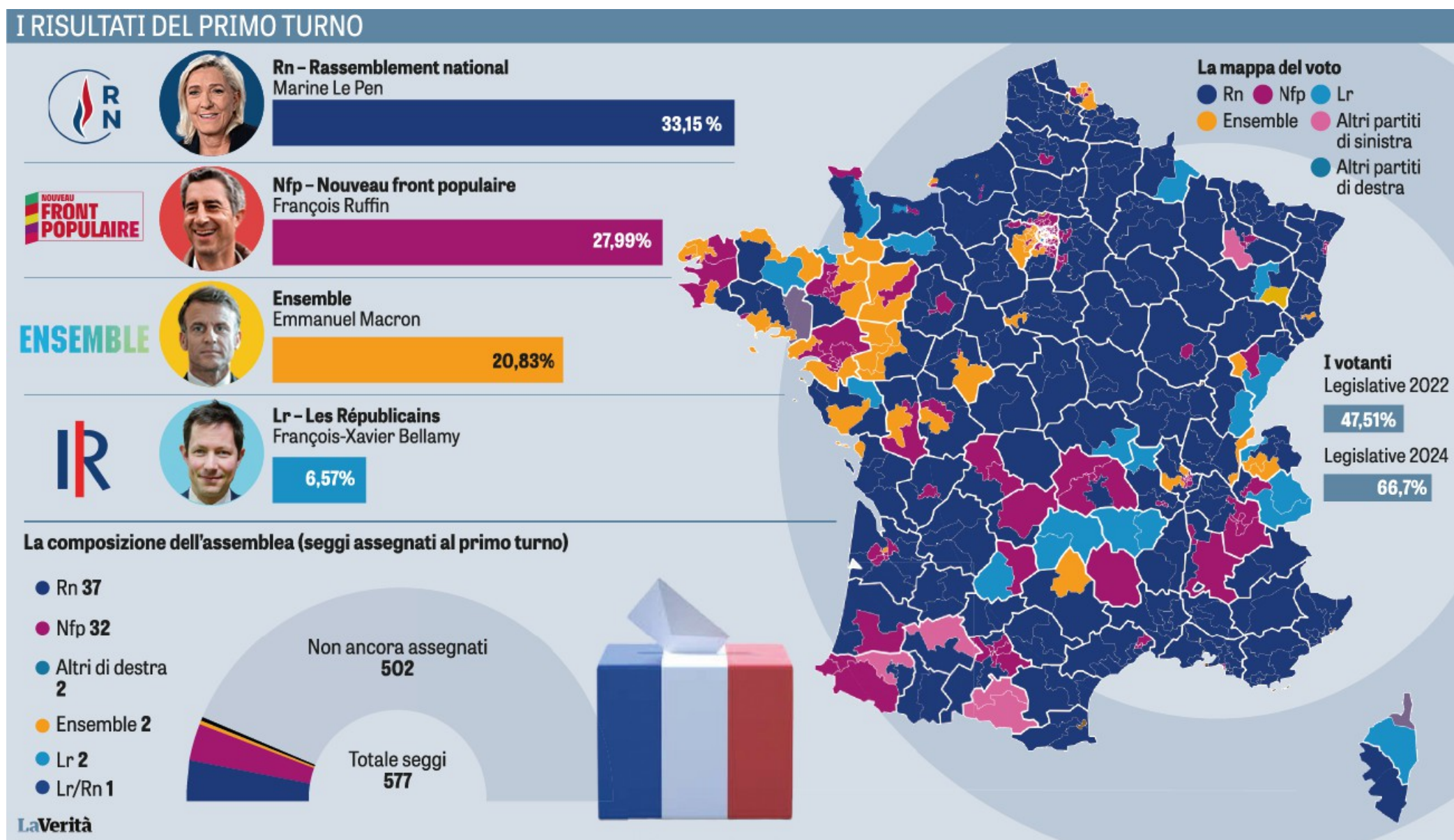
Lr - Les Républicains
François-Xavier Bellamy
6,57%

La mappa del voto
Rn · Nfp · Lr · Ensemble · Altri partiti di sinistra · Altri partiti di destra

I votanti
Legislative 2022: 47,51%
Legislative 2024: 66,7%

La composizione dell'assemblea (seggi assegnati al primo turno)
- Rn 37
- Nfp 32
- Altri di destra 2
- Ensemble 2
- Lr 2
- Lr/Rn 1

Non ancora assegnati 502
Totale seggi 577

La Verità

Via al grande inciucio. Ma c'è chi non ci sta

Quasi 170 candidati ammessi al secondo turno, tra cui tre ministri, hanno rinunciato a presentarsi in nome del fronte anti lepenista
Altri membri del governo annunciano che non voteranno a sinistra. Carta della disperazione di Attal: stop alla riforma dei sussidi

di **MATTEO GHISALBERTI**

Il giorno dopo la batosta elettorale ricevuta al primo turno delle elezioni legislative francesi, **Emmanuel Macron** sembrava un pugile suonato. Il premier **Gabriel Attal** ha promesso la sospensione del progetto di legge sulla riforma dei sussidi di disoccupazione, invisa alla sinistra. Un po' da tutto il Paese sono arrivati i comunicati di candidati macronisti o di sinistra che hanno deciso di gettare la spugna per favorire l'elezione di rappresentanti anti Rassemblement national al secondo turno.

Nel frattempo il candidato premier del Rassemblement national (Rn), **Jordan Bardella**, si è rivolto a **Mélenchon**, leader de La France Insoumise (Lfi) il principale partito del Nouveau Front Populaire (Nfp), pretendendo un dibattito. Su X, **Bardella** si è detto «pronto a dibattere con **Jean-Luc Mélenchon**» perché «i francesi vogliono chiarezza». Poco dopo **Mélenchon** ha risposto, sempre via X, declinando l'invito e ricordando che la coalizione di estrema sinistra non ha ancora scelto il proprio candidato al premierato. L'esponente dell'Nfp ha consigliato al candidato Rn di rivolgersi ad altri rappresentanti della coalizione. **Bardella** ha rilanciato la sfida usando un tono provocatorio. «Devo dedurre che vuole evitare il dibattito?», si è chiesto il presidente Rn e ha aggiunto: «Usciamo dall'ambiguità. Il suo nome ha riunito il 22% alle presidenziali e lei dice esplicitamente di voler governare la Francia. È lei che dovrebbe venire a dibattere». Nell'attesa delle decisioni di **Mélenchon**, ieri sera al tg di Tf1 si è svolto un dibattito tra **Bardella**, il premier **Attal**, il capogruppo socialista a Strasburgo **Raphaël Glucksmann**, alleato dell'Nfp, e il presidente della regione Hauts-de-France, **Xavier Bertrand**, per il partito dei Républicains (ala anti **Ciotti**). L'incontro si è svolto mentre questa edizione della *Verità* andava in stampa.

I candidati classificatisi al secondo turno hanno tempo fino a oggi alle 18 per confermare la propria candidatura al ballottaggio di domenica prossima. Secondo l'agenzia di stampa *France Presse*, ieri a fine pomeriggio i rinunciatari erano 169 (122 del Nuovo Fronte popolare, 46 del blocco macronista e uno dei Repubblicani). Tra questi spiccavano i nomi di tre ministri minori del governo Attal, ovvero: **Sabrina Agresti-Roubache**, **Marie Guévenoux** e **Fadila Khattabi**. Ovviamente, i ritiri di questi candidati non garantiscono la vittoria agli anti Rn, perché non è affatto scontato che l'elettorato segua le indicazioni dei partiti. Inoltre va detto che, politicamente, queste alleanze politiche contro natura potrebbero costare molto care. Ad esempio, come ha fatto notare il noto reporter di guerra **Regis Le Sommier**, il leader socialista **Olivier Faure** ha «ammesso che, ritirando il proprio candidato, l'Nfp farà eleggere **Elisabeth Borne**» l'ex premier che è stata «l'architetto della riforma delle pensioni» adottata senza dibattito parlamentare. In ogni caso, tra le file della sinistra e del partito macronista c'è chi non «sta sereno». La candidata dissidente di estrema sinistra, **Danielle Simonet** ha denunciato delle «purghe» all'interno de La France Insoumise. Tra i macronisti invece c'è chi cerca di inventarsi un futuro anche andando contro le indicazioni date domenica sera da **Emmanuel Macron**, e ribadite ieri in un incontro con alcuni ministri all'Eliseo, per combattere il Rn.

L'impressione è che tra macronisti e affini, specie quelli che cercano di costruirsi un futuro politico per il dopo **Macron** c'è chi non voglia chiudere la porta all'Rn. Vari ministri hanno detto che non sosterranno il partito di **Bardella**, ma nemmeno quello di **Mélenchon**. Tra questi figurano la titolare della Sanità già sostenitrice del progetto di legge sulla fine vita, **Catherine Vautrin**, il ministro dell'ecologia e il territorio **Christophe Béchu** e quello delle finanze **Bruno Le Maire**. Proprio la scelta fatta da quest'ultimo ha mandato in crisi la leader dei verdi, **Marine Tondelier**, che ha quasi pianto in diretta ai microfoni di *France Inter*. Anche **Christelle Morançais**, ex-Lr e vicina all'ex premier **Edouard Philippe**, ha detto che «in caso di scontro tra Rn e Nouveau Front Populaire» la sua posizione personale sarà chiara: «voto scheda bianca».

Ma se, da un lato, **Macron** rischia di perdere alcuni dei suoi (ormai quasi ex) fedelissimi, dall'altro può sempre contare sul soccorso rosso internazionale. Ieri il ministro degli Esteri tedesco **Annalena Baerbock** ha dichiarato che «nessuno può restare indifferente» se «nel nostro Paese partner più vicino e migliore amico arriva in testa alle elezioni un partito che considera l'Europa come un problema e non come una soluzione». Anche l'ex capo del Consiglio europeo, il polacco **Donald Tusk** ha espresso timori per la «tendenza pericolosa» sviluppatasi in Francia.

In ogni caso, mentre le sinistre francesi ed europee annunciavano sciagure, la borsa di Parigi ha aperto compiendo un balzo del 2,59% per poi chiudere in positivo dell'1,22%, mentre l'euro ha segnato un +0,38% sul dollaro e dello 0,17% sulla sterlina.

IN CONFUSIONE Il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron [Ansa]

➤ LA SCOSSA DELLE URNE

La Von der Leyen inizia la conta: incontri pure coi capi dei partiti di destra

Non vedrà solo i gruppi della vecchia maggioranza. I Verdi: «No all'Ecr». Dg Sante potrebbe perdere la delega all'agricoltura

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il 7 luglio, data del secondo turno francese, è fra meno di una settimana. Ma i tempi sono estremamente dilatati e l'esito del voto non è scontatissimo. Non certo per i riflessi interni alla Francia. A Parigi il vento di **Marine Le Pen** soffia a gonfie vele. A rimanere complessi da decifrare sono gli effetti che cadranno sul giro di nomine a Bruxelles a cominciare dall'incarico bis al momento in via di definizione per **Ursula von der Leyen**. Il pallottoliere dell'Europarlamento verrà rispolverato il prossimo 18 luglio e vedremo se reggerà l'accordo con i socialisti che vede, al di là della politica tedesca, a completare il quadro dei top jobs, le massime cariche delle istituzioni Ue, il portoghese **António Costa** (alla presidenza del Consiglio) e l'estone **Kaja Kallas** (Alto rappresentante per la politica estera). Il condizionale resta d'obbligo. Va infatti ricordato che il Parlamento ha una vera grande carta da giocarsi e si tratta proprio dell'elezione del presidente della Commissione. Fatto quel nome nella realtà i parlamentari si eclissano e i partiti non mettono più becco nelle altre nomine dei commissari. Non a caso nel 2019, grazie anche ai grillini, la **Von der Leyen** portò a casa la nomina per soli nove voti. La riconoscenza fu immediata, ma non duratura. Il fidanzamento tra presidente della Commissione e Parlamento dura giusto un week end romantico e poi il tradimento è dietro l'angolo. C'è da scommettere che andrà così anche a questo giro. Nel dubbio, infatti, Ursula ha deciso di avviare gli incontri non solo con i capi delegazione dei partiti della maggioranza uscente, ma anche con gli schieramenti a destra. Prima, a partire da oggi, ci sarà anche una serie di incontri con i vertici del Parlamento.

Sa benissimo che sta partendo il gioco dei numeri. I Verdi farebbero comodo dentro il pallottoliere, ma così si andrebbero a escludere a priori i voti di sostegno del centrodestra. E viceversa. L'incontro con i Verdi, che appunto si è tenuto ieri, è finito con un esito non certo sorprendente. «Incontro positivo», hanno dichiarato, «ma da parte nostra nessun appoggio a Ecr». Al tempo stesso il gruppo che fa capo a **Emmanuel Macron** è più sottile di prima e decisamente in fase calante. C'è dunque da spettarsi che le promesse saranno incrociate. Alcune destinate ai gruppi parlamentari e altre ai governi Ue, tanto che per far quadrare i numeri, le promesse e la realtà delle deleghe partirà una forte ridistribuzione dei portafogli e delle deleghe.

Già si parla di sfilare a Dg Sante le competenze sull'agroalimentare. Un documento rivelato ieri dal sito *Euronews* spiega come avverrebbe il rimescolamento e come le deleghe andrebbero in pancia alla Commissione agricoltura che ricoprirebbe così uno dei ruoli più pesanti in termini di portafoglio e di perimetro. L'Economia potrebbe tornare alla sua versione originaria del 2015 e ancora nulla si dice di un eventuale commissario alla Difesa.

Una partita assai delicata che si incrocia con la trattativa per le seconde file. Non sfugge che quella del commissario italiano è la sfida per definizione, ma non va assolutamente sottovalutata quella dei membri italiani dei gabinetti degli altri commissari. Chi siederà in quota Italia nel gabinetto del nuovo presidente? Ricordiamo infatti che con la Commissione si azzerano anche i gabinetti dei commissari: 300 posizioni apicali tutte da definire. Questi sono i posti chiave di cui deve occuparsi, e di corsa, il governo. Se l'Italia non può modificare la governance europea, sta comunque all'Italia nominare i propri uomini dentro le istituzioni.

I funzionari che negli ultimi 15 anni hanno fatto carriera nelle istituzioni europee sono tutti in qualche modo legati a Francia o Germania o al Partito democratico. Dai tempi di **Romano Prodi**, non sono cambiati di tanto. E questo porta un pregiudizio nei confronti del nostro Paese. Bisognerebbe ancor più di quanto fatto all'ultima legislatura creare a Bruxelles un centro di potere alternativo alla sinistra. Questo dovrà fare il prossimo commissario, di sponda con l'ambasciatore italiano e con il governo, con tutta la forza dei voti che si porta appresso. Si tratta in fondo di una partita a scacchi tridimensionale. Il primo livello si gioca in Parlamento, il secondo in Consiglio e il terzo tra i corridoi della Commissione per allineare i nomi di chi per conto dei politici scriverà i dossier. La macchina vera e propria della burocrazia. In questo i tedeschi hanno raggiunto l'eccellenza grazie ad anni e anni di strapotere firmato **Angela Merkel**.

VERSO IL TAGLIO DEI FONDI AMERICANI

ULTIMA GENERAZIONE RISCHIA DI DOVER CHIUDERE

■ **Ultima generazione *(foto Ansa)* potrebbe chiudere i battenti. Come rivela l'Adnkronos, il Climate emergency fund sarebbe in procinto di tagliare i fondi destinati al movimento italiano degli attivisti del clima per dirottarli verso progetti negli Stati Uniti. Fra i militanti ci sarebbero «sconcerto» e «preoccupazione». Il Climate emergency fund è una piattaforma Usa che raccoglie donazioni per azioni non violente di disobbedienza civile per promuovere interventi dei governi contro i cambiamenti climatici.**

Al Gore da Roma guida l'offensiva della lobby ecologista pro elettrico

Attacchi al governo, che risponde spingendo sullo sviluppo del nucleare

di **CARLO CAMBI**

STELLE E STRISCE Al Gore

■ Per capire che sul cambiamento climatico ci prendono in giro basterebbe la foto di **Roberto Gualtieri** - sindaco Pd di Roma - che nella *Nuvola* di **Massimiliano Fuksas** racconta ad **Al Gore** e ai suoi accoliti i progetti verdi della Capitale. Tra questi ci sarebbe anche il termovalorizzatore per liberare la Roma del Giubileo (?) dall'assedio dei rifiuti che al confronto il sacco di **Alarico** era un complimento. Oddio a un nuovo sacco di Roma al grido «O verde o morte» parteciperebbe volentieri la lobby ecologista. Solo che il governo risponde: puntiamo anche sul nucleare. I soliti «sfascisti», direbbero i Verdi duri e puri che avevano previsto l'inizio dei lavori del termovalorizzatore di Roma per il 1° di luglio, ma ovviamente non se n'è fatto di nulla nonostante la gita del sindaco a Copenaghen del febbraio scorso per vedere come si fa.

L'importante però non è trovare le soluzioni, ma evocare le catastrofi. A Roma lo hanno fatto alla grande. Hai visto mai che in Europa mettano in soffitta il Green deal e che la finanza verde ci rimetta così come quelli che stanno speculando sulle energie rinnovabili e le auto a pila. E soprattutto sulle case che sono la torta vera e spiegano perché l'Italia sia al centro degli interessi. C'è un patrimonio immobiliare da migliaia di miliardi che si può portare via con due spiccioli se gli italiani si trovano al verde per fare le ristrutturazioni green. Così dal 27 giugno **Wopke Hoekstra**, commissario europeo all'Ambiente (è scaduto come lo yogurt, ma tiene il punto), è arrivato a Roma per vedersi con i grandi che tessono la tela verde. Ha visto oltre a **Gualtieri** anche il ministro **Gilberto Pichetto Fratin**, ma soprattutto si è incontrato con **Al Gore**, l'ex vicepresidente americano che imitando **Greta Thunberg** ha trovato di che vivere (bene) e il modo di vincere un Nobel annunciando sciagure. A Roma **Al Gore** ha tenuto una sessione speciale di *The Climate Reality Project*. Lui non rappresenta i poveri del mondo, ma vanno tutti a riverirlo come fosse un san **Francesco** dal saio verde. **Giorgio Zampetti** - direttore esecutivo di Legambiente che rivendica la sua dimensione internazionale - nella due giorni romana è andato a baciare la pantofola di **Al Gore** dicendo: «Lavoriamo per far uscire l'Italia dalle fonti fossili, siamo impegnati da Nord a Sud nella diffusione di impianti a fonti rinnovabili e lavoriamo per contrastare le opposizioni a questi impianti».

Applausi soprattutto da **George Soros** che a vantaggio di **Al Gore** e simili ha appena staccato un assegno da 25 milioni di dollari. Filantropia? Difficile crederlo soprattutto ascoltando l'ex vice di **Bill Clinton** che spiega perché è venuto a Roma. L'Italia - sostiene - è un Paese renitente all'ideologia green; il Mediterraneo è strategico nelle politiche ambientali e l'Europa è il continente dove si fanno i migliori affari verdi. «L'Italia», dice **Al Gore**, «è tra i Paesi europei che lavorano al maggior numero di nuove infrastrutture per i combustibili fossili. È folle. Se saranno realizzati tutti i progetti di cui si parla, sarà come aver costruito più di 300 centrali a carbone. Tra il 2020 e il 2022, l'Italia ha dato 15 volte più soldi ai combustibili fossili che alle rinnovabili». Come dire: fateci fare i pannelli. Che poi li costruisca la Cina non fa fatto, l'importante è che la lobby green ci guadagni.

Arriva però quasi in diretta la risposta del nostro governo che ieri ha spedito a Bruxelles il Piano integrato energia e clima scritto dai ministeri di **Pichetto Fratin** e di **Matteo Salvini**. Sottolinea **Gilberto Pichetto Fratin**: «Il piano si concentra su tutte le opportunità senza preclusioni. Cito in particolare l'energia nucleare, sia da fissione nel medio termine (a partire dal 2035) che da fusione (a ridosso del 2050): è un futuro possibile». Si confermano oggi gli obiettivi raggiunti nella prima proposta trasmessa a giugno 2023, superando in alcuni casi anche i target comunitari, in particolare sulle rinnovabili, e si punta su tutto il ventaglio di soluzioni possibili compresi i combustibili rinnovabili come biocarburanti e idrogeno, la mobilità elettrica, ma non come esclusiva, la ristrutturazione delle case attraverso un crescente peso nel mix termico rinnovabile delle pompe di calore. Per **Al Gore**, **Soros** e «associati» l'Italia non è terra di facile conquista.

LA SCOSSA DELLE URNE

Macron tenta il golpetto ma la Borsa non teme il Rassemblement national

A Parigi ieri i mercati hanno chiuso in positivo, segno che la finanza non è spaventata dall'idea di Bardella premier. Intanto, però, il presidente fa di tutto per impedire un governo a lui sgradito ignorando gli elettori

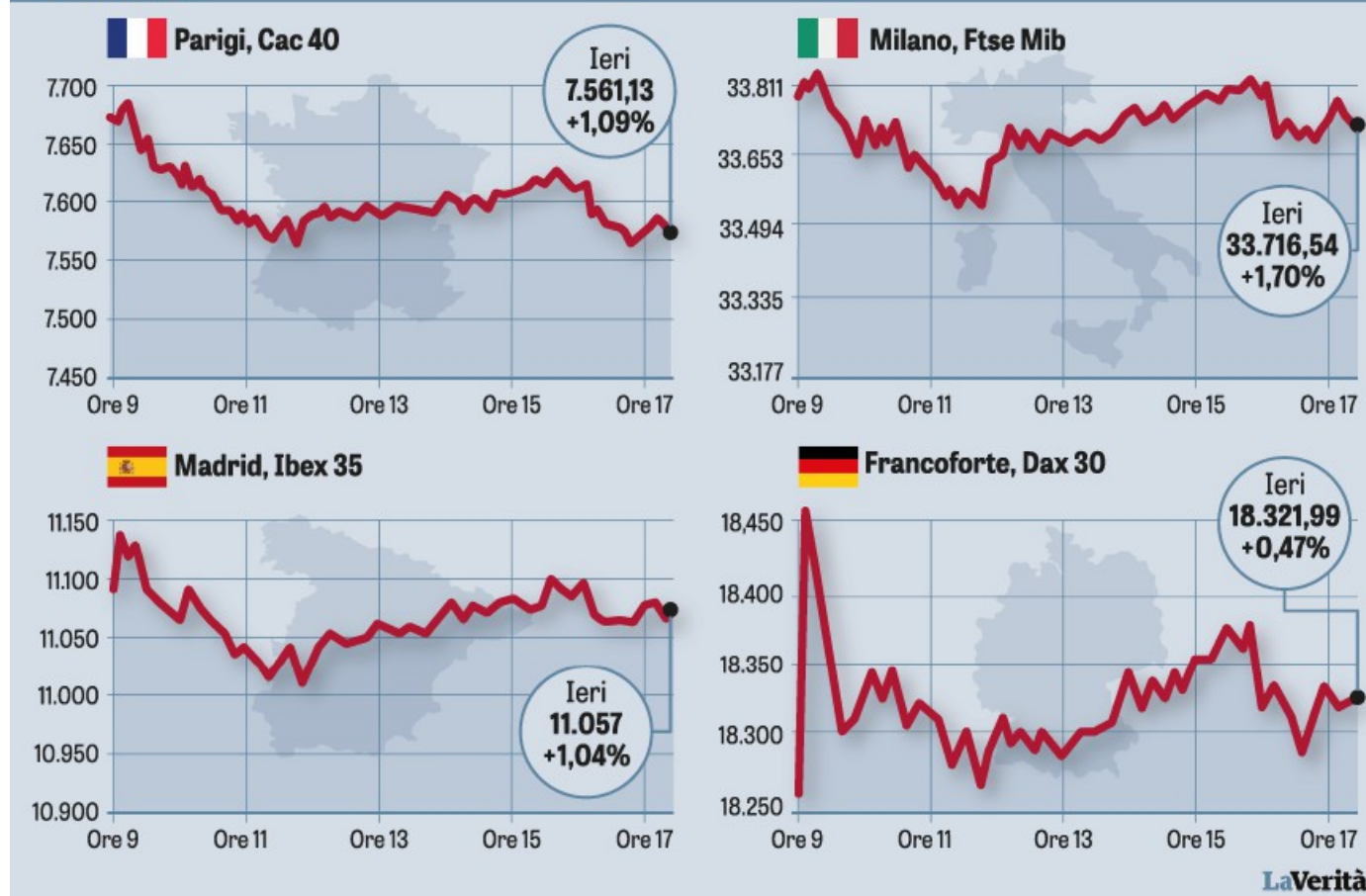
Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) Provate a pensare quale sarebbe la reazione dei cittadini che in massa hanno votato dando fiducia a un gruppo che ora rischia di essere espropriato del diritto di guidare il Paese da una manovra del capo dello Stato. Il quale si arroga il diritto di decidere chi può e chi non può governare.

Beh, quello che vi ho appena raccontato è esattamente ciò che sta succedendo in Francia, dove il Rassemblement national di **Marine Le Pen** è stato premiato dagli elettori, ma **Emmanuel Macron** sta provando in ogni modo a sbarrargli la strada per Palazzo Matignon. Per molto meno da noi avremmo già parlato di colpo di Stato del presidente e le forze politiche non soltanto in tal caso avrebbero ragione da vendere, ma potrebbero sollecitare la messa in stato di accusa del capo dello Stato. Il quale, non rispettando il voto dei suoi cittadini, pretende di poter formare coalizioni e alleanze che gli elettori non hanno scelto.

La patria della Rivoluzione sta tradendo i suoi principi

Già, coloro che oggi in Francia si riempiono la bocca con i principi democratici, sono nei fatti i primi a violarli, perché di fronte alla libera scelta dei cittadini invocano decisioni che cancellano il responso delle urne, per aprire la strada a formule politiche che di democratico non hanno nulla. In pratica, la patria della Rivoluzione francese, da cui sono scaturiti tutti i diritti civili con la cancellazione del potere assoluto della monarchia, smentisce sé stessa e la sua storia, per instaurare la democrazia di un'élite che si crede al di sopra del popolo e come tale in diritto di decidere al posto dei sudditi. Quella di **Emmanuel Macron** è una monarchia democratica, dove la ghigliottina taglia le aspettative del popolo e non le teste dei sovrani, ma è pur sempre una monarchia che sottrae ai francesi il diritto di scegliere.

Il presidente francese reputa che nonostante quasi un francese su tre abbia votato per il Rassemblement national, il partito di **Marine Le Pen** non abbia diritto di governare. E in base a quale criterio? Alla sensibilità di monsieur le président? Oppure di quella cerchia di gran commis d'etat che l'hanno portato all'Eliseo? Sta di fatto che a fronte di un movimento che in questi anni ha rispettato la Costituzione, rimanendo ai margini del potere nonostante il consenso conquistato, al momento l'unico a non rispettarla e dunque a violare i principi repubblicani è proprio **Macron**. Il quale si è addirittura appellato all'estrema sinistra per impedire la vittoria della destra francese. La proposta escogitata da **Macron** dopo la sconfitta è la desistenza, ovvero un patto con il Nuovo fronte popolare per evitare che **Jordan Bardella** abbia la maggioranza in Parlamento e possa chiedere di essere nominato primo ministro. E quel 30 per cento di francesi che hanno votato per il Rassemblement? Chissene importa. E il pericolo che lo scippo presidenziale nei confronti di **Marine Le Pen** e dei suoi candidati crei i presupposti per una guerra civile fra francesi di opposte sponde? È un rischio calcolato, forse addirittura auspicato, che consentirebbe a **Macron** di continuare a fare il presidente senza coabitare con **Bardella** e soprattutto rimanendo ago della bilancia in una situazione complicata.

Tuttavia, mentre il presidente lancia appelli allarmati, chiamando a raccolta la sinistra estrema (antisemita e filo **Putin**) in vista dei ballottaggi di domenica, c'è un dato a cui **Macron**, ma non soltanto lui, dovrebbe guardare. Ed è quello della Borsa. A Parigi i mercati azionari non hanno reagito negativamente di fronte alla possibilità che un uomo di destra diventi primo ministro. Anzi. L'indice Cac è salito di un paio di punti, segno che gli investitori non temono la destra al governo. Non dico che la Borsa abbia festeggiato, ma credo che il risultato di domenica abbia fatto tirare un grosso respiro di sollievo.

Si vuole instaurare una democratura di un'élite che si crede al di sopra del popolo

Vi immaginate che cosa succederebbe se la maggioranza di governo fosse in mano a uno che vuole abolire la povertà (questa l'avete già sentita) e redistribuire la ricchezza con una tassa fino al 90 per cento del patrimonio e dei redditi milionari? Se lo sapete capirete perché agli investitori fa meno paura **Bardella** del nuovo compagno di **Macron**.

I MERCATI

Parigi, Cac 40 — Ieri 7.561,13 +1,09%
7.700 / 7.650 / 7.600 / 7.550 / 7.500 / 7.450
Ore 9 / Ore 11 / Ore 13 / Ore 15 / Ore 17

Milano, Ftse Mib — Ieri 33.716,54 +1,70%
33.811 / 33.653 / 33.494 / 33.335 / 33.177
Ore 9 / Ore 11 / Ore 13 / Ore 15 / Ore 17

Madrid, Ibex 35 — Ieri 11.057 +1,04%
11.150 / 11.100 / 11.050 / 11.000 / 10.950 / 10.900
Ore 9 / Ore 11 / Ore 13 / Ore 15 / Ore 17

Francoforte, Dax 30 — Ieri 18.321,99 +0,47%
18,450 / 18.400 / 18.350 / 18.300 / 18.250
Ore 9 / Ore 11 / Ore 13 / Ore 15 / Ore 17

La Verità

Il bilancio francese è una trappola

Chiunque siederà a Palazzo Matignon si troverà costretto a fare scelte difficili: economia zavorrata sia dal debito pubblico, sia dalla posizione netta rispetto all'estero

di **SERGIO GIRALDO**

■ L'enfasi sui risultati del primo turno elettorale in Francia nasconde accuratamente una scomoda verità, ovvero che chiunque si troverà a governare la Francia dal prossimo 8 luglio dovrà fare i conti, nel senso pieno del termine, con la dura realtà.

Si fa un gran parlare del debito pubblico francese e soprattutto del deficit, che è cresciuto dal 4,7% del Pil nel 2022 al 5,5% nel 2023. I commenti a questo dato pongono molta enfasi sulla sostenibilità del debito pubblico francese, e sui pericoli di un ulteriore superamento dei vincoli europei da parte dello schieramento vincente alle elezioni. Si paventano crolli delle obbligazioni francesi perché i mercati sarebbero spaventati nel vedere il deficit francese passare da un 5,5% a un 6% o giù di lì.

In realtà il problema della Francia sta da tutt'altra parte. La sciatta pubblicistica quotidiana non tiene conto di un dato ben più esplosivo, cui eventualmente la situazione di deficit può fare da detonatore, ovvero della posizione finanziaria netta francese rispetto all'estero. Si tratta del debito privato verso i creditori esteri, che per la Francia è un dato pessimo. Da creditore che era, già nel 2003 la Francia è diventata debitore netto per il 3,1% del Pil e, dopo un percorso quasi lineare, oggi il Paese è indebitato verso l'estero per una cifra enorme, pari al 29,4% del Pil.

Anche l'Italia nel 2013 era debitrice netta verso l'estero per qualcosa come il 23,5% del Pil, ma nel nostro Paese vi è stata la cura da cavallo delle austerità ripetute, con tagli alla spesa pubblica, tasse, avanzi primari e moderazione salariale. Questo ha impoverito il Paese ma ha consentito di recuperare competitività nei mercati internazionali, e oggi, se non altro, l'Italia è creditrice netta vero l'estero per il 7,4% del Pil (la Germania lo è per il 70,4% del Pil). Il che ci mette in una posizione nettamente migliore di quella francese.

La Francia invece, con i governi di **Emmanuel Macron** e del ministro dell'Economia **Bruno Le Maire**, pur impoverendo la grande periferia francese (cioè tutto il Paese esclusa Parigi), non è stata in grado di invertire la tendenza e ha perso man mano competitività. Le «riforme» che con lacrime e sangue l'Italia ha fatto, in Francia non si sono viste, o non si sono viste nella misura che sarebbe servita per recuperare competitività nel contesto della moneta unica. Del resto, la reattività della società francese è ben diversa da quella italiana. Le sobrie negoziazioni tra il governo e le parti sociali in Francia di solito iniziano con il coltello tra i denti e finiscono con le barricate in fiamme a place Vendôme. Da noi al massimo c'è il concertone arcobaleno del Primo maggio.

Tornando alla sostanza, in pratica da 20 anni e più la Francia importa più di quanto esporta e spende più di quanto produce. Deficit privato e deficit pubblico a braccetto hanno portato a uno squilibrio che oggi ha proporzioni assai rilevanti, per usare un eufemismo.

Dopo 20 anni così, una tale situazione non può che tornare verso l'equilibrio e questo ritorno comporta aggiustamenti che saranno molto dolorosi. Un aggiustamento naturale e di mercato sarebbe la svalutazione della moneta nei confronti delle altre divise, che consentirebbe alla Francia di recuperare competitività sui mercati esteri, favorendo le esportazioni e frenando l'import, sino a invertire, idealmente, il segno della bilancia commerciale. Questo consentirebbe di ridurre l'esposizione verso l'estero. Ma l'appartenenza all'euro, cioè a un accordo di cambi fissi che ha creato una moneta slegata dai fondamentali di una singola economia, preclude questa via all'economia francese, come l'ha preclusa a quella italiana. Nel quadro della moneta unica la competitività può essere recuperata solo impoverendo il Paese, similmente a quanto è accaduto in Italia o in Grecia. La differenza è che il bubbone francese è molto più grosso. «Kicking the can down the road», «Calciare il barattolo lungo la strada», dicono gli americani. La Francia sinora ha dato molti calci alla lattina lungo la strada, sfruttando il suo peso politico all'interno della Ue («La Francia è la Francia», nella disarmante tautologia espressa a suo tempo da **Jean-Claude Juncker**). Ma ora la strada è giunta a una curva a gomito, per giunta in salita. Chiunque occuperà Palazzo Matignon dovrà fare scelte pesanti.

CASCO Bruno Le Maire, ministro dell'Economia francese [Ansa]

➤ LA SCOSSA DELLE URNE

Meloni esulta, Bruxelles abbassa la cresta

La vittoria senza trionfi della Le Pen e la batosta presa da Macron rilanciano il premier, che gongola: «Cadono le vecchie barriere» Ora il Ppe deve trattare e Tajani spinge: «Bisogna aprire ai Conservatori. Mancano grandi leader per gestire queste trattative»

di **CARLO TARALLO**

■ Non poteva finire meglio, per **Giorgia Meloni**, il primo turno delle elezioni legislative in Francia. **Marine Le Pen** ha vinto ma non stravinto, e dunque il ruolo di reginetta europea della destra del nostro premier non è in discussione; **Emmanuel Macron** però ha straperso e possiamo solo immaginare la soddisfazione della **Meloni** per aver visto spennato, in termini politici, il galletto che tanto filo da torcere le sta dando in Europa. **Giorgia Meloni** commenta con i giornalisti i risultati transalpini, fornendo altri interessanti spunti di riflessione: «Ho sempre auspicato a livello europeo», dice il presidente del Consiglio, «che venissero meno le vecchie barriere tra le forze alternative alla sinistra, e mi pare che anche in Francia si stia andando in questa direzione. Per la prima volta il partito di **Le Pen** ha avuto degli alleati già dal primo turno e per la prima volta mi pare che anche i Republicain siano orientati a non partecipare al cosiddetto fronte repubblicano. Il tentativo costante di demonizzare e di mettere all'angolo il popolo che non vota per le sinistre è un trucco che serve a scappare dal confronto sul merito delle diverse proposte politiche», aggiunge la **Meloni**, «ma è un trucco in cui cadono sempre meno persone, lo abbiamo visto in Italia, e si vede sempre di più in Europa. C'è stata una grande partecipazione al voto e questo è sempre un dato molto positivo. Sul piano politico, faccio i miei complimenti al Rassemblement national e ai suoi alleati per la netta affermazione al primo turno. Quanto al ballottaggio, io tratto sempre con rispetto le dinamiche politiche ed elettorali delle altre nazioni. Certo, siamo di fronte a uno scenario molto polarizzato dove ovviamente preferisco la destra».

La fondatrice di Fdi: «Demonizzare chi non vota a sinistra è un vecchio trucco»

La **Meloni** non lo dice ma dalle sue parole appare molto probabile che lo pensi: il centrodestra italiano, fondato da **Silvio Berlusconi** e ora passato nelle sue mani, ha anticipato quello che sta succedendo in Francia, dove i gollisti aprono alle alleanze con la destra più radicale. Addio al «cordone sanitario», all'«arco costituzionale» e a tutte le formulette che negli scorsi decenni hanno addolcito la decisione di tenere in freezer i voti della destra, escludendola insieme ai suoi elettori da ogni ipotesi di governo. Ciò che è successo nel 1994 a **Gianfranco Fini**, si ripete ora, 30 anni dopo, per la **Le Pen**.

Ma andiamo avanti: l'esito del primo turno francese, per quel che concerne le dinamiche europee, dovrebbe convincere il Ppe a dialogare, finché è in tempo, con Fratelli d'Italia, sia per ampliare la risicata maggioranza che il prossimo 18 luglio dovrà reggere alla prova della «fiducia» a **Ursula von der Leyen**. Quelle «barriere tra le forze alternative alla sinistra» di cui parla la **Meloni** in Europa restano ancora in piedi, considerato che i Popolari hanno chiuso un'intesa di maggioranza con Socialisti e Liberali e appaiono recalcitranti a aprire una trattativa con i Conservatori della **Meloni**, sottostando ai diktat dei due alleati. Eppure, anche un bambino capirebbe che spingere Giorgia all'opposizione tra le braccia di Marine vorrebbe dire, se il secondo turno in Francia non riserverà sorprese, avere Roma e Parigi contro Bruxelles, praticamente una follia. Lo spiega con chiarezza **Antonio Tajani** al *Corriere della Sera*: «Fino al 18», argomenta il ministro degli Esteri, «lavorerò per questo, bisogna aprire ai Conservatori dei quali è leader **Meloni** se si vuole avere la certezza che **Von der Leyen** venga votata. Sempre per il principio della stabilità, è bene che la maggioranza che la sosterrà sia ampia e certa. La variabile antidestra in alcuni settori è condizionante, ma io dico che il governo italiano non è solo composto da esponenti dei Conservatori o di Id come la Lega: ci siamo noi di Fi, io che sono stato 22 anni vicepresidente del Ppe. Siamo la seconda forza della coalizione», aggiunge **Tajani**, «diamo equilibrio al governo e siamo pienamente affidabili. La nostra garanzia è forte, è un grave errore non averne tenuto conto. Accade perché, a differenza del passato, purtroppo mancano grandi leader che sappiano prendere in mano queste trattative».

Eccome se mancano, i grandi leader, anche se ne basterebbero di medi per comprendere che in questo momento **Giorgia Meloni** guida una forza politica, Fratelli d'Italia, che tutto è tranne che estremista. La politica estera dell'Italia è totalmente allineata alla Nato e all'Ue, tra l'altro in un momento difficilissimo con la guerra in Ucraina che sta infiammando il continente; sui conti pubblici, **Giancarlo Giorgetti** si muove nel solco della responsabilità; sui temi etici, a parte qualche slogan propagandistico, il governo attuale non ha modificato di una virgola le leggi in vigore; sull'immigrazione la **Meloni** ha tentato in ogni modo di coinvolgere l'Europa, senza forzature e estenuanti bracci di ferro con le navi Ong a favore di telecamere, con l'unica trovata dei centri in Albania, un'operazione più che altro d'immagine. Eppure gli sbarchi diminuiscono, perché la politica del dialogo con i Paesi di partenza, ad esempio con la Tunisia, portata avanti con encomiabile pazienza, sta producendo effetti concreti. Infine, il secondo turno in Francia permetterà di verificare se il «campo largo» cucinato alla francese funziona oppure no. Ogni Paese ha le sue peculiarità, ovviamente, ma sarà interessante scoprire se quello che non ha voluto fare **Enrico Letta**, ovvero allearsi con il Movimento 5 stelle alle Politiche pur di battere la **Meloni**, in Francia produrrà un risultato soddisfacente.

Il ministro ammette: «La variabile antidestra a volte è condizionante»

SODDISFATTA Giorgia Meloni, 47 anni, presidente del Consiglio e leader di Fratelli d'Italia [Ansa]

APPELLO DEL MOVIMENTO DIRITTI CIVILI AL MINISTRO GIORGETTI

Corbelli: «Riattiviamo i mutui e salviamo 1.000 scuole»

■ Il leader del movimento Diritti civili, Franco Corbelli, si rivolge con un appello al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, affinché solleciti la riattivazione dei mutui (Bei) per salvare la costruzione di 1.000 nuove scuole, il cui compito spetta al Miur. «I lavori sono fermi da oltre quattro anni a causa dei ritardi dovuti alla pandemia e ai mancati interventi del governo Draghi, con conseguente scadenza dei mutui, diventati inutilizzabili per il completamento delle opere». Corbelli si dice fiducioso di ottenere un intervento risolutivo, «per consentire la ripresa e l'ultimazione dei lavori di queste importanti, nuove, moderne e sicure strutture scolastiche».

CAFFÈ CORRETTO

«Repubblica» va in tilt sull'antisemitismo

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Dai figli di papà del progressismo a stelle e strisce, che inneggiano all'Intifada nelle università d'élite, ai Pro Pal italiani, che insultano la Brigata ebraica il 25 aprile. Dai ceffoni in Statale tra le tendine dell'«Acampada per la Palestina» e i leninisti di Lotta comunista, fino ai convegni del Pd milanese cancellati all'ultimo per l'imbarazzo di aver invitato a parlare chi strizza l'occhio ai paracadutisti di Hamas: da mesi la sinistra italiana (e non solo) ha scoperto di soffrire di antisemitismo cronico. Al posto di curarsi però la *gauche* fa i capricci e si consola con le chat rubate da *Fanpage* agli ingenui ragazzi che presto verranno cacciati da Gioventù nazionale. In quest'opera d'ipnosi e di rimozione collettiva del problema, *Repubblica* ricorda il miglior **Giucas Casella**.

Ieri, ad esempio, il quotidiano diretto da **Maurizio Molinari** (probabilmente un omonimo del giornalista a cui collettivi e centri sociali hanno tappato la bocca nell'ateneo di Napoli) ha scomodato **Gadi Luzzatto Voghera** (figlio di Amos) per fargli dire che l'odio antiebraico sopravvive solo a destra. L'esperto sostiene che nessun partito è immune, ma poi guarda caso, punta il ditino esclusivamente contro **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini**. E nei confronti di quest'ultimo, l'argomentazione è francamente imbarazzante: il problema lo avrebbe il leader della Lega quando urla nei comizi «che bisogna sconfiggere **George Soros** e il suo progetto di sostituzione etnica, sapendo che **Soros**, figlio di deportati, è ebreo». Scambiare una critica politica a un ebreo con l'antisemitismo è uno strafalcione degno di **David Parenzo** (e questa non è un'affermazione antisemita).

Ps. Ma **David Grossman** alla festa bolognese di *Repubblica* è stato fischiato in quanto ebreo o in quanto quattrocchi?

CORTOCIRCUITO Gadi Luzzatto Voghera, 61 anni, storico [Ansa]

LA SCOSSA DELLE URNE

Orbán prova a ridisegnare la destra Salvini e Le Pen tentati dai Patrioti

Il contenitore creato dal premier ungherese riscuote successo. I portoghesi di Chega entrano, ma l'obiettivo restano i big. Il capo della Lega: «È la strada giusta». Ecr osserva, Id rischia di sparire, Afd finisce ai margini

di **ANTONIO ROSSITTO**

■ In alto i pallottolieri. Nell'attesa del secondo turno transalpino, sancita la temporanea vittoria del Rassemblement national, la destra continentale si conta e si riconta. Il successo del partito di **Marine Le Pen** a Parigi ridefinisce pure i vecchi equilibri di Bruxelles.

Due giorni fa **Viktor Orbán**, premier ungherese e leader di Fidesz, annuncia dunque la nascita di un nuovo gruppo: i Patrioti d'Europa. Assieme a lui, ci sono **Herbert Kickl**, leader del Partito delle libertà austriaco, e l'ex primo ministro ceco **Andrej Babis**, a capo di Ano, appena uscito da Renew Europe, gli scornati macroniani. Consistenza: 24 membri. Ambizioni: sterminate. Diventare «il più forte gruppo di destra nella politica europea», per l'esattezza. E adesso arriva un ulteriore innesto: i portoghesi di Chega. Niente di che, dal punto vista numerico: appena due eletti. Ma l'ultimo arrivo nei «Patriots of Europe» è più che strategico che mai. L'internazionale sovranista ha già i numeri per la nuova formazione. Ma l'assemblea esige un altro requisito: gli eletti devono rappresentare almeno un quarto dei 27 Paesi membri. Dunque, servono gli iscritti di almeno altre tre nazioni.

A quel punto **Orbán** e neo soci potranno dispiegare il loro programma: «I popoli europei vogliono tre cose: pace, ordine e sviluppo» scrive il primo ministro magiaro su X. «Tutto ciò che ottengono dall'attuale élite di Bruxelles è guerra, migrazione e stagnazione».

Il momento è propizio. Prima l'Olanda. Adesso la Francia. E il 29 settembre 2024 ci saranno anche le elezioni in Austria. Nell'ultima tornata ha già prevalso il partito che fu di **Jörg Haider**, la Fpö. Insomma, nei prossimi mesi l'Europa si sposterà ancora più a destra. Seguiranno probabilmente gli Stati Uniti, dove **Donald Trump** resta favoritissimo. Intanto, da ieri l'Ungheria è la presidente di turno dell'Ue, per i prossimi sei mesi. La funzione è simbolica. **Orbán** invece vuole trasformarla in un trampolino per legittimare il suo nuovo soggetto politico, che avversi allo spasimo la perpetrazione dell'ancien régime. Ovverosia: la probabile riconferma di **Ursula von der Leyen** alla guida della Commissione.

La mossa dei Patrioti sembra destinata a provocare nuovi smottamenti nella destra continentale. A partire dal gruppo Identità e democrazia, che ha già perso gli austriaci, dove spadroneggia il Rassemblement national. I lepenisti, ovviamente, non si sono ancora pronunciati vista l'imminente tornata. Ma ci sono già segnali di abboccamento. Di certo, restano i distinguo. Soprattutto, sulla guerra in Ucraina. Il possibile primo ministro, **Jordan Bardella**, ha confermato gli impegni già presi dalla Francia con Kiev. S'è invece già pronunciato, e con trasporto, **Matteo Salvini**: «Mi sembra la strada giusta unire chi mette al centro lavoro, famiglia, sicurezza, futuro dei giovani, piuttosto che finanza, burocrazia e austerità» dice il vicepremier italiano. Insomma, la proposta di **Orbán** «è quello che la Lega auspica da tempo». Ancor meglio: «La strada giusta».

MOVIMENTI A destra, Marine Le Pen, 55 anni. In basso, Viktor Orbán, 61 anni [Ansa]

E in tempi non sospetti anche il primo ministro olandese, **Geert Wilders**, leader del Partito della libertà, aveva già definito **Orbán** un collega «di grande valore». Porte spalancate anche per lui, ovviamente. Come **Salvini**, spera in un unico gruppone di destra. Gli unici reietti sarebbero alla fine i parlamentari dell'Afd. Il partito tedesco, recentemente espulso da Identità e democrazia, si sarebbe già proposto. Ma nessuno vorrebbe offrire una sponda agli estremisti teutonici dopo la recente sortita del capolista alle europee, **Maximilian Krah**, sui nazisti: «Non erano tutti dei criminali».

Gli orbaniani mirano comunque a guidare la destra. Lo ribadisce anche **Salvini**: «Bisogna fare un grande gruppo che ambisca a essere il terzo nell'Europarlamento e porti avanti quello che i cittadini ci hanno chiesto, ad esempio su un ambientalismo intelligente e non ideologico». Solo che quella piazza risulta attualmente occupata dai Conservatori di **Giorgia Meloni**, che a loro volta hanno appena scalzato dal podio i macroniani di Renew Europe. Ecr, in questi giorni, si riunisce in un resort siciliano per definire il da farsi. Ma rimane l'area di centrodestra meno ostile agli imperati Popolari. Il premier italiano, che vanta un proficuo rapporto personale con Ursula, si è astenuta sulla sua frettolosa e indisponente indicazione nel Consiglio europeo. Uno strategico attendismo non gradito dai polacchi del Pis, strettissimo alleato di Fratelli d'Italia, guidato dall'ex premier **Mateusz Morawiecki**. Che però fecero lo stesso cinque anni fa, ai tempi della prima elezione di Ursula, risultando decisivi vista la folta presenza di franchi tiratori tra i popolari. L'approdo tra i Patrioti, certo, sconfesserebbe le strategie andate. Sebbene lo stesso **Morawiecki** abbia, furbescamente, quantificato le possibilità di rimanere nei Conservatori: 50 per cento, tondo tondo.

L'intransigenza dei Patrioti, insomma, si scontra per adesso con il trattativismo dei Conservatori. Ecco, appunto. Buona parte di Ecr pensa invece che sia proficuo il dialogo con le istituzioni europee: in particolare i più accomodanti Popolari. **Meloni** è ancora di fronte al dubbio scespiriano: Ursula o non Ursula, questo resta l'atroce dilemma.

Il Belgio si suicida: galletti ai quarti

Un autogol di Vertonghen a 5 minuti dalla fine regala la vittoria ai transalpini. Francesi sterili, ma all'attacco fin dall'inizio. Mbappé in crescita (e il Real lo celebra sui social)

di **GABRIELE GAMBINI**

■ Persino la letteratura ci viene incontro raccontandoci il clima di rivalità tra francesi e belgi: **Baudelaire** sosteneva che il Belgio fosse la parodia della Francia e che soffrisse nei confronti della *grandeur* transalpina di un complesso di inferiorità non raddrizzabile. E allora, battaglia si preannunciava e battaglia è stata, in uno tra i più affascinanti match degli ottavi di finale di questo Euro 2024. Almeno sulla carta.

La spunta la Francia, con merito e con qualche colpa. Ha fatto la partita, è andata spesso vicino al gol, alla fine è passata in virtù di un'ennesima autorete. Su tiro di **Kolo Muanì**, a cinque minuti dal novantesimo, **Vertonghen** devia nella propria porta e fissa il risultato sull'1-0 per i transalpini.

E pensare che il ct dei Red Devils **Tedesco** aveva schierato una compagine arrembante eppur accorta: «Contro la Francia non possiamo limitarci a difendere, **Openda** e **Lukaku** insieme possono essere adatti a questa partita. Tanti attaccanti? Sì, ma non ci butteremo alla cieca in avanti, pondereremo il nostro equilibrio. Solo due centrocampisti centrali? I due esterni saranno molto vicini al centro e anche gli attaccanti daranno una mano, quindi ne avremo 6 a centrocampo...».

La Francia invece si coccolava il gioiello **Mbappé**, la cui foto compariva sui social del Real Madrid già con la casacca dei Blancos. Proprio l'ex attaccante del Psg guidava i suoi rivaleggiando con **Kevin De Bruyne**, capitano belga e altro talento inarrivabile presente in campo. Si comincia con ritmi blandi e con i francesi pronti a sfoderare timidi tentativi di attacco. Dopo due minuti di gioco, l'ormai quasi ex juventino **Rabiot** tenta una girata verso la porta senza troppe pretese. Poi **Griezmann**, mobile dietro le due punte, azzarda un tiro centrale dal limite dell'area che pecca di scarsa potenza. È ancora **Griezmann**, che tre minuti dopo verrà ammonito, a pennellare un calcio d'angolo preciso al ventesimo minuto per la testa di **Marcus Thuram**, ma l'interista non inquadra la porta. Il gioco delle due squadre è evidente: la Francia tiene palla e cerca l'accelerazione sfruttando i corridoi liberi, il Belgio si rannicchia in difesa, aspetta le incursioni avversarie e prova a ripartire con lanci lunghi. La nazionale delle Fiandre abbonda di calciatori offensivi, schierati spesso sulla difensiva. Ma ogni tanto le ripartenze riescono con profitto. Al minuto 24 **De Bruyne** impegna il portiere **Maignan** con un destro insidioso che l'estremo difensore milanista neutralizza con il piede. Il primo tempo è un soliloquio di aggressività dei *Bleus* (tre ammoniti nei ranghi francesi), e di tentativi veementi. **Thuram**, **Mbappé**, **Griezmann** pungono senza successo. La ripresa non pare da meno. Alquarantanovesimo, **Tchouameni** dal limite cerca di piazzarla con l'interno destro all'angolino, **Faes** la tocca e rischia di uccellare il portiere **Casteels**, che con un guizzo la mette in angolo. **Mbappé** di tanto in tanto sfodera prodezze, è mobile, parte largo dalla sinistra, tenta di inventare azioni. Non basta. Quando il Belgio decide di ripartire, spesso lo fa con i piedi fatati di **Kevin De Bruyne**, direttore d'orchestra per i musicisti a cottimo **Lukaku** e **Openda**. In quei casi sono i riflessi di **Maignan** e pure di **Theo Hernandez** a salvare la situazione. Il copione della partita è più o meno lo stesso. Alla gran mole di gioco creata da **Mbappé** e soci non corrispondono i frutti attesi. Fino all'autorete, la nona di questo Europeo. Minuto 85: azione in percussione dei *Bleus* tutta fraseggi e passaggi corti. Parte un filtrante per **Kolo Muani**, subentrato a **Thuram**, che letteralmente «cicca» il pallone, colpendolo come durante una disfida tra scapoli e ammogliati. Tuttavia la sfera rimbalza su **Vertonghen**, il portiere **Casteels** è spiazzato e la rete della vittoria giunge nella maniera più rocambolesca pensabile.

Francia ai quarti. Scandagliando ciò che si è visto in campo, in fondo è giusto così.

CURVA L'esultanza dei *Bleus* per il gol in zona Cesarini [Ansa]

▶ LA SCOSSA DELLE URNE

Se vince il «nemico» il voto è da calpestare In piazza protestano asini della democrazia

Dai cortei violenti agli appelli delle università contro il Rn, è il solito riflesso sinistro: il popolo è sovrano solo se di una parte

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) come se uno ingoiasse dei chiodi senza batter ciglio. L'uomo ha stomaco, non c'è dubbio, potrebbe pranzare sorseggiando varechina. Mentre in piazza la sinistra urlava contro **Marine Le Pen** e tutti i rischi ad essa connessi, fascismo, razzismo, xenofobia, e probabilmente avranno pensato anche all'invasione delle cavallette, i professori delle università non si sono limitati a parlare ma si sono anche riuniti per scrivere un comunicato congiunto, ieri, firmato da France Universités che riunisce 74 università francesi, la Conferenza dei direttori delle scuole di management francesi, la Conferenza dei direttori delle scuole di ingegneria, nonché la Conferenza delle Grandes Écoles. Hanno scritto che «i risultati del primo turno mostrano il rischio reale che il Rn possa ottenere una larga maggioranza nell'Assemblea nazionale la sera del secondo turno». Ma non basta, questo gruppo di cervelli (quanto spreco in altri campi come l'agricoltura o la manutenzione delle strade) ha anche scritto: «La minaccia è immediata, reale e senza precedenti» e «va affrontata con serietà e determinazione poiché si basa su principi di esclusione, ma anche sulla paura e sul rifiuto degli altri. La politica portata avanti da Rn mette in pericolo la nostra istituzione superiore e l'opportunità che offre a tutti i giovani, la loro provenienza, la loro origine e il loro ambiente sociale».

Per farla breve, università e scuole d'élite dichiarano che la democrazia è un grave rischio perché possono vincere gli altri, quelli che la pensano in modo legittimamente diverso da loro. Il voto popolare non conta nulla, se loro decidono che il Rn non va bene vuol dire che gli elettori non sono all'altezza del voto e che quindi non può essere affidata a loro (elettori ed elettrici) la decisione su chi deve governare l'Assemblea nazionale. Quando si arriva al punto di affermare che il popolo, operando una scelta libera e cosciente, ha sbagliato vuol dire che la democrazia non è lo strumento adatto a scegliere governanti e rappresentanti del popolo stesso. Questo, non altro, ha gridato in piazza la sinistra francese e questo hanno scritto quell'agglomerato di materia grigia (il colore sarebbe da verificare) racchiusa, e purtroppo manifestatasi in tutta la sua irragionevolezza, nelle parole di quella che dovrebbe essere l'intellighenzia francese. Tra l'altro, lo osservo di passaggio, queste scatole craniche, nelle quali se si soffia in un orecchio il soffio stesso esce dall'altro orecchio perché incontra poca materia al suo passaggio, sostengono che il pericolo sarebbe quello che, con la **Le Pen**, ci sarebbe l'esclusione di giovani che vengono da altri paesi e da altre culture. Tutti questi signori andrebbero caricati su dei pullman e portati a vedere la gestione che **Macron** fa dell'immigrazione a Ventimiglia e a Claviere dove, nei boschi, gli

COMPAGNUCCE Una sostenitrice del Nuovo fronte popolare [Ansa]

immigrati che tentano di entrare in Francia vengono trattati come bestie da macello. Presi come sono nel loro smisurato quanto ingiustificato ego non si sono accorti di quel che è successo in Francia con la gestione di Macron. A volte la natura fa degli strani scherzi, tipo affibbiare a uno un cognome che non corrisponde minimamente alla realtà come nel caso di **Macron** che, giustamente, è detto da molti Micron, molto micron.

A proposito di **Macron**, ha detto che occorre mobilitare un fronte repubblicano che in tutti i modi eviti la vittoria della **Le Pen**. Ora, essendo il presidente della Repubblica, se pensa che la **Le Pen** e il suo movimento rappresentino qualcosa di antidemocratico e dunque un grave pericolo per la democrazia, occorre che faccia di tutto perché quel partito venga sciolto per incompatibilità con i valori democratici e costituzionali della Francia. *Tertium non datur*: non c'è una terza via. O il movimento della **Le Pen** ha le caratteristiche giuridicamente provate e politicamente verificate di essere un movimento eversivo oppure **Macron** deve ripassarsi un po' di diritto costituzionale ed anche un po' di dottrina dello Stato, nonché il concetto di democrazia (magari aiutato dalla professoressa con la quale si accompagna). Basta qualche serata dedicata allo studio con successivo ripasso e interrogazione da parte di sua moglie per rinfrescarsi le idee e capire le idiozie che spesso dice.

È pur vero che in Francia sono abituati ad accogliere i terroristi, anche italiani, e a trattarli come intellettuali di tutto rispetto, ma è pur vero che con la Rivoluzione francese sono arrivati a scrivere la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* nei quali è compresa la libertà dell'individuo che include, ovviamente, la libertà civile di scegliere, attraverso le elezioni, i rappresentanti del popolo. Anche in questo caso non è necessario un grande sforzo basta una ripassatina di storia su un manuale liceale nella parte che si occupa dell'epoca moderna. Forza presidente **Macron**, giù chino sui libri, sperando che almeno da essi tragga una qualche lezione sul funzionamento di questo straordinario strumento inventato nell'antica Grecia che si chiama democrazia. Voglio concludere con una citazione di **Pericle** a proposito della democrazia ateniese: «Si chiama democrazia, poiché nell'amministrare si qualifica non rispetto ai pochi, ma alla maggioranza».

A **Macron** preferiamo ancora **Pericle**. In caso contrario andrei ricoverato d'urgenza.

▶ IL VOTO A STELLE E STRISCE

Gli Obama preparano lo sgambetto a Biden

Dopo la figuraccia tv, il candidato dem ha parlato con la famiglia, che gli ha ribadito di non ritirarsi dalla corsa per la Casa Bianca
Ma sullo sfondo l'entourage dell'ex presidente trama per sostituirlo, forte anche dei pezzi di intelligence che detestano Sleepy Joe

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Sono giorni febbrili, questi, per la campagna elettorale di **Joe Biden**. Dopo la disastrosa performance al dibattito televisivo di giovedì, il futuro politico del presidente americano appare sempre più a rischio. L'altro ieri, l'inquilino della Casa Bianca ha avuto un incontro a porte chiuse con i famigliari a Camp David per decidere se ritirare o meno la propria candidatura. Secondo quanto riferito dal *New York Times*, i famigliari hanno esortato **Biden** a restare in corsa. La stessa testata ha in particolare rivelato che a spronare maggiormente il presidente a non mollare sarebbero stati la moglie, Jill, e il figlio, Hunter. Non solo. *Politico* ha riportato che la famiglia avrebbe anche cercato di addossare la colpa della deludente prestazione televisiva ai consiglieri di **Biden**: dall'ex capo dello staff **Ron Klain** alla senior advisor **Anita Dunn**, passando per l'avvocato **Bob Bauer**. Insomma, da quanto trapelato, sembrerebbe proprio che le sorti della candidatura del presidente siano ormai totalmente nelle mani di **Jill** e **Hunter Biden**.

L'endorsement di Barack era totalmente insincero

Ma non è finita qui. Sempre secondo *Politico*, il vicedirettore della campagna di **Biden**, **Rob Flaherty**, avrebbe velatamente attaccato, sabato sera, alcuni ex consiglieri di **Barack Obama**, «rei» di aver criticato la performance televisiva del presidente: parliamo, in particolare, di **Jon Favreau**, **Tommy Vietor**, **Dan Pfeiffer** e **Jon Lovett**. Questo conferma quanto sottolineato dalla *Verità* lo scorso fine settimana: vale a dire che è in corso uno scontro sotterraneo tra l'entourage di **Obama** e i famigliari di **Biden**. Se i secondi vogliono evitare un siluramento del presidente, il primo punta a sostituirlo. Il che dimostra anche come l'endorsement pronunciato dallo stesso **Obama** a favore di **Biden** dopo il dibattito fosse fondamentalmente insincero. L'ex presidente dem sponsorizzò la candidatura dell'attuale inquilino della Casa Bianca nel 2020, perché all'epoca serviva un leader debole in grado di consentire un'adeguata spartizione degli incarichi tra le varie correnti dell'Asinello in seno a un'eventuale nuova amministrazione democratica. Adesso però quella debolezza è diventata imbarazzante. E **Obama** si trova nella situazione di voler silurare **Biden** senza poterlo ammettere apertamente.

D'altronde, la doppiezza di **Obama** si riverbera su tutto il Partito democratico. Ufficialmente i parlamentari dem stanno facendo in gran parte quadrato attorno a **Biden**. Tuttavia, parlando con *The Hill* a condizione di anonimato, molti hanno ammesso di ritenere il presidente inadeguato e di sperare in un'alternativa. Inoltre, qualcuno inizia a esporsi apertamente sullo scenario di un cambio in corsa. «Sia che sia il candidato o che lo sia qualcun altro, sarà lui l'oratore principale della nostra Convention», ha dichiarato domenica il deputato dem **Jamie Raskin**, riferendosi al presidente.

A complicare ulteriormente il quadro ci si è poi messo un nuovo sondaggio della Cbs, secondo cui per il 72% degli americani **Biden** non godrebbe della salute mentale necessaria per svolgere il suo attuale ruolo. Dal canto suo, la first lady, che ha visto crescere la propria influenza politica in seno alla Casa Bianca in questi anni, non ha per ora alcuna intenzione di far fare un passo indietro al marito.

Il Gop non se ne sta intanto con le mani in mano. La copresidente del Comitato nazionale repubblicano, **Lara Trump**, ha affermato che un'eventuale sostituzione di **Biden** violerebbe il processo democratico. In termini di strategia politica, la linea del Gop ha due ragioni. Primo: **Trump** ha tutto l'interesse ad avere **Biden** come rivale a novembre. Al di là della debolezza del presidente, la campagna del candidato repubblicano è attualmente strutturata per confrontarsi proprio con lui. Secondo: il Gop punta ad accusare il Partito democratico di scarsa democrazia interna. Una linea che mira ad acuire un malessere da tempo serpeggiante tra la sinistra dem, soprattutto da quando, nel 2016, **Hillary Clinton** vinse le primarie contro **Bernie Sanders**. Vari elettori del senatore del Vermont erano (e sono ancora) convinti che l'establishment del partito avesse favorito l'ex first lady.

Va da sé come questa situazione aggravi il dilemma in cui si trova l'Asinello. Se **Biden** restasse in corsa, rischierebbe la debacle a novembre. Se invece si ritirasse e la scelta del candidato fosse lasciata alla Convention nazionale di Chicago, potrebbe crescere la disaffezione tra molti elettori dem, che considererebbero la cosa alla stregua di una manovra di palazzo. Ricordiamo che, nel 2016, **Trump** vinse grazie a poche migliaia di elettori sandersiani che, negli Stati chiave, votarono alla fine per lui anziché per la **Clinton**. Il Partito democratico sa quindi perfettamente di non potersi permettere defezioni il prossimo novembre. E i repubblicani puntano proprio a massimizzare la probabilità che ciò possa invece accadere. Tra l'altro, un ulteriore rischio da considerare per l'Asinello è che, qualora **Biden** si ritirasse, non è affatto detto che la designazione del successore possa avvenire senza intoppi. E se, in sede di Convention aperta, la sinistra radicale del Partito democratico decidesse di dare battaglia, mettendo i bastoni tra le ruote ai desiderata di **Obama** e dei **Clinton**?

Anche il Pentagono ha molte riserve dopo il ritiro flop dall'Afghanistan

Infine attenzione: **David Ignatius**, editorialista del *Washington Post* che ha agganci con il mondo dell'intelligence americana, è tornato a chiedere, quattro giorni fa, un passo indietro di **Biden**: lo aveva già fatto una prima volta a settembre. Sarà un caso, ma gli apparati di Pentagono e intelligence amano poco l'attuale presidente a causa del disastro in Afghanistan. Non è inoltre escluso che i circoli della sicurezza nazionale considerino la scarsa lucidità mentale di **Biden** come un problema per la deterrenza americana nei confronti di Cina, Russia e Iran. Si tratta di una considerazione che non sfugge certo agli apparati. E che potrebbe quindi azzoppare ulteriormente le chances elettorali del presidente.

DEVE SCONTARE UNA PENA DI QUATTRO MESI PER «OLTRAGGIO» AL CONGRESSO

IN CARCERE BANNON, EX STRATEGA DI TRUMP: «SONO PRIGIONIERO POLITICO»

■ **Steve Bannon *(foto Ansa)*, l'ex stratega di Donald Trump alla Casa Bianca, si è costituito alla prigione federale a bassa sicurezza di Danbury, nel Connecticut, per scontare una pena di quattro mesi per oltraggio al Congresso nell'indagine sull'assalto al Campidoglio. «Sono un prigioniero politico», ha detto ai giornalisti prima di entrare in carcere.**

DISPONIBILI 100 BORSE DI STUDIO

Aperte le iscrizioni al corso di Bf per i giovani imprenditori agricoli

■ **Sono aperte le iscrizioni al corso di Alta specializzazione in Agritech di Bf Educational, società del Gruppo Bf impegnata nello sviluppo di progetti formativi nel settore dell'agricoltura. Il corso, organizzato con Coldiretti Giovani Impresa, si rivolge a giovani imprenditori, agricoltori, tecnici e collaboratori tra i 18 e i 40 anni, e si terrà presso il campus del Gruppo a Jolanda di Savoia (Ferrara). Ci si può iscrivere entro il 10 settembre 2024. Disponibili 100 borse di studio.**

IL VOTO A STELLE E STRISCE

Schiaffo della Corte agli anti Trump «Sì all'immunità da presidente»

Accolta parzialmente la richiesta del tycoon sul processo per l'assalto al Congresso. Lo scudo penale varrà solo per gli atti ufficiali, mentre sulle altre condotte decideranno i tribunali. Ira dei dem. Donald: «Grande vittoria»

di **STEFANO GRAZIOSI**

È una sostanziale vittoria quella ottenuta ieri da **Donald Trump** davanti alla Corte suprema. L'ex presidente aveva invocato l'immunità contro l'incriminazione che, ad agosto, gli era stata mossa contro dal procuratore speciale, **Jack Smith**. In particolare, quest'ultimo aveva accusato **Trump** di aver tentato di ribaltare illecitamente l'esito delle elezioni del 2020. L'ex presidente aveva quindi chiesto gli fosse riconosciuta l'immunità: una posizione, la sua, che era stata tuttavia respinta sia dal tribunale distrettuale sia da quello di appello. E invece, con una maggioranza di sei a tre, la Corte Suprema ha emesso una sentenza che favorisce de facto **Trump** sotto due punti di vista. Primo: gli riconosce l'immunità su alcune delle condotte contestategli dal procuratore. Secondo: rinvia la valutazione delle rimanenti condotte ai tribunali di grado inferiore, posticipando così ulteriormente l'avvio del processo penale che, a questo punto, difficilmente potrà iniziare prima delle elezioni del 5 novembre.

Ma qual è il significato tecnico della sentenza? La maggioranza dei togati ha stabilito che, in linea di principio, un presidente gode dell'immunità per i suoi atti ufficiali. «Concludiamo che sotto la nostra struttura costituzionale di poteri separati, la natura del potere presidenziale richiede che un ex presidente goda di una certa immunità dai procedimenti penali per atti ufficiali durante il suo mandato. Almeno per quanto riguarda l'esercizio da parte del presidente dei suoi principali poteri costituzionali, questa immunità deve essere assoluta», recita la sentenza, che riconosce inoltre «una immunità presuntiva dai procedimenti penali per gli atti di un presidente all'interno del perimetro esterno della sua responsabilità ufficiale». Il nodo, ha proseguito la maggioranza dei togati, riguarda la distinzione tra atti ufficiali e atti non ufficiali, visto che questi ultimi non sono protetti dall'immunità. «Non c'è immunità per gli atti non ufficiali del presidente», hanno infatti stabilito i giudici.

Ed è proprio sulla questione della distinzione tra i due tipi di atto che si entra nel cuore della decisione di ieri. Secondo i togati, alcune delle condotte contestate a **Trump** ricadono sotto l'immunità, mentre per le altre è stato stabilito che siano i tribunali di grado inferiore a occuparsene. «Alcune accuse, come quelle riguardanti le discussioni di **Trump** con il procuratore generale ad interim, sono facilmente classificabili alla luce della natura della relazione ufficiale del presidente con la carica ricoperta da tale individuo», hanno affermato i togati, per poi aggiungere: «Altre accuse - come quelle riguardanti le interazioni di **Trump** con il vicepresidente, i funzionari statali e alcuni soggetti privati, e i suoi commenti rivolti al pubblico - presentano domande più difficili». «Tale analisi», hanno continuato i giudici, «è in definitiva meglio lasciarla ai tribunali di grado inferiore». In sostanza: **Trump** è stato definito «assolutamente immune da procedimenti giudiziari» per le sue comunicazioni con il dipartimento di Giustizia, mentre sarà il tribunale distrettuale a dover stabilire se le altre condotte contestategli ricadano o meno sotto la fattispecie degli atti ufficiali.

Si tratta di un duro colpo per il procuratore **Smith**: non solo deve adesso ridurre il numero delle condotte contestate a **Trump**, ma vede anche slittare l'avvio del processo a data da definirsi. Un bel problema per lui: ricordiamo infatti che l'incriminazione in questione è di natura federale. E che **Trump**, qualora riuscisse a tornare alla Casa Bianca, potrebbe quindi cassarla, invocando il perdono presidenziale. Non a caso, ieri il candidato repubblicano ha esultato. «La storica decisione odierna della Corte suprema dovrebbe porre fine a tutta la caccia alle streghe del corrotto **Joe Biden** contro di me», ha dichiarato. Furibonda invece la reazione dell'Asinello. Di «giorno triste per la democrazia» ha parlato il senatore dem, **Chuck Schumer**, mentre la deputata di estrema sinistra, **Alexandria Ocasio-Cortez** ha invocato l'impeachment per i giudici, tacciandoli di autoritarismo.

Insomma, proprio come ai tempi del ribaltamento di *Roe vs Wade*, i democratici non si sono limitati a esprimere legittimo dissenso per una sentenza, ma si sono spinti a delegittimare l'organo che l'ha emessa. Siamo quindi obbligati a fare un minimo di chiarezza. I supremi giudici vengono nominati dal presidente degli Stati Uniti previa ratifica del Senato. Ciò vuol dire che, nel corso della storia, ci sono state fasi in cui la maggioranza dei togati era di nomina dem e altre in cui era di designazione repubblicana. Inoltre, i giudici scelti dai presidenti del Gop sono spesso di orientamento originalista: ciò vuol dire che cercano di interpretare la Costituzione sulla base del senso originario in cui fu scritta. Attenzione: l'originalismo non è una dottrina ma un metodo. E infatti, nel 2019 Cnbc riferì che si registrava più disaccordo tra i togati originalisti che tra quelli di designazione dem. Non di rado, giudici di nomina repubblicana si esprimono d'altronde contro il partito a cui teoricamente dovrebbero appartenere. Per esempio, nel 2022, **Brett Kavanugh**, togato nominato da **Trump**, si schierò con i colleghi di designazione dem, dando ragione a **Biden** nel suo tentativo di cassare la «Remain in Mexico Policy»: una politica migratoria restrittiva, che era stata adottata proprio dall'amministrazione **Trump**. Anche in quel frangente c'erano sei giudici di nomina repubblicana e tre di nomina dem: eppure l'Asinello non accusò la Corte di essere di estrema destra.

LA GRAZIA ERA ALLA BASE DELL'ACCORDO DI SÁNCHEZ CON GLI INDIPENDENTISTI

SPAGNA, LA CORTE SUPREMA NEGA L'AMNISTIA AL CATALANO PUIGDEMONT

La Corte suprema spagnola non ha concesso l'amnistia al leader indipendentista catalano Carles Puigdemont (*foto Ansa*), in esilio dal fallito tentativo di secessione del 2017. L'amnistia era tra le condizioni che avevano consentito a Pedro Sánchez di ottenere i voti degli indipendentisti al Parlamento e formare il governo. Ora a rischio.

Caso Toti, Signorini resta in carcere

Rigettata l'istanza dei difensori dell'ex presidente di Iren per il timore di inquinamento di prove ai domiciliari. Ieri Lupi (Noi Moderati) a colloquio dal governatore ligure

di **FRANCESCO BONAZZI**

L'unico indagato finito in carcere per l'inchiesta sul porto di Genova, **Paolo Emilio Signorini**, rimane a Marassi perché non si riesce a trovare un amico o un parente che lo ospiti «in sicurezza», come vuole il Tribunale del capoluogo ligure. Ma a salvarlo, già nei prossimi giorni, potrebbe essere l'ex moglie, rimasta a Roma. Proprio con la consorte, 15 anni fa, l'allora alto dirigente delle Infrastrutture rischiò di scivolare su un weekend in Toscana, offerto dal Consorzio del Mose di Venezia che lui avrebbe dovuto controllare. La vicenda non ebbe strascichi penali. Nell'inchiesta genovese, curiosamente, l'ex presidente Iren cresciuto in Bankitalia invece è stato messo nei guai da un'ex fidanzata, che ai pm ha messo a verbale: «Non capivo come Paolo si procurasse tutti quei contanti».

La magistratura genovese si conferma di mano severa: il presidente **Giovanni Toti** non si dimette e quindi resta ai domiciliari; il suo capo di gabinetto **Matteo Cozzani** ha dato le dimissioni, ma gli rimane l'obbligo di dimora; **Aldo Spinelli** è chiuso in casa alla verde età di 84 anni. **Signorini**, dopo gli interrogatori, ha chiesto di uscire di prigione, ma il Riesame ha detto no, motivando la decisione con il timore che possa inquinare le prove. Il punto è che al momento il gip non ritiene le soluzioni offerte dai suoi avvocati, **Enrico** e **Mario Scopesi**, sufficientemente «blindate». Sotto il profilo della possibile reiterazione dei fatti di corruzione che gli sono contestati, **Signorini** è in buona luce, perché non è più il capo dell'autorità portuale di Genova e si è dimesso da Iren, che comunque è estranea alle indagini. Da quanto si è potuto sapere, i suoi legali avrebbero proposto ai giudici di fargli osservare i domiciliari in due possibili abitazioni: una a Genova da un parente (**Signorini** è nato qui), ad Aosta dal fratello **Ottavio**, che ha un ristorante famoso davanti all'Arco di Augusto ed è stato consigliere comunale.

Il Riesame ha bocciato le due soluzioni, anche perché c'erano probabilmente dei vizi di forma sulle manifestazioni di disponibilità, ma ha lasciato uno spiraglio. Così, dovrebbe essere giocata la carta dell'ex moglie, che vive a Roma e sarebbe pronta ad accogliere **Signorini**. Sarebbe un po' un cerchio che si chiude, in questa storia che è punteggiata di soggiorni da favola in alberghi di Montecarlo, che sarebbero stati offerti a **Signorini** da **Spinelli**. L'ex fidanzata l'ha messo nei guai perché quando i pm l'hanno chiamata a testimoniare ha raccontato che il manager «viveva nel lusso sfrenato ed era pieno di contanti», indicando in **Spinelli** la probabile fonte di tutto quanto.

L'ex presidente del porto di Genova, curiosamente, aveva già rischiato di scivolare su un soggiorno alberghiero di lusso, graziosamente offerto da coloro che avrebbe dovuto controllare. È una storia del 2011, senza alcun rilievo penale, che venne fuori perché colui che aveva regalato ai coniugi **Signorini** un weekend in Toscana a Castagneto Carducci era **Giovanni Mazzacurati**, ex capo del Consorzio Venezia nuova (morto nel 2019), che in quel 2011 era intercettato dalla magistratura per le tangenti del Mose. La faccenda emerse due anni dopo e **Signorini**, all'epoca potentissimo, spiegò che quel soggiorno di lusso «fu sicuramente un errore, ma non può essere usato come indizio di asservimento per una persona che in vent'anni ha gestito centinaia di opere pubbliche».

Intanto ieri **Toti** ha incontrato **Maurizio Lupi**, leader di Noi Moderati. Al centro del colloquio la necessità di ritrovare al più presto un equilibrio tra le esigenze dell'inchiesta e quelle della Regione. **Toti** ha anche sottolineato l'urgenza di fare chiarezza al più presto, a livello legislativo, sul tema dei finanziamenti alle forze politiche.

NULLA DI FATTO Paolo Emilio Signorini, ex presidente di Iren [Ansa]

➤ COVID, LA RESA DEI CONTI

«Si indaghi sugli effetti avversi tra gli agenti»

Il sindacato Osa si rivolge al premier e al Viminale affinché si faccia luce sui danni provocati dai vaccini ai poliziotti costretti a ricevere l'iniezione. Il segretario Porto: «È necessaria una inchiesta interna parallela alla Commissione parlamentare»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Per «morti, invalidità e umiliazioni», sofferte dalle forze dell'ordine durante lo stato di emergenza Covid, è ora che vengano accertate le responsabilità «oggettive, collusive e soggettive» riguardo agli obblighi vaccinali. I poliziotti di Osa (organizzazione sindacale autonoma) hanno scritto al presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno e al capo della polizia di Stato, chiedendo che venga aperta «urgentemente un'inchiesta interna, parallelamente alla Commissione d'inchiesta parlamentare».

Antonio Porto, segretario generale nazionale Osa, ha battagliato contro green pass, la vaccinazione anti Covid imposta e la sospensione dei non obbedienti ai diktat, denunciando in più occasioni il silenzio su invalidità, decessi post vaccino, numerosi anche tra coloro che operano nell'ambito della sicurezza pubblica.

Adesso, vuole ricordare ai vertici istituzionali che il tempo non aiuta a dimenticare, rimangono gravi e irrisolte le questioni relative a salute e diritti calpestati dei poliziotti. «Sono stato uno dei firmatari della denuncia contro l'ex ministro della Salute, **Roberto Speranza** e l'ex dg di Aifa, **Nicola Magrini**, purtroppo ho visto come è stata gestita», esordisce **Porto**. «Non mi fido più della magistratura e se le indagini non vengono svolte dalla polizia giudiziaria, si vede che fine fanno. Quanto alla commissione parlamentare, non è possibile che la sinistra riesca a bloccare un organismo stabilito per legge».

Osa chiede che i parenti dei «colleghi tremendamente colpiti da "morti improvvise"», siano sostenuti «in una ricerca giusta delle cause del decesso e risarciti, sia moralmente che economicamente»; che i poliziotti «affetti da patologie gravi e gravissime», post vaccinazione, ottengano risarcimento e una «adeguata e dignitosa assistenza sanitaria ed economica»; che siano risarciti «donne e uomini della polizia di Stato illecitamente perseguiti», sospesi dal servizio aver non accettato di sottoporsi «a un trattamento sanitario sperimentale pericoloso e oltretutto inefficace».

Dati certi non esistono sul numero di danneggiati. Il segretario nazionale stima «un centinaio di decessi», attribuibili al vaccino tra le forze di polizia. In persone «di sana e robusta costituzione, come ci viene chiesto di essere. Tutti molto giovani, i morti. E un 20-30% di poliziotti non stanno più bene dopo le vaccinazioni».

Troppi sono i malori improvvisi, molte le patologie mal curate e di nascosto perché altrimenti «vieni riformato, ed essere escluso dal servizio operativo di controllo del territorio significa 6-700 euro in meno al mese, quando già abbiamo lo stipendio più basso d'Europa dopo la Grecia», spiega **Porto**.

Aggiunge: «La maggior parte dei colleghi si vaccinò perché nessuno poteva permettersi di restare senza stipendio. È stato un enorme ricatto nei confronti di una categoria che garantisce la sicurezza del Paese. Quando poi si manifestarono gli eventi avversi, i più non denunciarono la salute compromessa anche perché la ricerca della correlazione è lunga, costosa, devi trovare il medico legale disposto ad assisterti».

Lo scorso marzo, una nota della direzione centrale di sanità del dipartimento di pubblica sicurezza facente capo al ministero dell'Interno, rispondeva in merito alle «notizie circolanti sulle morti improvvise nel personale della polizia di Stato». Veniva affermato che le cause di morte «spesso non sono disponibili nella loro completezza», e che «in un certo numero di casi, in assenza di altri accertamenti disponibili [...] è pressoché impossibile pervenire a una diagnosi scientificamente definita di morte». Non fanno le autopsie, ecco perché.

Il documento sottolineava, e quasi sembrava una beffa, «l'opportunità di promuovere iniziative», quali «programmi di prevenzione primaria e secondaria per le patologie cardiovascolari e neoplastiche», oltre a ricordare che «seppur non vi siano elementi di allarme circa il numero e le cause di morte negli operatori della polizia di Stato in servizio, la particolare attività lavorativa svolta, talvolta, non consente loro di condurre una vita regolare, portando a trascurare appuntamenti importanti per il mantenimento dello stato di salute».

L'esponente sindacale chiede finalmente chiarezza, su decisioni che tanto hanno danneggiato. «A lavorare dopo il 15 dicembre 2021 c'erano solo vaccinati, eppure il 50% dei contagi tra le forze di polizia è avvenuto dopo l'estensione dell'obbligo. Quel farmaco non garantiva "la prevenzione dell'infezione da Sars-CoV-2", come faceva credere il decreto legge "per il contenimento dell'epidemia" e lo svolgimento "in sicurezza delle attività economiche e sociali. Senza contare che all'interno dei nostri uffici, nella stessa stanza il poliziotto aveva l'obbligo della vaccinazione, l'impiegato civile no. Così venivano fatti i decreti legge, sempre discriminando».

Ancora adesso continuano a punire chi decise di non vaccinarsi, spiega **Antonio Porto**. «Nonostante sentenze contrarie dei Tar e del Consiglio di Stato, oltre a sospensione dal lavoro e dello stipendio ci è stata bloccata l'anzianità di servizio. Così, se partecipiamo a un concorso interno per cambiare di ruolo o di grado, abbiamo un punteggio più basso rispetto a colleghi più giovani e nel presentare la domanda dobbiamo specificare che l'interruzione era per la sospensione prevista dal decreto 44 del 2021. Altrimenti lo mettono d'ufficio. Per l'inosservanza di quell'obbligo vaccinale restiamo discriminati».

STOP AI DISPOSITIVI NEI REPARTI CON PAZIENTI FRAGILI

ADDIO ALL'OBBLIGO DI MASCHERINE NEGLI OSPEDALI

■ Cade l'ultimo simbolo delle restrizioni pandemiche. Da ieri è decaduto l'obbligo di indossare le mascherine all'interno di reparti ospedalieri e strutture socio-sanitarie che ospitano pazienti fragili (*foto Getty*). È quanto si legge nella circolare del ministero della Salute, il quale tuttavia raccomanda ai direttori sanitari delle strutture, in quanto titolari delle funzioni igienico-sanitarie, di valutare l'opportunità di disporre l'uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie. Gli stessi vertici sanitari specificano che «metteranno in campo ogni misura relativa alla tutela della salute del personale ospedaliero».

COMITATO BIOETICA
Parere restrittivo sui trattamenti di sostegno vitale

■ Il Comitato Nazionale di Bioetica ha emesso un parere restrittivo sulla definizione di «trattamenti di sostegno vitale», escludendo terapie farmacologiche e assistenza personale. Definizione che «protegge i vulnerabili, con l'auspicio che la Corte Costituzionale accolga la prospettiva del Comitato, nell'intento di arginare una tragica spirale eutanasica», commenta Jacopo Coghe, di Pro Vita & Famiglia.

Fascicolo sanitario, 284.000 utenti si sono opposti al trasferimento dati

Mentre l'istruttoria del Garante procede, il caricamento delle informazioni va a rilento

IN SINTESI

Il Fascicolo sanitario elettronico (Fse)
Raccoglie la storia clinica e sanitaria di ogni cittadino

Cos'è il «pregresso»
Sono i dati sanitari generati prima del 19 maggio 2020

284.000 gli utenti che si sono opposti all'acquisizione del pregresso nel Fascicolo

LaVerità

di **IRENE COSUL CUFFARO**

■ Sono stati 284.000 gli utenti che si sono opposti all'acquisizione dei dati sanitari precedenti al 2020 nel Fascicolo sanitario elettronico, entro la scadenza del 30 giugno scorso. Un numero cresciuto rapidamente nelle ultime settimane, quando il tema di stretta attualità è stato evidenziato a più riprese dalla *Verità*. Le criticità espresse sull'inserimento automatico delle informazioni dei cittadini nei dossier digitali sono state plurime, pur avendo sottolineato anche i lati positivi derivanti dall'operazione, come la semplificazione dell'accesso ai dossier clinici dei pazienti e il passo avanti per la ricerca e gli studi statistici.

I coni d'ombra evidenziati, dall'uso futuro di quei dati da parte del governo, al rischio di attacchi hacker con furti di enormi quantità di informazioni (le notizie di ingressi abusivi nei portali di ospedali e aziende sono piuttosto frequenti), fino alla scarsa rilevanza data dai media al tema, ci sono costati il solito e facile accostamento alla galassia no vax-complottista.

Eppure i medesimi dubbi sono stati elencati anche dal Garante della privacy, che nei giorni scorsi ha provveduto ad avviare procedimenti verso 18 Regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano per le per «le numerose violazioni nell'attuazione della nuova disciplina sul Fascicolo sanitario elettronico 2.0, introdotta con il decreto del ministero della Salute del 7 settembre 2023», anche in tema di sicurezza. I rilievi del Garante sono stati trasmessi alla presidenza del Consiglio, poiché «è urgente intervenire per tutelare i diritti di tutti gli assistiti coinvolti nel trattamento dati del Fse». Lo stesso vicepresidente dell'Autohority, **Ginevra Cerrina Feroni**, aveva confermato alla *Verità* i diversi tasti dolenti dell'operazione, sottolineando che le preoccupazioni evidenziate erano più che fondante.

Secondo il Garante, le difformità riscontrate hanno reso evidente che alcuni diritti (come oscuramento, delega, consenso specifico) e misure (riguardanti la sicurezza, i livelli di accesso differenziati, la qualità dei dati) introdotte a tutela dei pazienti, non sono garantite in modo uniforme in tutto il Paese. Oppure sono esercitabili ed esigibili solo dagli assistiti di alcune Regioni e Province autonome, con un potenziale e significativo effetto discriminatorio sugli assistiti.

I rilievi avanzati dall'Authority alle Regioni sono dunque consistenti e i procedimenti avviati vanno avanti. Non si possono escludere possibili sanzioni previste dal Regolamento europeo, malgrado sia scaduto il termine per opporsi all'acquisizione. A ogni modo, stando a quanto risulta alla *Verità*, diverse Regioni sono in forte ritardo con il trasferimento dei dati in questione.

Il capitolo sul Fascicolo sanitario elettronico, dunque, non è ancora chiuso.

▶ CATTIVA AMMINISTRAZIONE

In Romagna lavori rinviati da 20 anni potevano ridurre i danni da alluvione

Esposto di un consigliere comunale di Fdi: «Se si fosse costruita la cassa d'espansione lungo il Senio, nel 2023 avremmo avuto 6,5 milioni di metri cubi d'acqua in meno». E la sinistra sempre al potere...

di **MATTEO LORENZI**

■ Un consigliere comunale del Comune di Faenza, **Stefano Bertozzi** (Fdi), ha presentato un esposto alla Procura di Ravenna per la mancata realizzazione della cassa d'espansione Ca' Lolli a Tebano, lungo il fiume Senio. Un'area che ha subito gravi danni durante l'alluvione dell'anno scorso e che, se l'opera - programmata nel 2005 - fosse stata portata a termine, magari si sarebbe risparmiata parte della sofferenza. «Io non ho mai sostenuto che se ci fossero state le vasche non avremmo avuto danni», ha spiegato **Bertozzi** alla *Verità*, rivolgendosi a chi ora gli dà dello sciacallo, «perché quello che è successo è stato veramente di portata epocale. Però li avrebbe limitati tantissimo in alcuni punti. Sicuramente ci sarebbero stati ben 6,5 milioni di metri cubi di acqua in meno».

Parliamo di progetti il cui iter di realizzazione è stato avviato quasi 20 anni fa. Risale infatti al 2005 il primo accordo quadro tra la Regione Emilia-Romagna, la provincia di Ravenna e i comuni di Faenza, Riolo Terme e Brisighella per una serie di interventi contro il dissesto idrogeologico. Uno di questi, considerato di importanza strategica, consiste proprio nella realizzazione di tre casse di espansione per laminare le piene del Senio. L'area individuata è di circa 70 ettari, in buona parte di proprietà del comune di Faenza ma data in locazione a un'azienda agricola del territorio, con anche alcuni privati coinvolti. Nel 2006 viene poi realizzato il progetto esecutivo, che prevede un accordo pubblico-privato: i concessionari potranno coltivare l'area ed estrarre e commercializzare la ghiaia ivi presente - che ha grande mercato nel settore dell'edilizia - in cambio della costruzione degli invasi. La Regione, alla fine, avrebbe semplicemente dovuto collegare le tre casse.

Quattro anni dopo, nel 2010, viene firmata la convenzione finale tra il comune di Faenza e due società che si erano aggiudicate i lavori, una cooperativa della zona e una srl. A queste vengono dati cinque anni di tempo, con al massimo 12 mesi di proroga riconducibili ad «atti meteo-climatici straordinari o altri fatti non prevedibili», per restituire la terra con le casse arginate. Passati i cinque anni, le due aziende chiedono la prima proroga in ragione della sopravvenuta crisi del mercato immobiliare e il comune, nonostante non figuri tra le cause previste, la concede. Alla fine, però, si arriva a ben tre proroghe, quindi da cinque anni si passa a otto, al termine dei quali i lavori sono fermi a metà: le arginature non ci sono e, delle tre casse ipotizzate, ne è stata realizzata soltanto una, quella nel comune di Riolo Terme (che tuttavia non è mai stata collegata al fiume).

Nel 2018, alla richiesta della quarta proroga, interviene la Regione guidata da **Stefano Bonaccini**. Uno dei suoi dirigenti dà parere negativo «a fronte della rilevanza strategica che tale tipologia di opera assume a livello regionale rispetto agli obiettivi di sicurezza idraulica dei territori di valle». La richiesta, infatti, «oltre a non essere in linea con le prescrizioni contenute nella convenzione, non appare funzionale alla realizzazione dell'opera». Così la Regione, che era sempre stata informata anche in passato, ora sconfessa la legittimità delle precedenti proroghe. La quarta viene quindi negata ma ad oggi, sei anni dopo, il comune di Faenza non ha ancora escusso le fideiussioni concesse all'inizio dei lavori - 2,17 milioni di euro -, con cui forse si sarebbe potuto terminare l'opera. Le assicurazioni si oppongono eccependo le proroghe illegittime concesse dal municipio, e solo di recente il comune si è finalmente mosso per vie legali.

Ma nel 2018, grazie al via libera della Corte dei Conti, la Regione ha a disposizione 8,5 milioni di euro per realizzare le opere in questione. **Bonaccini** esulta e parla della possibilità di «onorare un impegno per due importanti interventi di prevenzione al dissesto idrogeologico: la cassa del Baganza nel parmense, dove un alluvione nel 2014 fece danni ingenti anche nel Comune di Parma, e le casse del Senio per i tutti i comuni della bassa Romagna». Poi però non si muove nulla. Nel 2020 il Comune di Faenza, con una delibera formale, accetta la cessione volontaria alla Regione dei terreni destinati alla realizzazione della cassa Ca' Lolli con un indennizzo di 667.000 euro. A quanto è noto, però, la Regione non ha mai dato seguito al procedimento espropriativo.

Soltanto a febbraio 2024, mesi dopo la terribile alluvione dell'anno scorso, viene notificato al comune di Faenza un decreto regionale a firma di **Stefano Bonaccini** - non in qualità di presidente della Regione ma di Commissario straordinario all'emergenza idrogeologica, carica che ricopre da quando è stato eletto - in cui si comunica che nel 2022 era ripartito l'iter di esproprio. Per qualche strano motivo, la trasmissione dell'atto è avvenuta due anni dopo.

L'azione forse si spiega col fatto che nel 2024 l'area è stata inserita all'interno di un intervento di somma urgenza eseguito con i soldi della struttura commissariale guidata dal generale **Figliuolo**. Durante l'alluvione del 2023, infatti, il Senio ha rotto l'argine proprio dove ci dovevano essere le casse di espansione. Le vasche costruite, lasciate incompiute e non arginate (a 20 anni dal primo accordo quadro), non hanno avuto quell'effetto laminazione per cui erano state pensate. «Tutto questo lascia molto arrabbiati», ha dichiarato **Stefano Bertozzi**, «perché paesi come Castel Bolognese (che ha anche registrato una vittima), Solarolo e la zona di Via Casale (Faenza) sono andati sott'acqua. La responsabilità politica è evidente, quello che ho chiesto alla Procura è di accertare se ci sono anche responsabilità penali».

DOPO LA RICHIESTA DI RIDURRE ANCORA I RISCHI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ IN RUSSIA

UNICREDIT PORTA LA BCE DAVANTI AL TRIBUNALE DELL'UNIONE EUROPEA

■ **Unicredit *(nella foto Imago, l'ad Andrea Orcel)* ha presentato un'istanza al Tribunale dell'Ue per avere chiarimenti sulla richiesta, avanzata dalla Bce, di una ulteriore riduzione dei rischi associati all'attività in Russia di società controllate come Unicredit Bank Russia. Richieste che «vanno oltre l'attuale quadro normativo», sostiene Unicredit.**

Cogne resterà isolata per settimane

Il capo della Protezione civile, Curcio: «La strada verso il fondo valle è parecchio compromessa». Si va verso lo stato di emergenza per Valle d'Aosta e Piemonte

di **SARINA BIRAGHI**

■ Decretato lo stato di calamità su tutta la Valle d'Aosta, non solo per le zone più colpite, e avviato il procedimento per il riconoscimento dello stato di emergenza. Un iter, come spiegato dal presidente della Regione, **Renzo Testolin**, che finirà sul tavolo del governo e dei ministeri competenti, perché significa l'arrivo di risorse e stanziamenti pubblici per i danni causati dal maltempo.

Oggi il ministro del Turismo **Daniela Santanché** sarà in Valle d'Aosta per visitare le località colpite dall'alluvione ed incontrare autorità, protezione civile ed operatori turistici. «C'è il momento del dolore e quello della solidarietà. La rabbia giustificata però non deve lasciare spazio alla disperazione. Certo, facile a dirsi. Ma ve lo garantisco: l'attenzione del governo Meloni e del ministero del Turismo è massima per quanto sta accadendo in Valle d'Aosta e Piemonte. Non rimarrete soli. La richiesta di stato di calamità è un primo piccolo passo. Un ringraziamento speciale agli albergatori che hanno aperto gratuitamente le loro strutture per accogliere i visitatori, fortemente provati dall'emergenza, mostrando così il forte spirito di solidarietà che contraddistingue il comparto turistico. Faremo tutto ciò che è di nostra competenza per fronteggiare la situazione».

Un nubifragio come quello che sabato si è abbattuto su Noasca, in valle Orco, si ripete ogni 200 anni, per la concentrazione di acqua caduta in un'ora, 62,8 millimetri, e 127 in tre ore. Sono alcuni dei di Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, che ha pubblicato un rapporto sul maltempo che nel weekend ha devastato alcune vallate piemontesi. «È una situazione difficile ma gestita con unità» ha assicurato **Fabrizio Curcio**, capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale, spiegando cosa sta succedendo in Valle d'Aosta, dove i nubifragi e il maltempo hanno causato frane, allagamenti, strade bloccate, telefoni in tilt, colate di fango e sfollati. «Il monitoraggio e la chiusura della strada che collega Aosta a Cogne, crollata in più punti sotto la furia del torrente Marmore, ha permesso di evitare situazioni peggiori», ha detto **Curcio** ma sulle tempistiche di ripristino del collegamento stradale tra Cogne e il fondo valle ha precisato: «I tecnici verificheranno i danni, finora il livello del torrente era molto alto. La strada è parecchio compromessa. Ci potrebbero volere settimane». Si ipotizza infatti circa un mese di lavori per la regionale 47, unico collegamento con il fondovalle. Ieri Cogne era raggiungibile solo in elicottero. Effettuate un centinaio di turnazioni al giorno per poter evacuare i circa 1.100 turisti bloccati al campo sportivo di Aymavilles, dove era stato predisposto un servizio bus per accompagnarli ad Aosta. «Siamo fiduciosi di poter salvare la stagione turistica. Cogne è una località che vive di turismo e noi stiamo lavorando per trovare un sistema che ci consenta in breve tempo di riportare i nostri affezionati villeggianti» ha detto il sindaco **Franco Allera**. «Contiamo anche a breve di aprire una strada trattorabile per Valnontey e di sistemare l'acquedotto».

AL VERTICE Il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio [Ansa]

Nel frattempo i tecnici della Regione Piemonte proseguono i sopralluoghi nelle zone colpite dal maltempo con l'obiettivo di consentire la stesura della relazione necessaria per la richiesta dello stato di emergenza. «Dalle valutazioni attuali i danni sono consistenti, ma per fortuna non riguardano le persone. I tanti interventi di messa in sicurezza del territorio fatti in questi anni, dopo le alluvioni del 1994 e del 2000, hanno consentito di limitare l'impatto di una perturbazione molto violenta», ha detto il presidente del Piemonte, **Alberto Cirio**.

LE SFIDE DEL GOVERNO

di **GIANLUCA BALDINI**

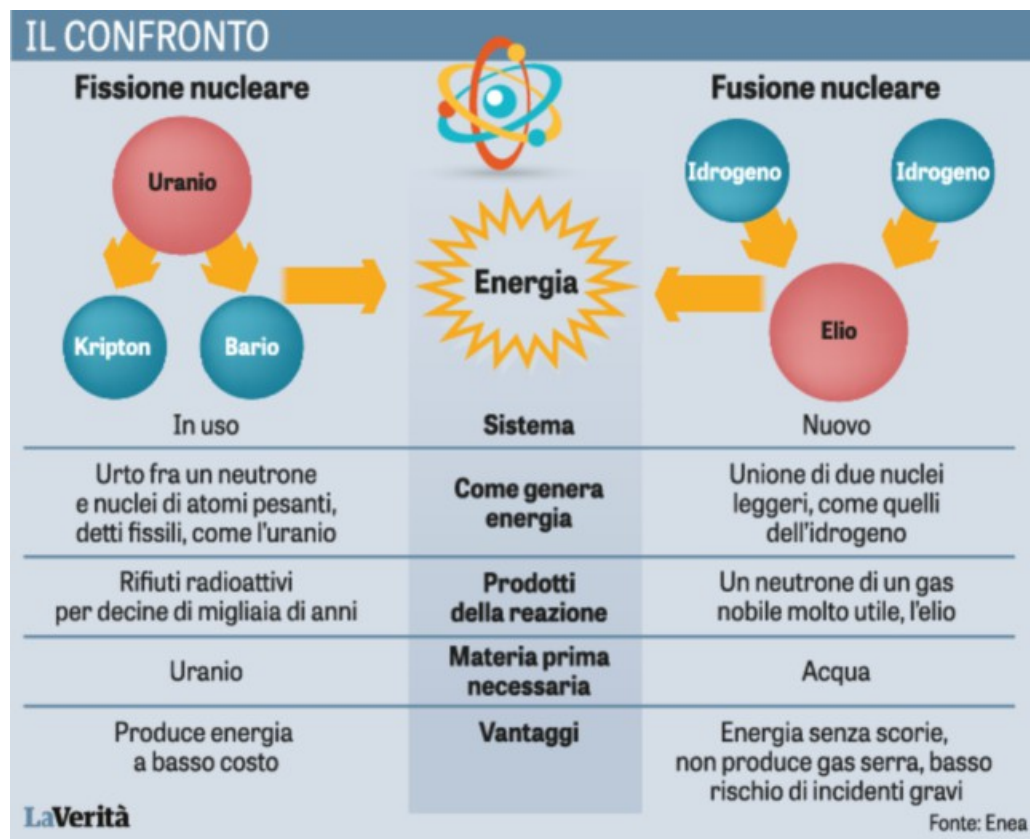
L'Italia mette l'atomo nel piano energetico e punta sulla fusione

Pichetto: «Siamo pragmatici». E «benedice» il progetto Iter, in Francia, dove ha un ruolo chiave la Asg di Malacalza

■ L'Italia avanza sul nucleare pulito e del futuro. Ieri i ministeri dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e delle Infrastrutture e dei Trasporti hanno inviato alla Commissione europea il testo definitivo del Piano nazionale integrato energia e clima. Il documento, chiamato Pniec, conferma gli obiettivi raggiunti nella prima proposta trasmessa a giugno 2023 e oltre che sulle rinnovabili (per le quali, con eccesso di zelo, in alcuni casi si superano addirittura i target comunitari) punta forte sul nucleare come fonte pulita.

Non a caso, infatti, il Pniec prevede per la prima volta, una specifica sezione dedicata ai lavori della Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, che ha sviluppato delle ipotesi di scenario in cui si dimostra da un punto di vista tecnico-scientifico la convenienza energetica ed economica di avere una quota di produzione nucleare, in sinergia e a supporto delle rinnovabili e delle altre forme di produzione di energia a basse emissioni. Secondo le ipotesi di scenario sviluppate, il nucleare da fissione, e nel lungo termine da fusione, potrebbero fornire al 2050 circa l'11% dell'energia elettrica totale richiesta, con una possibile proiezione verso il 22%.

Il governo ha inviato ieri il documento programmatico alla Commissione

«Oggi il nostro Paese», ha fatto sapere il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin** intervenendo a Cadarache, in Francia, alla celebrazione per il completamento dei magneti superconduttori del progetto internazionale sulla fusione nucleare Iter (International thermonuclear experimental reactor), «si dota di uno strumento programmatorio che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica, superando approcci velleitari del passato. È un piano che abbiamo condiviso con i protagonisti della transizione, che non nasconde i passi ancora necessari per colmare alcuni gap, ma si concentra sulle grandi opportunità derivanti dallo sviluppo di tutte le fonti, senza preclusioni. Cito in particolare lo scenario sull'energia nucleare, sia da fissione nel medio termine (a partire dal 2035) che da fusione (a ridosso del 2050), che ci fa guardare avanti a un futuro possibile». Secondo il ministro, «mai come in questo momento e di fronte a gravissime crisi che attaccano la pace e la nostra sicurezza, anche energetica, è evidente e pressante l'esigenza di proseguire lungo la via Iter, verso un futuro di energia pulita, sicura e praticamente inesauribile. Questo è l'obiettivo del progetto Iter e dell'ambizione verso la fusione nucleare. Un'ambizione verso una fonte energetica che offre una via per risolvere la dipendenza dalle fonti fossili e per dare risposte all'esigenza di sicurezza energetica e di decarbonizzazione».

Pichetto ha ricordato che «è stata aperta una riflessione dal governo italiano sul nucleare, sia da fissione che fusione. Ho istituito presso il mio ministero la Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile proprio con l'obiettivo di valutare tecnicamente e scientificamente l'opportunità per l'Italia di riprendere la produzione nucleare da fissione, tramite le nuove tecnologie nucleari in corso di sviluppo, e di contribuire ad accelerare lo sviluppo dell'energia da fusione. L'energia da fusione è stata esplicitamente menzionata nei comunicati finali del G7 ministeriale di Torino e del G7 leader di Borgo Egnazia, ad ulteriore testimonianza dell'impegno del governo italiano su questo tema».

In effetti l'Italia ha un ruolo importante nella produzione dei magneti superconduttori. Ieri, all'interno del progetto Iter sono stati consegnati i magneti toroidali «TF coils» dal Giappone e dall'Europa. Si tratta dei magneti per la fusione nucleare più sofisticati, grandi e tecnologici al mondo che saranno posizionate all'interno del Tokamak, il gigantesco magnete superconduttore in gran parte realizzato in Liguria da Asg Superconductors. L'azienda, nata come Unità Magneti ai tempi della «Grande Ansaldo» e privatizzata nel 2001 con l'ingresso della famiglia **Malacalza** come azionista, ha collaborato, come partner tecnologico per la realizzazione dei magneti ed ha contribuito a realizzare negli ultimi anni - nell'ambito dell'accordo con l'agenzia europea Fusion for Energy - i magneti toroidali e poloidali che confineranno il plasma dentro il cuore del Tokamak Iter, il più importante e grande progetto di ricerca al mondo sulla fusione nucleare basato in Francia. Si tratta dei magneti più grandi e sofisticati al mondo, di cui l'azienda ha realizzato le componenti principali in questi anni sia nei propri stabilimenti liguri che con un team dedicato presso Iter a Cadarache.

Il nostro Paese è tra i più importanti produttori di magneti per il nucleare pulito

CONTRATTI

Rottura storica: la Cgil abbandona il tavolo Bpm

■ «Riteniamo dannosa e inusuale la scelta di abbandonare il tavolo» della trattativa. Così, ieri, in una nota, il Banco Bpm ha stigmatizzato la decisione presa giovedì scorso da alcune sigle sindacali (First Cisl, Fisac Cgil e Uilca) «proprio nel momento in cui veniva affrontato il previsto tema del fondo per le uscite incentivate». In ballo ci sono 1.600 prepensionamenti, a fronte di 800 nuove assunzioni. Un piano su cui Bpm intende andare avanti, trattando con i sindacati che sono rimasti al tavolo. «Abbiamo ritenuto di continuare la trattativa con gli esponenti delle altre due sigle sindacali (Fabi e Unisin) rimaste responsabilmente a trattare, per correttezza nei loro confronti e di tutti i lavoratori del gruppo che, come noto, attendono dall'azienda le risposte su un tema che genera molto interesse», si legge infatti nella nota dell'istituto.

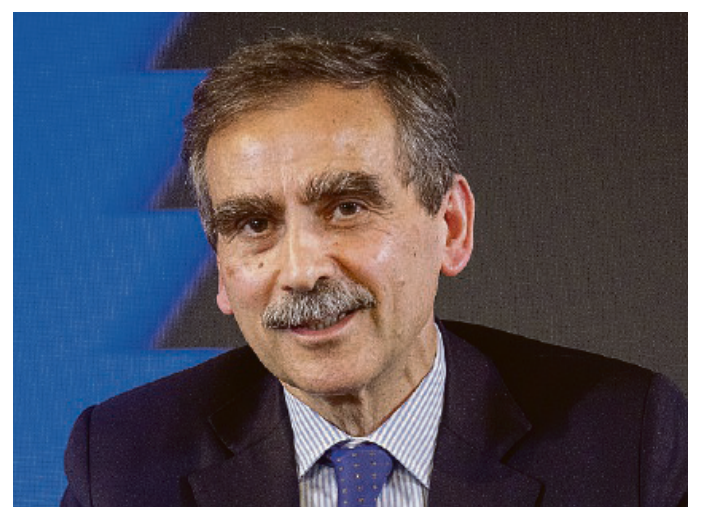
«Il numero di uscite (prepensionamenti) già dichiarato in diverse occasioni è quello di 2 a 1 ed è pienamente compatibile con quanto definito nel piano industriale e consente di assumere un numero consistente di giovani (circa 800), garantendo un importante ricambio generazionale e manageriale», aggiunge Banco Bpm. «Il nostro approccio sul tema oggetto delle trattative sindacali in atto è propositivo e finalizzato a far fronte alle numerose richieste volontarie di colleghe e colleghi (oltre 500) che hanno richiesto l'accesso al piano di pensionamento incentivato; inoltre, ci consente di poter assecondare le eventuali richieste di oltre 2.000 persone, a quanto ci risulta già per la maggior parte interessate, che potrebbero aver accesso a un fondo di solidarietà».

Altro giro di vendita per il Monte Il Mef è per una spuntatina di quote

Per la banca non c'è la fila di spasimanti. L'ipotesi di rinegoziare i tempi con la Ue

di **CAMILLA CONTI**

■ Riflettori puntati su Mps. Oggi scade il lockup e il Tesoro, che ha ancora il 26,7% dell'istituto di Rocca Salimbeni, potrà cedere ulteriori quote. Ma chi si aspetta che il Mef venda un cospicuo pacchetto sul mercato potrebbe restare deluso. Nei giorni scorsi, a margine della relazione annuale della Consob in Piazza Affari, il sottosegretario al Mef, **Federico Freni**, aveva sottolineato che «non c'è fretta», lasciando intuire che va individuata la finestra giusta per cedere ancora sul mercato realizzando una plusvalenza. O comunque, che le prossime cessioni potrebbero essere diluite a più riprese. Allo stesso evento della Consob in Borsa, il presidente di Unipol, **Carlo Cimbri**, aveva smentito un possibile interesse per una quota del Monte sottolineando che «non è nei piani di Bper» e di Unipol «nemmeno». Il gruppo senese dovrà comunque rispettare gli accordi presi nel 2017, ai tempi della ricapitalizzazione precauzionale, con le autorità europee. In meno di sei mesi lo Stato è sceso dal 64% al 26,7% del Monte con due operazioni di mercato, ma dovrà alleggerire ulteriormente la sua presenza se vorrà trovare un partner per Siena.

L'ultima cessione ha fatto incassare 650 milioni che si aggiungono ai 920 portati a casa il 20 novembre con il collocamento del 25%. Finora sono stati recuperati quasi 1,6 miliardi dopo gli oltre 7 miliardi spesi per il salvataggio pubblico. La discesa del Tesoro, che renderebbe la banca guidata da **Luigi Lovaglio** più contendibile (l'essere sotto al 30% implica la perdita del controllo dell'assemblea straordinaria), è già slittata a fine 2024 perché non c'è la fila di cavalieri bianchi all'orizzonte. Lo scorso 9 aprile al Salone del Risparmio, incalzato sulla ricerca di un partner per il Montepaschi, il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti** aveva risposto: «La scarpetta è pronta, credo che il 2024 credo possa essere l'anno buono». Ma per le operazioni di fusioni e acquisizioni non è il momento giusto, almeno per ora, continuano a ripetere i principali manager delle banche italiane. **Andrea Orcel**, ovvero il ceo di Unicredit che qualche anno fa il dossier Mps lo ha esaminato, lo ha ribadito di recente: ci sono pochissimi obiettivi per grandi matrimoni, semmai se danno valore la strada migliore è quella verso annessioni di piccola taglia. E questo nonostante gli istituti di credito possano contare su risultati record ottenuti negli ultimi anni, anche grazie ad un contesto di tassi d'interesse molto alti. Una soluzione potrebbe essere quella di trovare uno o più anchor investor sui quali incardinare le ultime tappe della privatizzazione. Il Mef potrebbe anche optare per un nuovo piazzamento dopo l'estate e ridurre la sua quota sotto il 20%. E, in assenza di compratori interessati, rinegoziare con la Ue un'uscita completa dopo il 2024. O comunque la possibilità di rimanere con una piccola quota nel capitale per poi procedere a un'aggregazione bancaria quando i tempi saranno più maturi.

AL TIMONE Luigi Lovaglio, ad di Montepaschi [Imagoeconomica]

Intanto, in mezzo a spinte improvvise con le solite voci di risiko imminente e le solite smentite di chi viene tirato per la giacca verso l'altare, l'unica certezza è che adesso Mps capitalizza quasi 5,8 miliardi con le azioni che nell'ultimo anno hanno registrato un balzo del 103,2% passando da 2,3 euro ai 4,6 euro della chiusura di ieri (con una seduta in grande spolvero per tutto il comparto bancario che ha visto il titolo del Monte archiviare le contrattazioni mettendo a segno un rialzo del 6,7% rispetto a venerdì). Il prossimo appuntamento finanziario dell'istituto senese è per il 5 agosto quando si riunirà il cda per approvare i conti semestrali.

I FAN DEL «GRANDE RESET»

Razzismo e abusi sessuali: scandalo a Davos

Una inchiesta del «Wall Street Journal» mette sotto accusa il World Economic Forum e il suo fondatore, Klaus Schwab, che ora prepara le valigie: molestie alle dipendenti e insulti a chi si ribellava. Le possibilità di carriera? Solo ai belli e magri

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

Potrebbe essere solo l'inizio della dimostrazione dell'incoerenza che regna all'interno di molti ambienti che pretendono di insegnare al mondo come si fa a «diventare migliori». In questo caso si parla di Davos. Un'inchiesta del *Wall Street Journal* sulle condizioni di lavoro cui sono costretti i dipendenti del World Economic Forum, rischia di avere degli effetti devastanti sulla credibilità dell'evento che dal 1971, per volere dell'economista ed accademico **Klaus Schwab,** ogni anno riunisce le élite di tutto il mondo per confrontarsi su come migliorare le condizioni di vita sul nostro pianeta. Proprio il fondatore di Davos però avrebbe ordinato al responsabile delle risorse umane **Paolo Gallo** di licenziare un gruppo di dipendenti con più di 50 anni. Motivo? Ringiovanire l'immagine del personale. **Gallo** rifiutò, spiegando che per licenziare una persona debba sussistere un motivo ragionevole, ma il suo diniego non fu preso bene e venne licenziato a sua volta. Altre tre donne che lavoravano a Ginevra a stretto contatto con **Schwab**, una receptionist, un'assistente personale e una dipendente, hanno dichiarato che il per diversi anni il presidente ha rivolto loro commenti allusivi che le hanno messe a disagio. Il Forum ha mantenuto in servizio, e in alcuni casi promosso, una dozzina di manager contro i quali sono stati presentati reclami specifici nel corso degli anni.

Sono decine le testimonianze raccolte dal *Wall Street Journal* che dichiara di aver intervistato 80 dipendenti ed ex dipendenti che hanno lavorato all'interno dell'organizzazione fin dagli anni Ottanta. In una delle testimonianze, confermata da più fonti, si riporta che nel 2017 il presidente del Forum scelse una giovane donna per dirigere un'iniziativa dedicata alle start up, salvo poi allontanarla dal posto di lavoro dopo che la donna aveva comunicato di essere incinta. Decisione surreale se si tiene conto del fatto che ogni anno lo stesso World Economic Forum pubblica il *Global Gender Gap Report* che descrive in dettaglio i progressi di vari paesi verso la parità di genere.

«È un'istituzione psicologicamente violenta e non capisco come possano avere la credibilità necessaria per scrivere questo rapporto sul divario di genere e dettare il modo in cui le economie e le industrie vengono gestite a livello globale» ha commentato una dipendente.

Cheryl Martin, un'ex funzionaria del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti che ha ricoperto il ruolo di alto dirigente del Forum ha detto che: «La cosa più deludente è stata quella di constatare la distanza tra ciò a cui afferma di puntare il Forum e ciò che invece accade dietro le quinte».

Nell'inchiesta si legge che «Almeno sei dipendenti sono state allontanate o hanno visto le loro carriere penalizzate, mentre aspettavano figli o quando erano tornare dalla maternità». **Topaz Smith** ha raccontato che la sua posizione era stata eliminata, una settimana prima di rientrare al lavoro dopo aver partorito due gemelli. **Barbara Erskine** ha rivelato che **Schwab** avrebbe incaricato un membro del consiglio di amministrazione di dirle che doveva perdere peso. Un'altra dipendente ha confessato che «Mai nella mia carriera avevo visto l'aspetto fisico avere così tanta rilevanza come in questa organizzazione», altre dipendenti dello staff hanno detto che i loro colleghi, soprattutto quelli maschi, spesso facevano commenti sul loro aspetto. «C'era molta pressione per essere belli e indossare abiti attillati» ha detto una donna che ha lavorato lì negli anni 2010. **Myriaam Boussina** ha confermato di aver ricevuto complimenti dal fondatore che l'avevano messa in imbarazzo.

Non solo violenza di genere. Anche molestie sessuali e razzismo: nel 2018 **Justyna Swiatkowska** aveva denunciato alle Risorse umane il manager **George Karam,** perché dopo averla invitata a bere, l'aveva palpeggiata e baciata senza il suo consenso. Nel 2010 addirittura il responsabile della tecnologia e dei servizi digitali, **Malte Godbersen** durante una campagna di vaccinazione antinfluenzale si è finto medico all'arrivo di una giovane collega. Ha posto domande personali sul suo stato di salute e le ha fatto togliere la maglietta prima di farla muovere in diverse posizioni. All'ingresso del vero medico la donna ha capito di esser stata ingannata.

Tiffany Hart ha raccontato che il senior executive **Roberto Bocca** l'aveva insultata chiamandola «bitch». «Cosa puoi aspettarti da una negra?» Avrebbe detto il dirigente **Jean-Loup Denereaz.**

Un'inchiesta ricchissima e piena zeppa di nomi e testimonianze. Alcuni di loro si sono uniti in un gruppo WhatsApp chiamato «WEFugees» di cui fanno parte centinaia di ex dipendenti. «È stato angosciante vedere i colleghi chiudersi in se stessi in seguito alle molestie da parte di personale di alto livello, passare dall'essere socievoli e allegri all'autoisolamento» ha commentato uno di loro.

Uno scandalo, che il fondatore **Schwab**, contattato dai giornalisti del quotidiano americano, non ha voluto dare commento. Anzi, dopo la loro richiesta di intervista, ha mandato una lettera all'editore e al direttore del *Wall Street Journal* per lamentarsi della loro inchiesta. Il 21 maggio scorso, dopo l'invio di questa lettera, **Schwab** ha annunciato di voler dimettersi dalla carica di presidente esecutivo del Wef. Non per lo scandalo, ma nell'ambito di una transizione pianificata, resterà nel consiglio di amministrazione ricoprendo anche la presidenza non esecutiva.

IN PRIMO GRADO CONDANNATO A 4 ANNI E 10 MESI

IL TRAPPER BABY GANG ASSOLTO IN APPELLO PER RAPINA

Assolto «per non aver commesso il fatto» il trapper Baby Gang (*foto Ansa*) che in primo grado era stato condannato a 4 anni e 10 mesi per una presunta rapina a Vignate nel Milanese. Lo ha deciso la Corte d'appello di Milano. Nei giorni scorsi Baby Gang, trapper da milioni di follower e in testa alle classifiche, era stato scarcerato ed era tornato ai domiciliari su decisione del Riesame. È stato già condannato in primo grado anche a 5 anni e 2 mesi per una presunta sparatoria in una delle zona della movida milanese nell'estate 2022.

Torna in libertà sospetto terrorista Bufera sui servizi segreti israeliani

Era il direttore dell'ospedale di Gaza. Guerriglia al confine col Libano, 18 soldati feriti

di **STEFANO PIAZZA**

Ieri mattina Israele ha liberato **Muhammad Abu Salmiya**, il direttore dell'ospedale al-Shifa di Gaza City, che era stato arrestato nel novembre scorso durante una prima operazione militare israeliana nel complesso medico. **Salmiya** è ritornato a Gaza insieme ad almeno altri 50 prigionieri palestinesi, secondo quanto confermato dallo Shin Bet, il servizio segreto interno «a causa del sovraffollamento delle prigioni». L'ex direttore del principale ospedale di Gaza era stato arrestato il 23 novembre per essere interrogato sulle attività terroristiche di Hamas nella clinica da lui diretta, dopo che l'esercito israeliano aveva scoperto sotto la struttura uno dei tanti tunnel costruiti dell'organizzazione terroristica. Il rilascio di **Abu Salmiya** ha provocato un'ondata di polemiche. Il primo a scagliarsi contro il provvedimento è stato il ministro della Sicurezza nazionale, l'esponente di ultradestra **Itamar Ben Gvir**, che ha parlato di «negligenza in materia di sicurezza». Durissimo il commento di **Benny Gantz**, il leader centrista che si è dimesso dal gabinetto di guerra tre settimane fa per tornare all'opposizione: «Un governo che libera coloro che hanno dato rifugio agli assassini del 7 ottobre e hanno contribuito a nascondere i nostri ostaggi ha commesso un errore operativo, morale ed etico e quindi non è idoneo a guidare la nostra guerra esistenziale e deve dimettersi».

Il ministro della Difesa **Yoav Gallant** ha dichiarato «di non essere stato informato del rilascio», mentre il premier **Benjamin Netanyahu** ha annunciato l'avvio di un'indagine. Domenica scorsa, migliaia di uomini ebrei ultra-ortodossi hanno protestato nel centro di Gerusalemme contro l'ordine della Corte Suprema di iniziare il servizio militare, culminando in scontri con la polizia israeliana. A questo proposito **Gallant** ha dichiarato che le Forze di difesa israeliane (Idf) «hanno urgente necessità di 10.000 soldati e che l'esercito potrebbe reclutare immediatamente 4.800 ortodossi».

Sempre altissima la tensione ai confini con il Libano dopo che ieri mattina diciotto soldati israeliani sono stati feriti in un attacco con droni carichi di esplosivi lanciati da Hezbollah sul nord delle alture del Golan, hanno reso noto le forze armate israeliane. I miliziani sciiti libanesi hanno rivendicato l'attacco, dichiarando di aver colpito un sito militare in risposta ai precedenti raid delle Idf contro le loro postazioni.

Tensione anche nel Mar Rosso dopo che ieri il Comando centrale militare degli Stati Uniti ha annunciato di aver distrutto tre navi di superficie senza equipaggio, lanciate nel Mar Rosso dai ribelli yemeniti Huthi sostenuti dall'Iran. Sempre nella giornata di ieri i combattenti delle squadre operative della Brigata sotto il Comando della 98ª Divisione hanno eliminato diversi terroristi palestinesi nella zona di Sajaiya durante scontri ravvicinati, rinvenendo numerose armi durante i raid nella regione. A Rafah, i combattenti della squadra operativa della Brigata Nahal hanno individuato un terrorista che ha lanciato un missile anticarro contro di loro: subito è intervenuta l'aviazione israeliana che ha eliminato il jihadista. Secondo le Idf ieri sono stati lanciati circa 15-20 razzi dalla Striscia di Gaza contro le comunità israeliane lungo il confine. Questo attacco rappresenta uno dei più intensi delle ultime settimane e fortunatamente non ci sono segnalazioni di feriti.

Sul fronte della diplomazia l'unica notizia di rilievo è il viaggio a Doha di **Hussein al-Sheikh**, segretario generale del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) che ha discusso con il premier e ministro degli Affari Esteri del Qatar, **Sheikh Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani**, degli ultimi sviluppi a Gaza. Una fonte palestinese ha detto a *Sky News Arabia* che l'alto funzionario dell'Olp parlerà con i vertici di Hamas della gestione della Striscia di Gaza «post conflitto».

Secondo la stessa fonte, «sembra che Hamas abbia ammorbidito la sua posizione sulla partecipazione dell'Autorità palestinese al governo di Gaza», ma visti i precedenti la prudenza è d'obbligo.

COLABRODO Colpi di artiglieria su un palazzo a Gaza [Ansa]

LOTTA ALL'INVASIONE

La ricetta del governo dà risultati: stop agli sbarchi di migranti ivoriani

Dopo un anno di collaborazione con il Paese africano, coinvolto anche come partner nel piano Mattei, gli arrivi di clandestini sono crollati di oltre il 90%. Strategici i corsi di formazione per giudici e poliziotti

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Dopo un anno di stretta collaborazione con la Costa d'Avorio gli arrivi irregolari di migranti ivoriani sulle coste italiane si sono ridotti di oltre il 92 per cento. I numeri parlano chiaro: solo 692 migranti sono arrivati fino al 30 giugno, contro i 7.921 dello stesso periodo del 2023. Gli ivoriani, da essere la prima nazionalità per numero di sbarchi, sono ora scesi al decimo posto, superati da Sudan, Mali e Gambia. Il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, ha ringraziato il collega ivoriano **Vagondo Diomandé** per il contributo significativo nel raggiungimento di questi risultati: «Abbiamo raggiunto obiettivi importanti, che costituiscono la base per proseguire guardando al futuro». **Piantedosi** a fine giugno era volato a Dohouba, importante città della Costa d'Avorio, per inaugurare il progetto Civit, realizzato in collaborazione con l'Oim, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni dell'Onu (e

Adesso l'hotspot di Lampedusa finalmente respira dopo la crisi del 2023

del quale l'Italia è un partner principale). Questo progetto prevede la costruzione di posti di polizia alle frontiere con Liberia e Mali, le principali vie di fuga per gli ivoriani che tentano di emigrare (di solito i migranti si spostano prima a Bamako, in Mali, per poi passare da Ouagadougou in Burkina Faso e raggiungere il Niger. Oppure passano da Bamako a Gao, in Mali, per poi arrivare a Niamey, in Niger), nonché la formazione degli operatori di polizia per contrastare la tratta di esseri umani e il traffico di migranti. Ma il governo italiano in Costa d'Avorio ha di recente portato a termine anche un corso di alta formazione sulla protezione delle vittime del terrorismo, finanziato dalla Farnesina e rivolto a magistrati, giudici e ufficiali di polizia giudiziaria africani. **Piantedosi**, facendo un bilancio della situazione, ha dichiarato che «l'obiettivo che ci eravamo prefissi con **Diomandé** un anno fa è stato raggiunto». Ma di pari passo con il balzo in avanti verso una gestione più efficace dei flussi migratori procedono i rapporti commerciali. E la Costa d'Avorio si conferma un partner prioritario nel Piano **Mattei** per l'Africa. Ed è un Paese in crescita: l'economia ivoriana ha evidenziato una forte ripresa, vantando una notevole espansione dei settori infrastrutturali, dell'agricoltura e dell'edilizia.

L'ordine di grandezza dei rapporti commerciali bilaterali tra Italia e Costa d'Avorio supera i 500 milioni di euro. «L'azione del nostro governo», ha spiegato **Piantedosi**, «ha come obiettivo quello di alimentare il processo di crescita che renderà il continente africano uno degli attori principali dei prossimi decenni, anche dando fiducia ai tanti giovani che non saranno più costretti a emigrare per avere un futuro migliore». Ma quello dello stop alle partenze ivoriane non è l'unico dato in controtendenza del 2024. Tra l'1 gennaio e il 28 giugno, si è registrato un calo del 60% degli sbarchi, scesi a 25.345 rispetto ai 62.364 dello scorso anno. Anche rispetto al 2022 il dato è più basso: allora sbarcarono 27.346 persone nello stesso periodo. La geografia delle partenze è cambiata notevolmente.

Oggi, la nazionalità più rappresentata è quella bengalese, con 5.382 arrivi, pari al 21% del totale. Seguono Siria (3.692, 15%), Tunisia (3.219, 13%), Guinea (2.001, 8%), Egitto (1.591, 6%), Pakistan (978, 4%), Gambia (883, 3%), Mali (852, 3%), Sudan (846, 3%) e infine Costa d'Avorio (692, 3%). Bisogna aggiungere 5.209 persone (21%) provenienti da altri Stati (o ancora non compiutamente identificate). Anche dalla Tunisia, nonostante si mantenga al terzo posto per numero di arrivi, si registra una diminuzione di oltre mille unità rispetto allo scorso anno, grazie agli accordi siglati con il governo tunisino, sempre nell'ambito del Piano Mattei. Le misure adottate (implementazione delle relazioni internazionali con i Paesi di partenza, Decreto Cutro e Codice di condotta per le Ong) stanno producendo un impatto significativo.

E Lampedusa, finalmente, respira. Nel mese di giugno, la Croce Rossa ha accolto nell'hotspot di contrada Imbriacola 2.885 persone (ieri i nuovi ingressi sono stati 120), rispetto alle 10.441 dello stesso mese del 2023, segnando un calo del 73%. Mentre la nave Ong Louise Michel è diretta a Pozzallo, nel Ragusano, porto assegnato dal governo per lo sbarco di 36 migranti (tra cui 17 minori non accompagnati), soccorsi dall'ong nel Mediterraneo centrale mentre erano a bordo di un gommone in pericolo e sovraffollato. Arrivano da Egitto, Somalia, Pakistan, Costa d'Avorio, Guinea, Senegal, Siria e Camerun. L'arrivo è previsto per oggi all'alba.

Al crollo degli sbarchi bisogna poi sommare l'aumento del 15 per cento dei rimpatri. Se nel 2023 erano stati 1.939, quest'anno sono saliti a 2.242. Fratelli d'Italia ha rivendicato i successi ottenuti. Il deputato **Antonio Giordano** ha sottolineato come «l'aumento dei controlli alle frontiere e gli accordi bilaterali con Paesi come Libia e Tunisia abbiano dimostrato grande efficienza operativa, migliorando la cooperazione internazionale e riducendo le partenze alla fonte». Inoltre, «la riforma del sistema di asilo ha reso più rapido il processo di valutazione

A migliorare le statistiche pure l'incremento dei rimpatri: +15%

delle domande e facilitato i rimpatri. Le campagne informative nei Paesi di origine dei migranti hanno scoraggiato le partenze irregolari».

La senatrice **Simona Petrucci** ha definito questi risultati «straordinari», spiegando che «il contrasto ai trafficanti di vite umane, agli squallidi mercanti di morte e di sogni impossibili, sta dando frutti concreti. Merito assoluto di un governo che non ha mai fatto passi indietro e che si è sempre messo senza tentennamenti dalla parte della legalità».

DEM E CENTRI SOCIALI: «BENALTRISMO INACCETTABILE»

SCOPPIA LA GUERRA TRA IL MINISTRO PIANTEDOSI E IL PD SUI GIOVANI DI FDI

■ **Gli inni nazisti e le frasi razziste dei giovani di Fratelli d'Italia? Per il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi (*foto Ansa*), è più preoccupante «l'antisemitismo delle piazze». Una posizione che innesca reazioni sdegnate dal centrosinistra e dai collettivi che attaccano il capo del Viminale accusandolo di «benaltrismo inaccettabile».**

La polizia sventa un altro caso Saman

Arrestato padre orco che ha picchiato a sangue la figlia ribellatasi al matrimonio combinato con un cugino pakistano. La ragazza «salvata» da un'amica di scuola

■ C'è un'abitazione, a Matera, che ha racchiuso tra le sue mura una storia di costrizione e di paura. Il protagonista è un uomo di 37 anni, pakistano. Un padre. Ma non un padre qualunque. Uno di quelli convinti di poter decidere, come impongono alcune obsolete tradizioni del suo Paese di provenienza, il destino di sua figlia, compreso il matrimonio, costi quel che costi. La ragazza, di soli 16 anni, era stata promessa in sposa a un cugino più grande di le che non aveva mai incontrato. Proprio come **Saman Abbas**, la diciottenne uccisa a Novellara la notte tra il 30 aprile e l'1 maggio 2021 dai genitori perché si era opposta a un matrimonio combinato. Coincidenza: con un cugino che non conosceva. Nella vicenda di Matera, però, l'incubo è finito grazie a un intervento della polizia di Stato che ha arrestato il padre con le accuse di maltrattamenti in famiglia aggravati e costrizione al matrimonio.

I primi segnali di ciò che la minorenne stava subendo sono venuti alla luce lo scorso 15 aprile, quando si è presentata al pronto soccorso con il corpo segnato da lividi e contusioni. Si è scoperto che le restrizioni alle quali veniva sottoposta erano ferree: niente amici, niente uscite, niente telefono. Isolata dal mondo e privata della sua libertà. Ma il 15 aprile tutto è cambiato. Il padre ha scoperto che lei aveva osato disobbedire alle sue imposizioni, che con il cellulare aveva chattato con un ragazzo italiano e, peggio ancora, lo aveva anche incontrato. Per punirla, con un paio di forbici, le ha tagliato i capelli. Poi, con il manico di una scopa, l'ha colpita fino a spezzarlo. La ragazza era a terra, inerme, sanguinante, nonostante la madre supplicasse al marito di fermarsi. Solo quando la vittima si è finta svenuta il padre avrebbe smesso di picchiare.

Negli atti dell'inchiesta vengono descritte quelle che gli investigatori definiscono «brutali aggressioni fisiche».

Solo il giorno dopo l'orribile aggressione la ragazza è stata portata in ospedale. E con il corpo pieno di lividi e spaventata avrebbe anche dovuto mentire. «Sono caduta dalla bicicletta», avrebbe dovuto dire ai medici. Ma alla fine è stata costretta ad abbandonare il presidio sanitario senza aver completato la visita. Le cose sono cambiate quando nella scuola che frequentava, proprio il giorno dopo l'ingresso in ospedale, è arrivato il truck della polizia di Stato per la campagna itinerante denominata «Una vita da social», rivolta a studenti e insegnanti delle scuole secondarie per prevenire episodi di bullismo e di violenza. Durante questa iniziativa, in via confidenziale, una compagna di scuola ha raccontato ciò che sapeva a un operatore dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori che era lì per spiegare l'importanza di prevenire e contrastare gli episodi di violenza e vessazione. Contemporaneamente era arrivata agli investigatori una segnalazione da un operatore del Pronto soccorso. A quel punto sono scattate le indagini. Dopo le prime informative inviate alla Procura di Matera i magistrati hanno chiesto al gip la custodia cautelare in carcere del padre. La ragazza, invece, è stata subito sottoposta ai necessari accertamenti di natura sanitaria e affidata ai servizi sociali, «come previsto», spiegano gli investigatori, «dal Codice rosso».

A seguito del mutamento delle esigenze cautelari, con la ragazza che ormai non viveva più a casa con i genitori, il provvedimento restrittivo della libertà personale nei confronti del pakistano è stato convertito negli arresti domiciliari.

F. Ame.

TRA SACRO E PROFANO

Addio alla Omaggio, la Fallaci del cinema Non aveva paura di essere sé stessa

Come Oriana era libera e indipendente, fuori dal pensiero unico
E con lei condivideva il grande dolore per la mancata maternità

di **GIUSEPPE POLLICELLI**

Nel 2013 **Maria Rosaria Omaggio** interpretò in modo del tutto convincente **Oriana Fallaci** nel film *Walesa - L'uomo della speranza*, diretto dal regista polacco **Andrzej Wajda**, tanto da ricevere tre diversi riconoscimenti per quella sua notevole performance. Merito della bravura attoriale dell'attrice romana, scomparsa ieri nella sua città natale all'età di 67 anni dopo una grave malattia, e di una certa somiglianza fisica fra le due donne. Ma tra Maria Rosaria e Oriana c'erano anche affinità più profonde. Entrambe erano persone fuori dai canoni: libere, indipendenti, ambiziose, temerarie (e a volte spregiudicate) nelle scelte professionali. Tutte e due hanno avuto vari uomini, vivendo con ognuno di essi storie intense e appassionate anche se, per un motivo o per l'altro, quasi mai di lunga durata. Tutte e due non temevano di esprimere opinioni non conformi rispetto al pensiero dominante. E soprattutto erano accomunate da un medesimo dolore, sia per l'una che per l'altra il dolore più grande: la mancata maternità. La **Omaggio**, in particolare, ne parlava in tutte le interviste, anche nell'ultima, rilasciata a **Stefano Lorenzetto** del *Corriere della Sera* meno di un mese fa: «Ho fatto di tutto per rimanere incinta, incluso un intervento all'utero. A 25 anni persi la mamma. Mi restava Antonio, il mio fratello maggiore, medico, ma di recente se n'è andato per un linfoma. Oggi ho solo un nipote di 46 anni e il ruolo di *goodwill ambassador* per i bimbi dell'Unicef. Un figlio è un'assicurazione affettiva. Speri che ti voglia bene, no? Il richiamo del sangue conta. La famiglia si sente, esiste, vibra». A proposito di gravidanze e di scelte controcorrente, in una conversazione con **Monica Setta** andata in onda lo scorso febbraio all'interno del programma di Rai 2 *Storie di donne al bivio*, Maria Rosaria aveva anche raccontato la sua decisione di non ricorrere alla maternità surrogata pur avendone la possibilità.

ICONICA Sopra, Maria Rosaria Omaggio al Festival del cinema di Roma nel 2019 [Getty]
A fianco, l'attrice nei panni della giornalista Oriana Fallaci

Nata a Roma l'11 gennaio del 1957, di origini napoletane, **Maria Rosaria Omaggio** esordisce nel mondo dello spettacolo giovanissima, partecipando nella stagione 1973/1974 alla trasmissione televisiva *Canzonissima*, condotta in quella circostanza da **Pippo Baudo** e **Mita Medici**. Talmente giovane da avere mentito, ai provini, circa la sua età e attribuendosi tre anni in più di quelli che effettivamente aveva. Un equivoco trascinatosi fino a poco tempo fa, come dimostra il fatto che la pagina di Wikipedia a lei dedicata abbia modificato solo di recente la data «1954» in «1957». D'altronde è vero che, a 19 anni, Maria Rosaria appariva un po' più grande, come comprova il primo dei tre servizi che complessivamente le dedicherà la rivista *Playboy*, uscito nel maggio del 1976. Nel numero in questione, di cui occupa anche la copertina, la **Omaggio**, fotografata da **Angelo Frontoni**, compare integralmente nuda in tutta la sua radiosa bellezza postadolescenziale. E viene appunto definita ventiduenne, benché di anni ne avesse in quel momento 19. Ma nell'intervista che accompagna le artistiche fotografie di nudo, Maria Rosaria dà anche prova di avere le idee piuttosto chiare e un carattere già deciso: «La mia aspirazione è quella di diventare un'attrice completa senza essere considerata un sex symbol», dice all'intervistatore di *Playboy*. E ancora: «Le femministe sono delle esaltate ma io le stimo per il loro grande e indiscutibile coraggio», «Il sesso è per me molto importante, perché è l'espressione istintiva e inconscia dei nostri sentimenti», «Il divorzio è stato introdotto, d'accordo, ma i partiti si sono impadroniti della battaglia per il referendum come se fosse un Carosello televisivo e se ne sono serviti per contrabbandare altre tesi [...]. Se mi fosse data la possibilità di salvare dal rogo solo tre personaggi politici italiani offrirei questa possibilità a **Fanfani** perché mi è simpatico, a **Berlinguer** perché è un uomo d'azione e ad **Almirante** perché è un grandissimo attore».

Dopo l'esordio in tv, la **Omaggio** inizia nel 1976 (con il film *Squadra antiscippo* di **Bruno Corbucci**, seguito lo stesso anno da *Roma a mano armata* di **Umberto Lenzi** e da altre due pellicole, di cui una spagnola) una dignitosa carriera cinematografica in cui viene diretta, tra gli altri, da **Pasquale Festa Campanile**, **Alessandro Benvenuti** e il già citato **Andrzej Wajda**, senza dimenticare la breve apparizione in *To Rome with Love* (2012) di **Woody Allen**. Molto fitta l'attività teatrale, che l'ha vista lavorare con numerosi registi fra cui **Mario Scaccia**, **Claudio Boccaccini**, **Gabriele Lavia** e **Pino Quartullo**. Era forte anche il suo interesse per la medicina alternativa e la spiritualità, temi su cui ha scritto ben sei libri - citiamo almeno *Viaggio nell'incredibile*, pubblicato nel 1994 dalle Edizioni Mediterranee - e che le avevano fatto stringere una sincera amicizia con **Franco Battiato**.

Avrebbe meritato una vita più lunga, Maria Rosaria, ma purtroppo quei tre anni in più di cui già abbiamo detto erano soltanto una sua piccola e innocente bugia.

Il «patrono del Web» Carlo Acutis diventerà santo al Giubileo del 2025

Morto a 15 anni per una leucemia fulminante, dedicò la sua brevissima vita al Vangelo

di **GIULIANO GUZZO**

Ora è ufficiale: **Carlo Acutis**, lo studente morto a soli 15 anni stroncato da una leucemia fulminante - e già beatificato da papa **Francesco** il 10 ottobre 2020 - sarà proclamato santo nell'anno del Giubileo, il 2025. La decisione è stata presa dal Pontefice, che ieri mattina nell'apposita sala del Palazzo apostolico ha presieduto il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione dei beati. È stata anche fissata per il prossimo 20 ottobre la canonizzazione di **Giuseppe Allamano**, fondatore delle Missioni della Consolata, della suora canadese **Marie-Léonie Paradis**, della suora lucchese **Elena Guerra** e degli undici «martiri di Damasco», ossia **Manuel Ruiz López** e i sette compagni dell'ordine dei Frati minori, insieme ai fedeli laici **Francesco**, **Abdel Mooti** e **Raffaele Massabki**, uccisi in odio alla fede nella capitale siriana tra il 9 e il 10 luglio 1860).

Per il momento non è ancora stata fissata la data di canonizzazione di **Acutis**, che comunque fonti vaticane confermano che cadrà «probabilmente durante il Giubileo del 2025, in concomitanza con altre canonizzazioni». Nella sua *peroratio* per il Concistoro di ieri mattina, il cardinale **Marcello Semeraro**, prefetto del dicastero per le Cause dei santi, ha ricordato come il giovane - già al centro di una fortissima devozione popolare e considerato il «patrono del Web» - avesse chiesto «di ricevere la prima Comunione in anticipo rispetto all'età consueta, germe dell'apostolato dell'eucaristia, che ne contraddistinse tutta la breve esistenza». Parole, queste sul legame tra il giovane e l'eucaristia, confermate da svariate testimonianze. In effetti, **Acutis** a soli tre anni e mezzo già chiedeva alla madre **Antonia Salzano** - che era andata a Messa pochissimo in tutta la sua vita - di entrare nelle chiese per salutare **Gesù**, e nei parchi di Milano raccoglieva fiori per la **Madonna**.

«Siamo felici che il Papa abbia annunciato la canonizzazione del beato **Carlo Acutis**, i cui resti mortali sono conservati presso il Santuario della Spogliazione di Assisi», è stato il commento del vescovo di Assisi, monsignor **Domenico Sorrentino**, secondo cui «Francesco e Carlo insieme sono un eccezionale team di annuncio del Vangelo».

Alla base della canonizzazione del giovane c'è un miracolo: quello che ha per protagonista Valeria, una giovane del Costa Rica e studentessa universitaria a Firenze, che il 2 luglio 2022 era caduta dalla bicicletta finendo in un coma ritenuto irreversibile; all'ospedale Careggi le avevano infatti diagnosticato un trauma cranico molto grave, con le speranze non solo di ripresa ma anche di vita praticamente azzerate.

Sei giorni dopo la madre Liliana va ad Assisi per raccomandare la figlia al beato **Acutis**, trascorrendo tutta la giornata inginocchiata dinanzi alla sua tomba. Ebbene, quello stesso giorno la donna viene informata dall'ospedale che la figlia Valeria ha ripreso a respirare spontaneamente. Il giorno dopo la ragazza già si muove e riesce parzialmente a parlare. Il 18 luglio la Tac mostra la scomparsa dell'emorragia; l'11 agosto viene trasferita per la terapia riabilitativa e il 2 settembre madre e figlia sono nuovamente sulla tomba di **Acutis** a scandire il loro infinito grazie.

CANONIZZAZIONE Acutis seguì l'esempio di Francesco d'Assisi [Ansa]

Va detto che al «patrono del Web», quando nel 2020 era stato dichiarato beato, era stato riconosciuto pure un altro miracolo: la completa e istantanea guarigione, nell'ottobre del 2013, da una grave anomalia al pancreas a un bambino di sei anni, di nome Matheus, che aveva toccato una reliquia del giovane.

GUIDA TV

I FILM di oggi

La principessa Sissi - Rai 3, ore 21.20
Due principesse, Elisabetta e Elena, sono figlie di un granduca di Baviera. La più grande era destinata a sposare l'imperatore d'Austria, ma alla fine è la giovane Elisabetta ad essere scelta come futura imperatrice.

Rogue - Missione ad alto rischio - Rai 4, ore 21.20
Un gruppo di soldati mercenari viene incaricato di salvare la figlia di un governatore da un'organizzazione terroristica in Africa. Durante l'operazione, finiscono in una vecchia fattoria frequentata dai bracconieri di leoni, dove si trovano ad affrontare non solo i terroristi, ma anche un pericoloso felino che si aggira nei paraggi.

La scelta - Canale 5, ore 21.20
Due vicini di casa, Gabby e Travis, si innamorano e decidono di sposarsi nonostante le loro divergenze sul futuro. Dopo aver costruito una famiglia insieme, si trovano a dover affrontare una decisione che cambierà per sempre le loro vite.

Il momento di uccidere - La7, ore 21.15
In una cittadina del Sud degli Stati Uniti, due uomini bianchi compiono un terribile crimine ai danni di una bambina di colore. Il padre della bambina, un veterano di guerra, decide di prendere la giustizia nelle proprie mani. Inizia così uno scontro razziale che mette a rischio la vita dell'avvocato difensore del padre, preso di mira dal Ku Klux Klan.

In Time - 20, ore 21.05
In un futuro prossimo, la società è divisa tra i ricchi immortali e i poveri destinati a morire a 25 anni, a causa dell'acquisto e dell'utilizzo del tempo come valuta. Un giovane uomo ingiustamente accusato di omicidio si mette in fuga insieme a un'ereditiera milionaria, mentre sono inseguiti da agenti corrotti. Durante la fuga, i due scoprono di amarsi.

Posta grossa a Dodge City - Iris, ore 21.10
Quattro uomini facoltosi si riuniscono a Dodge City per una partita a poker, alla quale si unisce anche Meredith, un emigrante in partenza per il Texas. Durante il gioco, Meredith sviene e sua moglie prende il suo posto per completare la partita.

IL CONSIGLIO

Inchiesta firmata da Antonino Monteleone e Francesco Priano

Le Iene presentano Inside
Italia 1, ore 21.20
Il quarto appuntamento dal titolo "Perché Rosa e Olindo possono essere assolti" è l'inchiesta di Antonino Monteleone e Francesco Priano interamente dedicata alla strage di Erba, l'omicidio multiplo commesso nella cittadina in provincia di Como l'11 dicembre del 2006.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.50 Rai Parlamento Telegiornale News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.05 Un passo dal cielo 3 Fiction (Italia 2015) Regia di Monica Vullo, Jan Michelini. Con Terence Hill, Enrico Ianniello, Francesco Salvi, Gabriele Rossi, Gianmarco Pozzoli
16.10 Estate in diretta Rubrica
16.55 Tg1 News
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News

20.30 Europei 2024 Ottavi di Finale Austria-Turchia
Sport/Calcio (2024)
Dalla Red Bull Arena di Lipsia.

23.10 Notti Europee Sportivo
0.45 Europei 2024 Ottavi di Finale Austria-Turchia Sport/Calcio (2024)
2.35 Sottovoce Talk show

RAI 2

7.00 Wildenstein 5 Jacomo e il lupo Film/Sentimentale (Germania 2021)
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Happy Family Show
10.10 Tg2 Dossier Rubrica
10.55 Tg2 Flash News
11.10 Rai Tg Sport News
11.20 Viaggio di nozze in Puglia Film/Sentimentale (Germania 2016)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Dribbling Europei Sportivo
14.00 Tour de France 4ª tappa: Pinerolo-Valloire Sport/Ciclismo (2024)
17.20 Tour de France Tour Replay Sport/Ciclismo
18.00 Rai Parlamento Telegiornale News
18.10 Tg2 L.i.s. News
18.15 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 Ncis Los Angeles Serie (Usa 2009)
19.40 S.w.a.t. Serie (2017)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Boss in incognito
Docureality Il docureality che mette a confronto il boss di una fabbrica con i dipendenti.

23.45 Storie di donne al bivio Approfondimento
1.00 I lunatici Contenitore. Conducono Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio
2.20 Appuntamento al cinema Anteprima

RAI 3

8.00 Agorà Estate Attualità
10.00 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.10 Il commissario Rex Serie (Austria 1997)
12.00 Tg3 News
12.15 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Tg3 L.i.s. News
15.05 Rai Parlamento Telegiornale News
15.10 Il Provinciale Rubrica
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
16.55 Overland Viaggi
17.50 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.25 Viaggio in Italia Documentario
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 La principessa Sissi
Film/Sentimentale (Usa 1955) Regia di Ernst Marischka. Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm.

23.10 Laura Antonelli La diva malinconica Documentario (Ita 2023) Scritto e diretto da Bernard Bedarida e Nello Correale
0.00 Tg3 Linea Notte Estate Attualità

RETE 4

6.45 4 di sera Attualità
7.45 Un altro domani Soap (Spagna 2021)
8.45 Mr Wrong Lezioni d'amore Soap (Turchia 2020) Con Can Yaman, Ozge Gurel, Gurgen Oz, Fatma Toptas
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Everywhere I go Coincidenze d'amore Soap (Turchia 2019)
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 12 Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.35 Sfida nella valle dei Comanche Film/Western (Usa 1964) Regia di Frank McDonald. Con Audie Murphy, Ben Cooper, Colleen Miller
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Attualità

21.25 È sempre CartaBianca
Approfondimento (2024) Bianca Berlinguer conduce dando voce a tutte le opinioni.

0.55 Giovani si diventa Film/Commedia (Usa 2014) Regia di Noah Baumbach. Con Ben Stiller, Amanda Seyfried, Naomi Watts, Adam Driver
2.45 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Morning News Rubrica
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 Beautiful Soap (Usa 2023)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque News Contenitore. Simona Branchetti conduce l'edizione estiva del programma pomeridiano con approfondimenti esclusivi dei principali avvenimenti di cronaca, costume e spettacolo
18.45 Caduta libera Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show. Conduce Vittorio Brumotti

21.20 La scelta
Film/Drammatico (Usa 2016) Regia di Ross Katz. Con Teresa Palmer, Benjamin Walker, Alexandra Daddario.

23.30 Tg5 - Notte News
0.04 Meteo.it Meteo
0.05 Quello che so sull'amore Film/Commedia (Usa 2012) Regia di Gabriele Muccino. Con Gerard Butler, Jessica Biel, Noah Lomax, Judy Greer, Uma Thurman

ITALIA 1

6.50 Una mamma per amica 2 Telefilm (2001)
8.35 Station 19 3 Telefilm (Usa 2020)
10.30 Csi Miami 4 Serie (Usa 2005) Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Rex Linn, Jonathan Togo, Eva LaRue, Khandi Alexander
11.30 Csi New York 2 Serie (Usa 2005)
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.55 I Simpson 17 Sitcom (2005)
15.20 Lethal weapon Serie (Usa 2016)
17.10 The Mentalist 5 Telefilm (Usa 2012)
18.10 Camera Café Sitcom (Italia 2003)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Fbi: Most wanted Serie (Usa 2020)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 12 Serie (2014)

21.20 Le Iene presentano: Inside
Inchieste Antonino Monteleone conduce un'inchiesta sulla strage di Erba.

1.20 Zelig Lab Show. Una nuova generazione di comici provenienti da tutta Italia si esibisce sul palco dello storico teatro Zelig. Con Davide Paniate
2.25 Studio Aperto La giornata News

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità. In giro per il mondo alla scoperta della meravigliosa varietà di vegetazione, clima e paesaggi che offre la Terra. Un ecosistema complesso e tuttavia minacciato dall'intervento dell'uomo, sempre più letale per il pianeta
16.35 Il Palio di Siena L'attesa Speciale
17.10 Il Palio di Siena Evento
20.00 Tg La7 News
20.35 In onda Attualità

21.15 Il momento di uccidere
Film/Thriller (Usa 1996) Regia di Joel Schumacher. Con Sandra Bullock, Matthew McConaughey.

0.05 Tg La7 News
0.15 In onda Attualità. Condotto da Marianna Aprile e Luca Telese
0.55 Camera con vista Politica
1.25 L'aria che tira Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1

8.50 L'ultima partita **10.35** Il mio amico Tempesta **12.30** Braven - Il coraggioso **14.10** K9 - Squadra Antidroga **15.55** Little Italy - Pizza, amore e fantasia **17.40** The collective **19.10** Un altro ferragosto **21.15** Succede anche nelle migliori famiglie **22.40** Men in Black: International **0.40** L'ultima partita **2.25** I mercenari 3

Sky Cinema 2

9.45 Footloose **11.35** The last rifleman - Ritorno in Normandia **13.15** I predatori **15.10** Il professore e il pazzo **17.20** Downton Abbey **19.25** The Truman Show **21.15** Asteroid City **23.05** Il piacere è tutto mio **0.50** Morto tra una settimana (o ti ridiamo i soldi) **2.25** The Truman Show

Sky Cinema Family

9.45 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi **11.35** Baffo & Biscotto - Missione spaziale **13.00** Teen Spirit - A un passo dal sogno **14.40** Il gatto con gli stivali **16.15** Shrek **17.50** Shrek 2 **19.25** Shrek Terzo **21.00** Shrek e vissero felici e contenti **22.40** Il ragazzo invisibile **0.25** I delitti del BarLume 11 - Speciale **0.45** Ritorno al futuro **2.40** Il gatto con gli stivali

Sky Cinema Drama

6.10 Il canto di Paloma **7.50** La campionessa **9.30** Steve Jobs **11.35** A mano disarmata **13.25** Apollo 13 **15.50** Conspiracy - Soluzione finale **17.30** Cosa sarà **19.15** Zlatan **21.00** Flags of our Fathers **23.15** Mi chiamo Francesco Totti **1.10** Amarcord **3.10** Morrison **4.50** La vita è meravigliosa

Sky Crime

6.00 Ti amo da morire **6.55** La banda della Uno Bianca **8.05** A letto con l'assassino **9.00** Profondo nero di Carlo Lucarelli **9.55** Profondo nero di Carlo Lucarelli **10.45** Cold case: Casi irrisolti **11.40** Cold case: Casi irrisolti **12.35** Profondo nero di Carlo Lucarelli **13.35** Profondo nero di Carlo Lucarelli **14.35** Madeleine McCann: il primo sospettato **15.30** Madeleine McCann: il primo sospettato **16.25** Cold case: Casi irrisolti **17.20** Cold case: Casi irrisolti **18.15** Profondo nero di Carlo Lucarelli **19.10** Profondo nero di Carlo Lucarelli **20.05** Court Cam: processi in diretta **20.30** Court Cam: processi in diretta **20.55** Bande criminali italiane **21.55** Bande criminali italiane **22.55** Ti amo da morire **23.50** Playboy: Le ombre di un impero **0.45** Cold case: Casi irrisolti **1.40** Cold case: Casi irrisolti **2.35** Profondo nero di Carlo Lucarelli **3.30** Profondo nero di Carlo Lucarelli **4.25** Online - Connessioni pericolose **5.10** Profondo nero di Carlo Lucarelli

Discovery Channel

6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **11.35** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **12.30** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **13.25** Chi cerca trova: super restauri **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova: super restauri **16.10** Chi cerca trova **17.05** Teste di legno **18.00** Teste di legno **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** La battaglia dei collezionisti **21.55** La battaglia dei collezionisti **22.50** Chi cerca trova **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova: super restauri **1.35** Avventure impossibili con Josh Gates **2.30** Avventure impossibili con Josh Gates **3.25** Avventure impossibili con Josh Gates
4.20 Come è fatto
4.45 Come è fatto
5.10 Come è fatto
5.35 Come è fatto

TV 8

8.50 Quattro matrimoni Reality
11.10 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
12.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.40 Omicidio al college Film/Thriller (Canada 2021)
15.25 Le radici dell'amore Film/Sentimentale (Usa 2023)
17.20 Puoi baciare la damigella Film/Sentimentale (Canada 2021)
19.05 Celebrity Chef Anteprima Show
19.10 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
20.15 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.40 Quattro matrimoni Reality
0.20 Sex and the City 2 Serie (1999)

NOVE

9.10 Alta infedeltà nuovi modi di tradire Docufiction
10.20 Alta infedeltà Docufiction
11.20 Alta infedeltà nuovi modi di tradire Docufiction
12.00 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.10 Via Poma Un caso irrisolto Inchieste
16.10 Little Big Italy Cucina
17.50 Don't forget the lyrics - Stai sul pezzo Gioco
19.15 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.25 Prima o poi mi sposo Film/Commedia (Usa 2000) Regia di Adam Shankman. Con Jennifer Lopez, Matthew McConaughey, Bridgette Wilson, Justin Chambers
23.35 Il fidanzato di mia sorella Film/Commedia (Usa 2014)
1.35 Naked Attraction Uk Docureality

RAI 4

9.20 Hawaii Five-0 8 Serie (Usa 2017)
10.50 Senza traccia 2 Telefilm (2003)
12.15 Bones 7 Serie (2011)
13.45 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
14.30 Army of One Film/Azione (Usa 2020)
16.00 Lol :-) Sitcom (2011)
16.05 Elementary 5 Serie (Usa 2017)
17.35 Hawaii Five-0 8 Serie (Usa 2017)
19.05 Bones 7 Serie (2011)
20.35 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
21.20 Rogue - Missione ad alto rischio Film/Azione (Uk/Sudafrica 2020)
23.05 Wonderland Rubrica
23.40 Il Signore del Disordine Film/Horror (Uk/Irlanda 2023)
1.30 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
2.15 Supernatural 15 Telefilm (2019)

IRIS

9.00 The Prestige Film/Fantasy (Usa/Uk 2006)
11.35 North Country Storia di Josey Film/Drammatico (Usa 2005)
14.20 Sfera Film/Fantascienza (Usa 1997)
17.10 I tre giorni del Condor Film/Spionaggio (Usa 1975)
19.40 Chips Serie (1977)
20.30 Walker Texas Ranger 4 Telefilm (1993)
21.10 Posta grossa a Dodge City Film/Western (Usa 1966) Di Fielder Cook. Con Joanne Woodward, Henry Fonda
23.15 La legge del fucile Film/Western (Usa 1957)
1.05 North Country Storia di Josey Film/Drammatico (Usa 2005)
3.15 I tre giorni del Condor Film/Spionaggio (Usa 1975)

CIELO

8.15 Love it or List it Prendere o lasciare Vancouver Docureality
10.25 Cuochi d'Italia Cucina
11.35 MasterChef Italia Talent show
16.25 Fratelli in affari Docureality
17.20 Buying & Selling Docureality
18.20 Tiny House Piccole case per vivere in grande Documentario
18.50 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
19.55 Affari al buio Docureality
20.30 Affari di famiglia Docureality
21.20 Gomorra - La serie Serie (Italia 2014)
23.15 La vita di Adele Film/Drammatico (Francia 2013)
2.40 Le fabbriche del sesso Documentario

20

11.30 The Flash 8 Serie (Usa 2022)
13.15 Chicago Fire 7 Serie (Usa 2018)
14.05 Blindspot 4 Telefilm (Usa 2018)
15.50 Walker 2 Serie (Usa 2021)
17.35 The Flash 8 Serie (Usa 2022)
19.15 Chicago Fire 7 Serie (Usa 2018)
20.05 The Big Bang Theory 2 Sitcom (2008)
21.05 In Time Film/Fantascienza (Usa 2011) Regia di Andrew Niccol. Con Justin Timberlake, Amanda Seyfried, Cillian Murphy, Olivia Wilde, Alex Pettyfer, Johnny Galecki, Matt Bomer, Vincent Kartheiser
23.25 Hulk Film/Fantasy (Usa 2003) Regia di Ang Lee. Con Eric Bana, Jennifer Connelly, Sam Elliott, Josh Lucas, Nick Nolte
2.00 Taken Serie (2017)

RAI SPORT

14.45 Speciale Tg Sport Ottavio Bottecchia Furlan de fero Sportivo
15.40 Sognando Parigi Sportivo (2024)
16.00 Sollevamento Pesi Campionati Italiani Assoluti Pesistica Olimpica Roma 2024 Sport (2024)
17.00 Tiro con l'Arco Hyundai Archery World Cup Antalya Sport/Tiro a segno
18.05 Speciale Tg Sport Varenne Speciale (2024)
18.25 Tuffi Grandi Altezze Red Bull Cliff Diving Polignano a Mare Sport/Nuoto
20.00 Tour de France Tour di sera Sportivo
20.45 Tuffi, Bolzano Diving Meeting - Finali 3ª giornata Sport/Nuoto
22.25 L'uomo e il mare Rubrica
22.55 Memory Michael Schumacher Sportivo (2024)
0.00 Tg Sport Notte News

A cura di Italiamedia www.italiamedia.it

▶ L'ABISSO DEL CALCIO ITALIANO

Dimissioni? Gravina punta alla rielezione

Il presidente convoca l'assemblea il 4 novembre. Non è una data a caso: disinnesca l'opzione commissariamento (ventilata al Coni) e restringe i tempi per individuare un rivale. Intanto la Figc prende 4 milioni di multa dal garante e diritti tv della B sono in alto mare

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Come un abile giocatore di poker **Gabriele Gravina** spiazza il mondo politico e calcistico italiano. E, inondato dalle critiche per l'uscita dell'Italia agli ottavi dell'Europeo tedesco, il presidente della Figc non solo decide di non dimettersi dopo la drammatica prestazione degli azzurri a Berlino. Anzi rilancia, difendendo il commissario tecnico **Luciano Spalletti** e rivendicando la totale autonomia della federazione, respingendo le richieste di dimissioni da parte della politica. **Carlo Tavecchio**, ex presidente Figc ormai scomparso, fu di sicuro più coerente quando - nel 2017 - dopo la mancata qualificazione dell'Italia al Mondiale di Russia 2018, decise (pur con insofferenza) di dimettersi dopo aver silurato **Gian Piero Ventura**. Invece **Gravina** ha convocato l'assemblea il prossimo 4 novembre, per rinnovare tutti gli organi federali. La mossa, fino a sabato scorso del tutto inaspettata (tanto che **Gravina** parlava di scadenza naturale del mandato nel 2025), ha un triplice obiettivo. Da un lato prova a spegnere le polemiche degli ultimi giorni, ma dall'altro - a quanto si racconta nei corridoi della Federcalcio - sembra sia servita a disinnescare un possibile commissariamento della Figc da parte del Coni di **Giovanni Malagò**, ipotesi che aveva iniziato a circolare con forza nelle ultime ore nei palazzi romani. Infine la scelta di **Gravina** di convocare l'assemblea potrebbe essere un modo per spiazzare i suoi possibili avversari, dando loro poco tempo per trovare un candidato rivale. Peccato che tra conferenze stampa e dichiarazioni a margine, l'attuale presidente non abbia manco sfiorato l'ipotesi di non ricandidarsi. Per questo motivo c'è chi si aspetta che proprio **Gravina** possa ripresentarsi tranquillamente il 4 novembre e, forte dell'appoggio dell'assemblea, farsi rieleggere. In questa chiave, di ricerca di consenso politico, si può leggere anche la nuova commissione di saggi, nata per favorire il rapporto tra Nazionale e club con l'inserimento di quattro dirigenti: **Giuseppe Marotta** dell' Inter (che viene maliziosamente definita una «succursale» della Figc); **Cristiano Giuntoli** della Juventus; **Umberto Marino** dell'Atalanta e **Giovanni Sartori** del Bologna. Del resto, la maggior parte delle componenti dell'organo assembleare della Figc sono legate a doppio filo a **Gravina**. Nemmeno un mese fa è stato confermato alla guida dell'Aic (Associazione italiana calciatori) **Umberto Calcagno**, con cui la Figc ha un contratto di collaborazione annuale. **Calcagno** è lo stesso che nel 2020 aveva sottoscritto una scrittura privata con cui il presidente della Figc **Gravina** si impegnava a versare un contributo straordinario di 1.250.000 euro per l'emergenza Covid. Lo stesso discorso vale per **Renzo Ulivieri**, presidente dell'Associazione allenatori, grande sostenitore di **Gravina** esattamente come **Giancarlo Abete**, presidente della Lega nazionale dilettanti e possibile candidato alla presidenza. C'è anche **Matteo Marani**, numero uno della Lega pro, che parteggia per l'attuale presidente. In sostanza, **Gravina** potrebbe nonostante tutto avere ancora la maggioranza in assemblea e farsi confermare per altri quattro anni. Come ricordato più volte dalla *Verità*, la presidenza di **Gravina** si è contraddistinta oltre che per l'ennesimo flop in questi Europei - e per la mancata qualificazione al Mondiale del Qatar - anche per l'aumento di stipendio che il presidente si è autoassegnato passando dagli iniziali 36.000 euro lordi agli attuali 240.000, cui si devono aggiungere altri 250.000 euro di stipendio da vicepresidente Uefa. Ancora ieri il deputato del M5s **Gaetano Amato** insisteva sul fatto che il «fallimento della nazionale italiana a Euro 2024 non poteva appunto che essere un fallimento della gestione di **Gabriele Gravina**». Per il pentastellato «il presidente federale in questi anni ha creato un sistema di potere, condito probabilmente anche dalle sponde politiche cercate con le assunzioni di due figli di ministri dell'attuale governo, con al centro lui stesso: oggi quelle scelte gli impongono di assumersi in pieno la responsabilità del pessimo risultato conseguito dalla Nazionale maggiore. Il presidente **Gravina** non faccia finta che tutto possa procedere come prima e rassegni le dimissioni». La politica ha da tempo sfiduciato il numero uno della Figc, che negli ultimi sei mesi si è visto respingere la riforma del calcio, esautorare di poteri la Covisoc (la Consob del caclio) e per di più ora un emendamento di Forza Italia potrebbe dare più autonomia alla Lega Serie A. Eppure **Gravina** gode ancora di un certo consenso, soprattutto tra le fila del centrosinistra, dato la grande intesa con l'ex vicepresidente del Csm **Giovanni Legnini**. Ma intanto continuano i flop sui diritti televisii. Dopo il mezzo disastro su quelli del calcio femminile, c'è ora polemica per la situazione della Serie B che non si sa ancora dove trasmetterà le partite nella stagione 2024/25. L'ultimo bando non ha fatto breccia tra i broadcaster Dazn e Sky. La produzione è intanto stata assegnata per 7,2 milioni la produzione alla francese Emg guidata da **Claudio Cavallotti**, ma intorno ci sono le solite polemiche, anche perché stessa Emg era stata coinvolta anche nel bando dei diritti tv del calcio femminile. Intanto l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha multato la Figc per oltre 4 milioni di euro perchè ha abusato della propria posizione dominante nel mercato dell'organizzazione di competizioni calcistiche giovanili.Insomma, **Gravina** (che risulta ancora indagato a Roma per presunto autoriciclaggio) avrebbe potuto dimettersi dopo la sconfitta con la Svizzera, ma ora, con l'ultima mossa potrebbe restare in carica fino al 2028.

LA VERSIONE DELLA STAR: «SCHERZAVO CON DEGLI AMICI IN TRIBUNA»

GESTACCIO AI TIFOSI SLOVACCHI: BELLINGHAM RISCHIA LA SQUALIFICA

■ La Uefa ha aperto un'indagine sul gesto di Jude Bellingham (*foto Ansa*), che dopo il gol al 95° contro la Slovacchia avrebbe portato le mani all'inguine all'indirizzo dei tifosi avversari. Il codice Uefa prevede espulsione e squalifica per gesti del genere: Bellingham potrebbe saltare i quarti. Lui si difende: «Scherzavo con amici in tribuna».

BOTTA E RISPOSTA

Il ministero verifica gli abusi Ma si parla di merito

■ Gentile dottor Mario Giordano, apprezzo le sue coraggiose inchieste televisive. Da un giornalista come lei mi attendo tuttavia minor livore e più aderenza ai fatti. Purtroppo lei ha scritto diverse cose inesatte. Provo ad elencarle: non è vero che le studentesse del liceo Foscarini di Venezia non sono state «sanzionate» per il loro comportamento agli orali, visto che sono state promosse con voti molto bassi rispetto al loro eccellente curriculum. La informo inoltre che il ministro non ha il potere di modificare le decisioni della commissione d'esame, che è autonoma nei suoi giudizi.

Ma entriamo nella questione che lei pone. Le candidate hanno denunciato un atteggiamento discriminatorio ai danni degli studenti della loro classe da parte di un commissario esterno in merito alla seconda prova scritta per una presunta rivalsa verso un collega interno della stessa commissione. Il ministero ha invece qui la possibilità di fare chiarezza nell'interesse della serietà della scuola. Ed è quello che io ho inteso fare. Perché, se quelle insufficienze erano meritate, le accuse delle ragazze saranno pubblicamente sconfessate e chi si ritenesse offeso potrà tutelare la correttezza del suo agire. Se invece ci sono stati abusi, gli abusi non possono essere consentiti, perché la nostra è una scuola democratica dove il rispetto delle regole deve valere per gli studenti come per gli insegnanti e il futuro di un giovane non deve essere pregiudicato da beghe personali, quali quelle, stando ai racconti di cronaca, denunciate dalle ragazze. L'ispezione in corso servirà ad accertare il tutto. Quanto alla coerenza, le ricordo che ho valorizzato il voto di condotta nel percorso scolastico, ho trasformato le sospensioni prevedendo più scuola per chi è sanzionato e rendendo obbligatorie attività di cittadinanza solidale per i casi più gravi; ho introdotto altresì una multa da 500 a 10.000 euro a carico di chi aggredisce il personale della scuola. Decisioni per le quali non è mancato chi mi ha definito «fascista».

Veniamo alla storia della insegnante sarda. Ancora una volta sono costretto a smentirla: io non ho i poteri per far punire alcun insegnante. Dunque non è corretto affermare che io «ho fatto punire» quella insegnante. Ho piuttosto disposto la verifica da parte degli ispettori ministeriali circa la correttezza della procedura seguita per verificare eventuali violazioni di norme procedimentali. Non avendo poteri di modificare le sanzioni irrogate, mi sono limitato a rendere noto che esisteva anche una versione ufficiale che non collimava con la versione data dalla maestra, invitandola a percorrere l'unica strada giuridicamente corretta qualora si fosse ritenuta lesa nei suoi diritti: il ricorso al giudice del lavoro. Quanto a Paola Concia, che ha più volte espresso critiche all'estremismo della teoria gender e all'utero in affitto, non ho mai pensato di affidare a lei o a chicchessia corsi di affettività nelle scuole. Nel documento elaborato dal ministero, e a suo tempo reso noto, si prevede che i corsi riguardino esclusivamente l'educazione al rispetto verso le donne, e che consistano in dibattiti fra i giovani sul modello del peer tutoring, sotto la moderazione dei docenti, con l'intervento delle associazioni delle famiglie che contribuiscono a definirne contenuti e modalità di svolgimento. Si tratta inoltre di corsi extracurricolari e facoltativi. Paola Concia, come suor Monia e Paola Zerman, due esponenti del mondo cattolico, sarebbero state esclusivamente le garanti di una operazione pensata per diffondere la cultura del rispetto nelle nostre scuole. Quanto ai miei trascorsi politici, questi sono noti. Dal 2014 seguo convintamente Matteo Salvini, che mi ha fatto rivivere le idee di cui discutevo con Gipo Farassino quando, al seguito di Miglio, avevo aderito alla Lega nei primi anni Novanta.

Giuseppe Valditara

■ Nessun livore, caro ministro. Solo fatti che lei non smentisce ma cerca di interpretare in modo diverso dal mio. Spetterà ai lettori giudicare se la promozione di chi fa scena muta risponde all'idea di scuola basata sul merito che lei dice di sostenere, così come hanno saputo giudicare su Paola Concia e sull'Ave Maria a scuola.

Mario Giordano

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Il governo Meloni si opponga all'ideologia verde

Perché il rovinoso Green deal non ha alcun senso e quindi *delendum est*? Semplice: perché in realtà, checché ne dicano i «gretini» e i loro interessati sodali (Galileo docet), la CO_2 non è climalterante. Occorre che la verità sulla CO_2, che come tutte le verità è rivoluzionaria (Gramsci dixit), si affermi per seppellire tutte le rovinose follie legate al green. Il governo quindi si impegni in questo senso. Tutto il resto è noia (cantava Califano), miseria, degrado e sottosviluppo.

Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (Firenze)

RISPONDE
MARIO GIORDANO

La sinistra tifa ancora una volta contro l'Italia

Caro Giordano, ma *Repubblica* è un giornale italiano o franco tedesco? I giornalisti si compiacciono solo se l'Europa mette in difficoltà il nostro esecutivo. La loro partigianeria supera quella dell'*Unità* o di *Paese Sera* del secolo scorso. Almeno loro tifavano per un modello alternativo, questi tifano solo contro l'Italia.

Claudio Capaccioni
Sansepolcro (Arezzo)

Caro Claudio, ormai i titoli di *Repubblica* sono un genere letterario. Meriterebbero una rubrica fissa per esaltarne il genio maligno. Giorgia Meloni incontra a Roma il presidente ungherese Orbán, in un ordinario vertice tra capi di governo? Il titolo a tutta prima pagina è «Trame nere contro la Ue». Il Pd vince i ballottaggi a Potenza e Campobasso? Il titolo a tutta prima pagina è «La rivincita della sinistra». E se l'asse del male franco tedesco distribuisce le poltrone a Bruxelles senza consultarci, *Repubblica* ha già il colpevole: «Meloni ci allontana dall'Europa». Per ora mi fermo qui, ma il gioco è interessante. Se avete segnalazioni, mandatemele perché dietro i titoli di *Repubblica* si nasconde un atteggiamento tipico della sinistra italiana che non esita, per ragioni di bottega, a tifare contro l'Italia. E la cosa più grave è quando a farlo non sono i giornalisti, ma i politici, anche con incarichi istituzionali, che, anziché difendere il nostro Paese vanno all'estero per denigrarlo, mostrandosi con gli stranieri assai gentili. A volte pure Gentiloni.

Il tonfo agli Europei è la conseguenza di un sistema marcio

L'Euroflop calcistico della Nazionale italiana parte purtroppo da molto lontano. Basta seguire il campionato italiano e vedere come tutte le squadre sono piene zeppe di giocatori stranieri di dubbia caratura tecnica. Si dice che ai giovani non si insegna più calcio, ma forse semplicemente mancano i cortili dove i ragazzini passavano praticamente la giornata a esprimere estro calcistico con colpi di tacco e creatività senza regole. Ora i calciatori sembrano dei robot ingabbiati in schemi macchinosi e poi non riescono a effettuare uno stop di piede, l'Abc della tecnica individuale. Non c'è da stupirsi quindi se una buona squadra ma nulla più come la Svizzera ti manda a casa.

Luca Testera Pardi
email

Vi spiego perché Donald Trump può di nuovo vincere

Il problema che viene spesso sottovalutato dagli analisti elettorali e da ogni genere di commentatori è quello emozionale e dell'identità culturale che può guidare nel profondo le ondate politiche. In questo senso Donald Trump, pur gravato anche lui dal trascorrere del tempo, continua a rappresentare molto più dei suoi avversari alcuni archetipi molto forti dell'inconscio collettivo americano: il *self made man* che lotta contro i burocrati ingobbiti di Washington, l'uomo della frontiera che lancia nuove idee visionarie in campo tecnologico in coppia con Elon Musk, il conservatore fautore in campo socioculturale dei valori storici della vecchia America, il difensore della sconfinata provincia Usa operaia e rurale, il sostenitore della storica tendenza del «prima gli americani», colui che fa da argine sia al cambio di valori proposto dalla cultura woke, ancorandosi ai valori storici giudaico cristiani, sia ai fenomeni migratori incontrollati che rischiano di travolgere gli antichi equilibri faticosamente raggiunti nel tessuto sociale statunitense, e infine lo sceriffo che garantisce direttamente sicurezza alla comunità. Questo è quello che The Donald può presentare come la sua «Trumpamerica». Dall'altra parte invece si dà l'immagine di un equilibrio precario e claudicante impersonato da un uomo esso stesso in precarie condizioni psicofisiche, che rischia in ogni occasione di perdere il controllo di tutto facendo franare il Paese nei conflitti e nella decadenza e tramutandolo in un gigantesco «Bidenstan» balcanizzato culturalmente, economicamente e socialmente. Un guazzabuglio senza più una chiara identità nel quale più nessuno o quasi si riconosce. Questi sono secondo me i motivi per cui Trump è risorto e può vincere.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

Continuare a inviare armi all'Ucraina è totalmente inutile

Un malanno occasionale viene solitamente risolto, magari in autoprescrizione, con un farmaco sintomatico; quando invece il problema si ripresenta uguale e recidivo allora andiamo dal medico che ci prescrive esami per ricercare le cause. È esattamente quello che sta accadendo in Ucraina da due anni e mezzo a questa parte, con un'unica importante differenza: ci limitiamo all'autoprescrizione senza recarci dal medico, in pratica facciamo a meno di capire. Il risultato è che il problema nel tempo è diventato cronico e i farmaci, leggi armamenti, seppur sempre più potenti, non hanno più effetto. Tipo la resistenza agli antibiotici per capirci. Certo l'ignoranza storica, a differenza di quella globale, è una malattia subdola, a volte silente e che spesso finisce per scaricare i suoi perniciosi effetti sugli altri, cioè quelli che in presenza di un malanno ricorrente sarebbero andati volentieri dal medico fin dalla comparsa dei primi sintomi ma che non sono riusciti e non riescono ancora a fissare l'appuntamento. Troppo importante è quello che sta accadendo per non voler approfondire, troppe le evidenze di errori commessi in buona e mala fede, troppo alto il pericolo per l'Europa. Ma soprattutto troppo evidente l'inadeguatezza dei presunti leader europei, quelli che dovrebbero in teoria guidare le truppe. I fatti, se analizzati con la mente sgombra, ci direbbero che le ragioni sono molte e differenti da quelle che vengono spacciate per verità, e hanno bisogno di essere analizzate a fondo per trovare le cause, che se curate risolverebbero la malattia.

Valerio Puccini
email

Ci mancavano solo i reati «condonati» per meriti artistici

Siamo arrivati ai reati «condonati» per meriti artistici. E non stiamo parlando di Roman Polanski, indiscusso regista di film bellissimi. Ma di un trapper di nome Baby Gang. Nel tempo ci siamo abituati al diritto creativo. Sarebbe divertente, ma dimostra quanto sia urgente una riforma nell'interesse dei cittadini.

Gianmauro Pasquale
Genova

Il movimento woke è come la gramigna: non te ne liberi più

Notizie contrastanti ci arrivano da oltreoceano, comunque preoccupanti e in sordina sui nostri media, quando non addirittura condivise. Una riguarda la normativa emanata dal dipartimento degli Affari interni americano circa il «linguaggio inclusivo» che devono usare i dipendenti pubblici. In tale farneticante documento si vanno a cassare i termini «mamma, papà, marito, moglie, figlio, figlia, sesso opposto», ossia tutti quei sostantivi che possono identificare biologicamente in un preciso modo un soggetto che non si ritiene tale e che potrebbe essere a disagio. Tutto ciò sollecitato dalla follia woke di non urtare alcuno, senza tener conto dello stress cui viene sottoposto chi parla o scrive. Una vera pazzia. Speriamo si affermi Donald Trump e faccia piazza pulita di tali demenze e di quelli che le sponsorizzano. D'altra parte sempre negli States, nel basket femminile, feudo indiscusso del black power, l'affermarsi di un astro bianco e non allineato sessualmente viene ostacolato dalle violenze in campo e dalla esclusione dal team olimpico. Se queste non sono incongruenze progressiste non saprei come definirle. Il male è che sono come la gramigna: una volta che attecchisce è estremamente difficile liberarsene.

Fulvio Bellani
email

Non si fa abbastanza per evitare le morti sul lavoro

Non si ferma la strage sui luoghi di lavoro. Nei primi 5 mesi dell'anno sono stati 369 gli incidenti mortali, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno 2023. Appare del tutto evidente che non è stato fatto abbastanza e non si fa abbastanza sul versante della prevenzione.

Gabriele Salini
email

LA SCOMMESSA

Che piacere rivedere i capolavori di Matthau

di **CESARE LANZA**

Raramente ormai la tv trasmette i grandi classici del cinema: è stato così anche il giorno dell'anniversario della scomparsa di **Walter Matthau**, uno degli interpreti più talentuosi di Hollywood. Nei canali generalisti non c'era traccia dei suoi film; fortuna che per rivederli o farli conoscere alle nuove generazioni ci sono le piattaforme streaming.

Per ricordarlo, io partirei da *Non per soldi ma per denaro* (su Prime), la svolta in chiave comica della carriera di **Matthau**, il ruolo che gli fece vincere l'Oscar come miglior attore non protagonista. A valorizzare il suo talento ci pensò il grande **Billy Wilder**, che ha il merito di aver fatto nascere anche una delle coppie più divertenti della storia del cinema, **Lemmon-Matthau**, poi rivista in tante altre pellicole di successo, da *Prima pagina* al capolavoro *La strana coppia*. Diceva **Wilder** che «*Non per soldi ma per denaro* non era proprio una commedia, la addolcimmo con un po' di risate, ma ciò che volevo mostrare era che gli esseri umani sono disposti a fare tutto, per denaro». Vi invito a riscoprire altre due chicche della sua filmografia. Una è *È ricca, la sposo e l'ammazzo* (su Vimeo), di e con **Elaine May**, black comedy con battute fulminanti e un **Matthau** magistrale. L'altra è *Fiore di cactus* (su Prime e Apple tv), con **Ingrid Bergman** e **Goldie Hawn**. Divertente commedia degli equivoci, dove un dentista donnaiolo per contenere le pressanti richieste matrimoniali della sua amante s'inventa una moglie. **Matthau** era uno scommettitore incallito: confessò di aver perso almeno 5 milioni di dollari in puntate su cavalli e sport. «Quando morirò - disse - il mio allibratore piangerà molto».

†
Maurizio Belpietro e tutta la redazione della *Verità* partecipano al dolore del collega François de Quengo de Tonquédec per la scomparsa della mamma, Paola Bombieri (83 anni), già giornalista anche per *Panorama*. I funerali si terranno nei prossimi giorni a Montepulciano (Siena).

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5ª n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

L'Harry's bar mette in riga i ragazzini: «Il cellulare fa male alla digestione»

Mentre si fa fotografare davanti al Colosseo spunta da dietro una «mano lesta» che le sottrae la borsa
Risolto il mistero del «computer più antico del mondo»: veniva usato per tenere traccia delle fasi lunari

di **CARLO MELATO**

■ «L'uso di cellulari e tablet a un'età inferiore agli 11 anni ha effetti imprevedibili sulla digestione dei nostri primi piatti». Lo strano avviso è comparso sul menù dello storico Harry's bar di Venezia. Ne scrive *Il Gazzettino*, rivelando l'idea, tra il serio e il faceto, venuta ad **Arrigo Cipriani** per scoraggiare l'uso degli smartphone nel suo storico ristorante veneziano. «Io non ho mai vietato niente a nessuno», ha commentato il titolare. Un simile stratagemma era stato usato da **Cipriani** qualche decennio fa, quando comparirono i primi telefonini: allora sui menù era stato scritto che «l'uso del cellulare interferisce con la preparazione del risotto». [Ansa]

FURTO Sguardo serio, alla ricerca della posa perfetta per una fotografia perfetta avvolta dalla bellezza di Roma. D'altronde, con un abito lungo bianco davanti alla maestosità del Colosseo illuminato di notte non poteva mancare (forse) una foto ricordo da postare sui profili social. Una serata idilliaca finita male. Mentre la turista si appresta a sistemarsi i capelli e a guardare in camera, ecco che da dietro spunta lesta una mano che di colpo fa sparire la borsa della ragazza. Lei in un primo momento sembra non accorgersene, ma dopo qualche secondo salta giù dal muretto sorpresa, una volta resasi conto dell'accaduto. Troppo tardi, l'uomo è già andato. Nella seconda slide del video, postato su Instagram dall'account Welcome to favelas, sembra vedersi anche l'autore del gesto criminale. [*Leggo.it*]

NEOMELODICI Malavita scatenata a Napoli e nuovi assalti armi in pugno ai danni di automobilisti bloccati nel traffico. È accaduto anche in questo fine settimana e a denunciare gli ultimi episodi, che hanno visto tra le vittime anche alcuni artisti neomelodici, è stato il deputato di Avs **Francesco Borrelli**. «Nel pomeriggio di sabato, nel traffico della tangenziale di Napoli, almeno quattro persone in sella a due moto di grossa cilindrata, a quanto riferito da alcuni testimoni che mi hanno segnalato l'accaduto, avrebbero messo a segno una serie di colpi portando a casa un cospicuo bottino, tra orologi, soldi, carte di credito, gioielli e smartphone». **Borrelli** ha reso noto che «tra le vittime delle rapine anche i fratelli **Desideri**, cantanti neomelodici, che stavano andando al concerto di **Nino D'Angelo** allo stadio Maradona». [*Corriere del Mezzogiorno*]

SIESTA A Bogotá, in Colombia, un ragazzo con la maschera da cavallo si riposa durante il Comic Con, festival dedicato al mondo del fumetto [Ansa]

Voto «con sorpresa» a Lecce: un elettore si presenta al seggio con la sua pecora

OVINO Il ballottaggio per il sindaco di Lecce è stato parecchio animato. Come riporta *LeccePrima*, 49 rappresentanti di lista - 43 per conto del centrodestra e sei per il centrosinistra - sono stati allontanati dai seggi durante il primo giorno di apertura dei seggi poiché non residenti in città. Tra le persone allontanate ci sono anche alcuni candidati al consiglio comunale nelle liste a sostegno di entrambi gli schieramenti. Ma non è finita qui. In serata, infatti, il senatore della Lega, **Roberto Marti**, è stato identificato dalle forze dell'ordine poiché la sua presenza all'interno di un seggio sarebbe stata oggetto di numerose segnalazioni. E nel parapiglia, un elettore si è presentato al seggio con una pecora. [*Today.it*]

STUFO Se provi a fare il furbo e a rubare a La Perla di Trento, occhio: l'immagine del tuo viso viene poi stampata e appesa a una vetrina interna al negozio, visibile a tutti. È questo il metodo che lo shopping club di via del Brennero ha deciso di adottare già da quattro mesi. Lo ha voluto il titolare del locale, **Nicola Bonazza**, stufo dei continui furti subiti. Le foto affisse poco tempo fa «riguardavano tre ladri, due uomini e una donna», racconta. Sulle immagini in vetrina una scritta rossa, a caratteri cubitali: «Io qui non posso entrare perché rubo». Un modo di agire che ha portato a continue minacce da parte di entrambi gli uomini, già noti alle forze dell'ordine. Tanto che dopo l'uscita della notizia su alcuni giornali locali, uno dei due è tornato all'interno della Perla, minacciando le dipendenti di morte nel caso non avessero tolto le foto. Un altro, invece, ha aspettato una di loro nel parcheggio esterno, mentre la donna continua a comparire fuori dallo shopping club senza però fare nulla. (**Lorenzo Pastuglia**) [*Corriere del Trentino*]

Rubano in un negozio e si ritrovano le foto con le loro facce affisse in vetrina

MITO Il concerto dei Coldplay a Glastonbury ha regalato un finale inaspettato. La band ha infatti accolto sul palco la leggenda di *Ritorno al futuro* **Michael J. Fox**, che ha suonato la chitarra insieme a loro. **Chris Martin** ha ringraziato l'attore, spiegando al pubblico il rapporto speciale che li lega: «Il motivo principale per cui siamo in una band è *Ritorno al futuro*. Grazie al nostro eroe per sempre, **Michael J. Fox**». La presentazione è stata in grande stile: «Ecco uno che spacca totalmente, con il suo ciuffo alla **Chuck Berry** e il modo in cui ha preso a pugni Biff». La star di *Ritorno al futuro*, 63 anni, è quindi apparso sul palco sulla sua sedia a rotelle per suonare la chitarra durante *Fix you* e *Humankind*. [*TgCom24*]

REQUISITI «Professare la fede cattolica e vivere secondo i suoi principi»; «attestato di impegno religioso, morale e civile rilasciato dal rispettivo parroco o da altra autorità religiosa» e «per i coniugati certificato di matrimonio canonico». E anche niente tatuaggi, piercing e ossequio al «segreto e riservatezza», considerando che addetti e dirigenti «sono obbligati a osservare rigorosamente il segreto d'ufficio». Sono alcuni dei «requisiti generali» richiesti per l'assunzione del personale della Fabbrica di San Pietro, secondo il nuovo regolamento diramato insieme allo Statuto dell'istituzione vaticana. Ne parla il *Messaggero*, sottolineando come il regolamento preveda anche precise norme di comportamento e divieti. [Ansa]

IA Un rompicapo che sfida gli studiosi fin dal 1901, anno del ritrovamento della macchina di Anticitera, è stato finalmente svelato. Gli studiosi sono riusciti a scoprire la conformazione e il funzionamento del sofisticato calcolatore astronomico in bronzo, costruito dagli antichi Greci tra il 150 e il 100 a.C. e ritenuto il computer più antico del mondo. **Graham Woan** e **Joseph Bayley**, due astronomi di Glasgow, hanno pubblicato su *Horological Journal* uno studio che dimostra con un calcolo probabilistico il numero dei fori presenti nell'ingranaggio ormai eroso dal tempo, suggerendo che veniva probabilmente utilizzato per tracciare le fasi lunari. Il meccanismo riusciva a predire anche le eclissi, la posizione del Sole e dei cinque pianeti allora noti. [*TgCom24*]

CRUNA La moda è nata nel Paleolitico quando sono stati sviluppati i primi aghi dotati di cruna per decorare e personalizzare gli indumenti: l'abbigliamento, che fino ad allora era stato visto come una semplice protezione dal freddo, è così passato a essere un mezzo per esprimere la propria identità. Lo indica lo studio pubblicato sulla rivista *Science Advances* da un gruppo di ricerca internazionale guidato dall'archeologo **Ian Gilligan**, dell'università di Sydney, in Australia. I primi aghi dotati di cruna sono comparsi circa 40.000 anni fa in Siberia, segnando un importante progresso rispetto ai vecchi punteruoli in osso: per la loro realizzazione, infatti, non bastava affilare la punta dell'osso, ma bisognava anche perforarne l'altra estremità, in modo da creare il foro (ovvero la cruna) in cui far passare il tendine o il filo per cucire. [Ansa]

BORSEGGIATORI «Non è giustizia privata. Chi lascia scappare un criminale, che ha appena aggredito una ragazza, per me è una m…» (**Simone Cicalone**, youtuber, intervistato da **Marco Carta**) [*La Repubblica*]

IN VINO VERITAS

Il Procanico alla francese tra tufo e cultura ebraica

di **CARLO CAMBI**

■ Ci sono dei vantaggi a curiosare nel vino senza incedere alle mode né stare nel milieu dei ricchi premi e cotillons. Il principale è il vantaggio della scoperta anarchica, di andare in giro e degustare per il desiderio di farlo e con magari la presunzione di conoscere. Devo questa scoperta alla mia amica **Roberta Cenci**, che con Saverio, suo marito, manda avanti la Compagnia del Vino che si è evoluta da «semplice» negoziante a bibliotecario delle bottiglie di classe. Così spunta un insolito bianco che nasce da un'azienda agricola che è un sogno prima ancora che una realtà di coltivazione: Cupano. La anima **Ornella Tondini**, una raffinata collega di penna che ha imparato dal marito **Lionel Cousin** il linguaggio del vino alla francese. Sulla collina di Camigliano, là dove Montalcino si fa più visibilmente Maremma, hanno impiantato una prima vigna, poi Cupano si è espansa, però «qb» direbbero i gourmet. Alla fine si è convertita al biodinamico: faccenda molto francese e sulla quale mantengo un laico (e tecnico) scetticismo.

Ciò detto Roberta - conoscendo la mia ritrosia a ciò che porta in etichetta vino biodinamico, scritta che a mio modo di vedere è diventata una sorta di rivendicazione di primato culturale prima ancora che colturale di cui diffido, come di ogni espressione riconducibile al politicamente corretto - mi ha presentato questo bianco: Les Osieux d'Oulan Bator. Ne ho apprezzato l'inconsuetudine. Ornella lo ricava da una vigna maremmana in quell'incanto assoluto di tufo e afflato ebraico che è Pitigliano. È Procanico (Trebbiano toscano) con una percentuale di Ansonica coltivati quasi in spontaneità. Ammostati separatamente i due vini vengono assemblati e stanno sui lievi per 14 mesi in botti di ceramica. Il risultato è un vino secco, quasi salato con sfumature eleganstissime di erbe aromatiche e accenno di frutta bianca (susina in particolare). Al bicchiere è una goccia d'oro con riflessi di smeraldo. Al palato è immediato di freschezza sorprendente pur in un contesto di pienezza materica e ritorno lungo sul minerale. La tiratura delle bottiglie è limitatissima. È un vino gioiello da pesce in griglia, ostriche, formaggi, piatti speziati. Per me ottimo con pasta alla bottarga di muggine di Orbetello.

LES OSIEUX D'OULAN BATOR

Tipo Toscana bianco Igt
Cantina Azienda agricola Cupano
Indirizzo Podere Centine 31, località Camigliano Montalcino (Siena)
Sito www.cupano.it
Telefono 0577 816055
Prezzo a partire da 55 euro